



THE ATLANTIKWALL AS MILITARY ARCHAEOLOGICAL LANDSCAPE



*L'ATLANTIKWALL
COME PAESAGGIO
DI ARCHEOLOGIA MILITARE*



••••• LetteraVentidue



edited by / a cura di
Michela Bassanelli - Gennaro Postiglione

THE ATLANTIKWALL AS MILITARY ARCHAEOLOGICAL LANDSCAPE

*L'ATLANTIKWALL
COME PAESAGGIO DI
ARCHEOLOGIA MILITARE*

The book is published as part of the research PRIN 2008 'The intervention in archaeological areas for activities related to museums and cultural communication' (National Coordinator prof. Marco Vaudetti) performed by the MIB Group at Politecnico di Milano (coordinated by prof. Luca Basso Peressut).

Il libro è pubblicato nell'ambito delle attività di ricerca PRIN 2008 "L'intervento nelle aree archeologiche per la musealizzazione e la comunicazione culturale" (Coordinatore Nazionale prof. Marco Vaudetti) svolte dal gruppo MIB del Politecnico di Milano (coordinato dal prof. Luca Basso Peressut).

ISBN 978-88-6242-041-9

Prima edizione/First edition, Novembre/November 2011

© 2011 LetteraVentidue Edizioni

© 2011 per le fotografie e i testi: rispettivi autori

© 2011 of photography and texts: their authors

No part of this book may be reproduced or transmitted in any form or by any means (electronic or mechanical, including photocopying, recording or any information retrieval system) without permission in writing form.

È vietata la riproduzione, anche parziale, effettuata con qualsiasi mezzo, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico. Per la legge italiana la fotocopia è lecita solo per uso personale purché non danneggi l'autore. Quindi ogni fotocopia che eviti l'acquisto di un libro è illecita e minaccia la sopravvivenza di un modo di trasmettere la conoscenza.

Chi fotocopie un libro, chi mette a disposizione i mezzi per fotocopiare, chi comunque favorisce questa pratica commette un furto e opera ai danni della cultura.

L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare.

Book design: Francesco Trovato (www.officina22.com)

English editing/Editing testi in inglese: Julia Weeks

Italian translations/Traduzioni in italiano: Sara Marinelli

LetteraVentidue Edizioni S.r.l.

www.letteraventidue.com

Via Luigi Spagna, 50 L

96100 Siracusa, Italy

INDICE

CONTENTS

PART 1 MUSEUMS, MILITARY HERITAGE & LANDSCAPE MUSEI, PATRIMONIO MILITARE E PAESAGGIO

- 11** Museography for Archaeological Landscape of Conflicts
La Museografia per il Paesaggio Archeologico dei Conflitti
Michela Bassanelli
- 25** The Atlantikwall: why a museum on European soil
L'Atlantikwall: perché un museo su base europea
Luca Basso Peressut
- 39** Tourism and War
Turismo e guerra
Elisabeth Diller + Ricardo Scofidio

PART 2 DER ATLANTIKWALL: DESCRIPTION L'ATLANTIKWALL: DESCRIZIONE

- 53** Guido Guidi. Along the Atlantikwall
Guido Guidi. Lungo l'Atlantikwall
Guido Guidi
- 75** Der Antlantikwall a brief description
L'Atlantikwall: una breve descrizione
Giulio Padovani

- 87** Der Atlantikwall: maps, typologies, drawings, propaganda, pictures
L'Atlantikwall: mappe, tipologie, disegni, propaganda, fotografie

PART 3
DER ATLANTIKWALL: MEANINGS & VALUES
L'ATLANTIKWALL: SIGNIFICATI E VALORI

- 129** AW bunkers and/as Modern Architecture
I bunker dell'Atlantikwall e/come architettura moderna
Gennaro Postiglione
- 145** Towards Collective Remembrance: The Atlantikwall as a Cultural Landscape
Verso una memoria collettiva: l'Atlantikwall come paesaggio culturale
Rose Tzalmora
- 161** The most desirable Legacy. Dealing with the Atlantikwall
L'eredità desiderabile. Trattare dell'Atlantikwall
Niko Rollmann

PART 4
DER ATLANTIKWALL: FRUITION & UNDERSTANDING
L'ATLANTIKWALL: FRUIZIONE E INTERPRETAZIONE

- 173** Dark Tourism and War Memory: Bunkers as memorials?
A case study from the Channel Islands
Turismo "dark" e bunker come memoriali?
Un caso studio dalle Channel Islands
Gilly Carr
- 185** Talkative Ruins
Memorie vibranti
Claudia Brunelli, Margherita Parati
- 204** **AUTORS**
AUTORI

PART 01

**MUSEUMS,
MILITARY
HERITAGE &
LANDSCAPE**

*MUSEI, PATRIMONIO MILITARE
E PAESAGGIO*

MICHELA BASSANELLI

MUSEOGRAPHY FOR ARCHAEO- LOGICAL LANDSCAPE OF CONFLICTS

LA MUSEOGRAFIA PER IL PAESAGGIO
ARCHEOLOGICO DEI CONFLITTI

"Men usually need to get close to the object to verify their perceptions, while it seems they have to go away from it in order to preserve a collective memory."

Maurice Halbwachs
Memorie di Terrasanta

The traces of war present in the urban foundation of cities, as in landscapes, represent a patrimony which is difficult to manage and have a relationship with because they are linked to unpleasant memories, often traumatic ones. These traces are like layers of the landscape and refer to specific and significant moments of their history, often tied to traumatic and painful events, which has marked them until transforming them into places of memory¹. These traces not only have a horizontal integration, referring to relationships and interactions that these places have with the context in which they are part of, but also a vertical integration, or rather a strong interrelationship with the different historic thresholds which follow and remain copresent, stratifying themselves in each place. Elena Pirazzoli, investigating the place as an element of experience, evocation, and emotion writes: "at the level of place stratifications of memories are created, both metaphorical and real uses and reuses of the remains of the event. It is going through these places that different levels emerge, the stratigraphy of the recollection, as in a sort of vague terrain of the memory." Thus, the investigation becomes not only a pathway on the surface, but a sort of excavation: like an archaeological dig of the recent past in the place where this is found."²

The signs of armed conflict, in fact, are

"Mentre di solito, per verificare le loro percezioni, gli uomini hanno bisogno di avvicinarsi all'oggetto, a quel che sembra devono allontanarsene per conservarne un ricordo collettivo"

Le tracce dei conflitti bellici, presenti nel tessuto urbano delle città come nel paesaggio, rappresentano un patrimonio difficile da gestire e a cui relazionarsi perché legato a memorie scomode, spesso anche traumatiche, che pongono questioni di primaria importanza, quale ad esempio il tema della costruzione di un'identità collettiva a scala europea, che vanno ben al di là del contesto locale a cui si riferiscono e sono connesse. Questi strati o layer fanno riferimento a determinati e significativi momenti della sua storia spesso legati ad eventi traumatici e dolorosi che li hanno segnati fino a trasformarli in luoghi di memoria¹. Queste tracce possiedono non solo un radicamento orizzontale, che fa riferimento alle relazioni e interazioni che questi luoghi hanno con il contesto di cui sono parte, ma anche un radicamento verticale, ovvero la forte interrelazione delle diverse soglie storiche che si succedono e restano compresenti, stratificandosi, nei singoli luoghi. Elena Pirazzoli indagando il luogo come elemento di esperienza, evocazione, emozione, scrive: "Sul nudo luogo allora si creano stratificazioni di memoria, usi e riusi sia metaforici che reali dei resti dell'evento stesso. E nell'attraversamento di questi luoghi emergono i diversi livelli, le stratigrafie del ricordo, come in una sorta di *terrain vague* della memoria. L'indagine allora diviene un percorso non solo in superficie, ma una



War commemorative plates of the Partisan Brigade for the Resistance, Zeri (MC) (Ph. Michela Bassanelli)

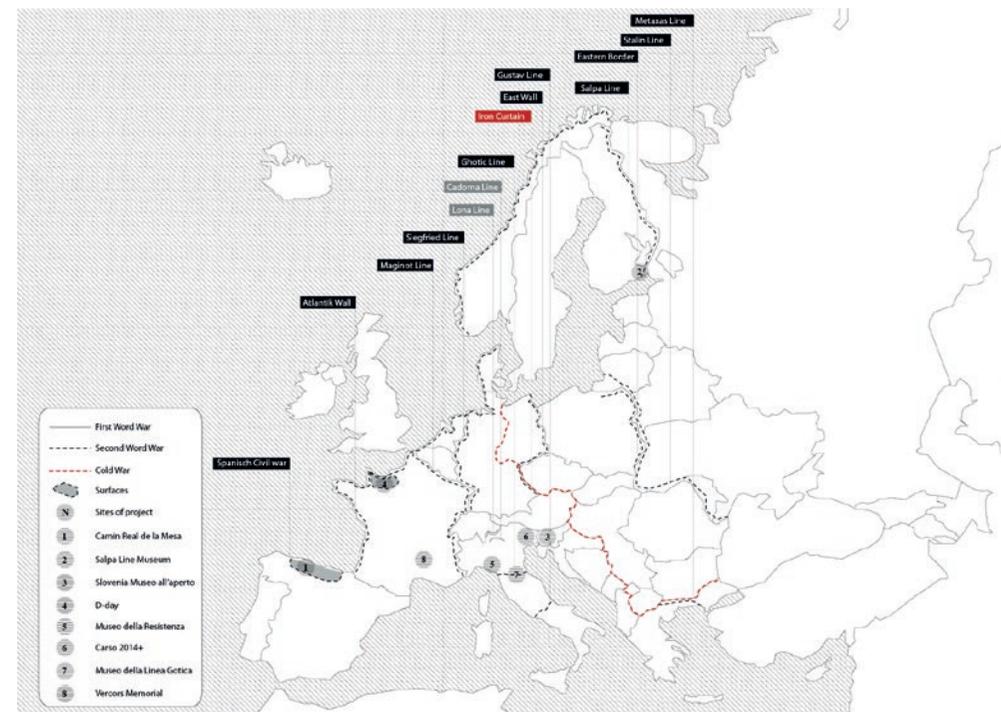
the backbones which cross and could also unify Europe, signs that require a rewriting and trigger phenomena of formation and alimentation of a new supranational memory. These “Borders are not just dividing lines *any more*, places where differences assert themselves; they can also be places for exchange and enrichment, places where plural identities are formed”³.

The cultural and material heritage that the wars left behind, both in terms of physical presences and memories, represents a collective and shared memory that very often is considered traumatic and cumbersome because it is very similar to a scar inflicted on the soul of one’s own land⁴.

The museographic project is intended

sorta di scavo: un’archeologia del passato recente nel luogo ove questo si è dato”². I segni dei conflitti bellici, infatti, sono dorsali portanti che attraversano e potrebbero unificare l’Europa, segni che richiedono una riscrittura che inneschi fenomeni di formazione e alimentazione di una nuova memoria sovranazionale. Questi “Borders are not just dividing lines *any more*, places where differences assert themselves; they can also be places of exchanges and enrichment, places where plural identities are formed”³.

L’eredità culturale e materiale che le guerre hanno lasciato, sia in termini di presenze fisiche sia come ricordi, rappresenta una memoria collettiva e condivisa che molto spesso viene recepita scomoda e ingombrante perché molto simile a una



Map of the fortified lines in Europe and various restoration projects (Img. Michela Bassanelli)

therefore not only as an instrument of knowledge, conservation, communication and valorisation of the traces and the memories diffused in the landscapes or urban territories, but also as a possible therapy to overcome the trauma connected to them.

The importance of investigating and confronting with this traumatic patrimony resides in the value of the identity and memory that pervades it: “Having a heritage – that is, a body of selected history and its material traces – is, in other words, an integral part of having an identity, and it affirms the right to exist in the present and continues into the future”⁵.

The material and immaterial traces linked to wars have been identified in different ways: as places of *dark tourism*⁶,

cicatrice inflitta sul corpo della propria terra⁴. Il progetto museografico/allestitivo si pone quindi come possibile terapia di superamento del trauma, promuovendo azioni di comunicazione e valorizzazione delle memorie che il territorio ospita/contiene/subisce/custodisce e che sedimenta in sovrapposizioni successive.

L’importanza di indagare e confrontarsi con questo patrimonio doloroso risiede nel valore d’identità e memoria che lo pervade: “Having a heritage – that is, a body of selected history and its material traces – is, in other word, an integral part of having an identity, and it affirms the right to exist in the present and continue into the future”⁵. Le tracce, materiali e immateriali, legate ai conflitti bellici sono state identificate in modi diversi:



War monument for the Partisan Brigade for the Resistance, Zeri (MC) (Ph. Michela Bassanelli)

as *difficult heritage*⁷ or *dissonant heritage*⁸: “They are places of pain, where people suffered and died, and remain, for the most part, un-memorialized”⁹.

The traces and finds which constitute this patrimony are real archaeologies of the memory which typically involve extensive parts of territory and form a cultural heritage of valuable material. When these finds are rooted in the landscape, by which it is marked and modified, it becomes impossible to separate the cultural aspects of the landscape from the military ones, which bestow a particular commemorative character for the meaning and value that the war archaeologies have and recall. This disturbing patrimony is formed by physical and material traces like bunkers, trenches and underground galleries, but also immaterial ones like histories, stories and memories of people who lived through those tragic events. These last ones, in particular, do not have any physical evidence, but their scars are impressed in the territory all the same.

Due to the fragmentary character and the remains that the military finds – stripped of their intrinsic value – assume

come luoghi di *dark tourism*⁶, come *difficult heritage*⁷ o *dissonant heritage*⁸: “They are places of pain, where people suffered and died, and remain, for the most part, un-memorialized”⁹.

Le tracce e i reperti che costituiscono questo patrimonio sono vere e proprie archeologie della memoria che investono di solito ampie parti di territorio e formano un'eredità culturale e materiale preziosa. Quando poi i reperti si radicano nel paesaggio, da cui viene segnato e modificato, diviene impossibile separare gli aspetti culturali del paesaggio da quelli militari che gli conferiscono un particolare carattere commemorativo per il significato e il valore che le archeologie belliche posseggono e richiamano. Questo patrimonio scomodo è formato sia da tracce fisiche e materiali come bunker, trincee e gallerie sotterranee, che immateriali come storie, racconti e memorie di persone che hanno vissuto quei tragici eventi. Queste ultime in particolare non hanno un'evidenza fisica ma i loro segni sono ugualmente impressi nel territorio.

Per il carattere frammentario e di vestigia che i reperti militari – spogliati del loro

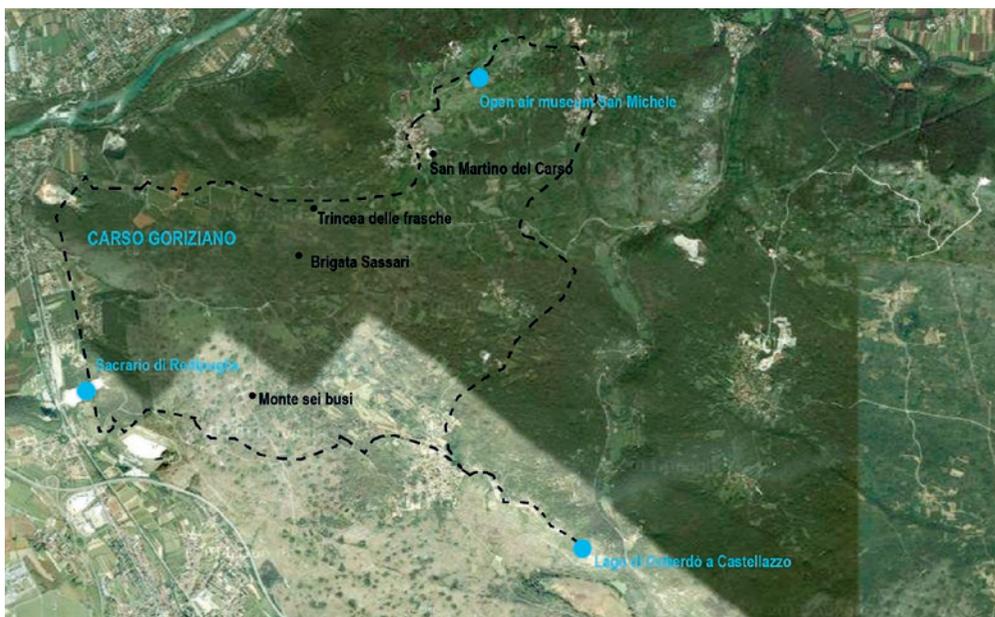
in the different urban and/or territorial contexts in which they are found, but also for their immense testimonial and memorial (often traumatic) value, in the last few years inside the field of classic archaeology a new discipline has been developing, above all in the Anglo Saxon cultural environment, Archaeology of conflicts. “Conflict Archaeology is a new and interdisciplinary study of conflicts and their legacies during the 20th and early 21st centuries. Conflict Archaeology focuses on conflict as a multifaceted phenomenon, whose variety of physical traces possesses multiple meanings that change over time. It is not restricted to battlefields, or to large-scale wars/scars between nations, but embraces every kind of conflict and their diversity of social and cultural legacies”¹⁰.

The first to combine the two fields of study and to have focused his attention on the remains of the bunkers as objects and ruins was Paul Virilio in his book, *Bunker Archaeology*: “It all started – it was discovery in the archaeological sense of the term – along the beach south of Saint-Guénolé during the summer

valore d'uso – assumono nei diversi contesti, urbani e/o territoriali, in cui si trovano, ma anche per il loro immenso valore testimoniale e di memoria (spesso dolorosa), negli ultimi anni all'interno dell'Archeologia classica si è andata sviluppando, soprattutto in ambito culturale anglosassone, una nuova disciplina definita appunto Archeologia dei conflitti. Questa nuova disciplina che si focalizza sulle guerre del XX secolo, si è sviluppata tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 negli Stati Uniti per poi affermarsi in Europa e in particolare modo in Inghilterra.

“Conflict Archaeology is a new and interdisciplinary study of conflicts and their legacies during the 20th and early 21st centuries. Conflict Archaeology focuses on conflict as a multifaceted phenomenon, whose variety of physical traces possesses multiple meanings that change over time. It is not restricted to battlefields, or to large-scale wars/scars between nations, but embraces every kind of conflict and their diversity of social and cultural legacies”¹⁰.

Il primo ad aver accostato i due campi di studio e ad aver posto l'attenzione



Map of the Carso 2014+ project (Img. Michela Bassanelli)

of 1958. [...] My objective was solely archaeological”¹¹.

With the term *Archaeological Landscape* we intend not so much the singular isolated element, as for example a particular fortification or bunker, but a collection of ruins, relics and traces diffused throughout the territory. The 20th century, more than others in Europe, had a lengthy period of wars which assumed different forms, extensions and intensities, from the Great World Wars to local ethnic conflicts. Each conflict left its own legacy: ruins and rubble, but also whole buildings and great infrastructures mark the European territory and its cities, constantly reminding us of a past that people would prefer to forget and for this reason is metaphorically removed. “The residues of this architecture create uncertainties, reveal ambiguities and cause embarrassment: only with great difficulty

sui resti dei bunker in quanto oggetti e rovine è stato però Paul Virilio nel testo *Bunker Archaeology*: “It all started - it was discovery in the archaeological sense of the term- along the beach south of Saint-Guérolé during the summer of 1958.[...] My objective was solely archaeological”¹¹.

Con il termine *Paesaggio Archeologico dei conflitti* si intende far riferimento non tanto all'elemento isolato e puntuale, come ad esempio la singola fortificazione o bunker, ecc., ma ad un insieme di resti, reperti, tracce, presenti in modo diffuso sul territorio. Il ventesimo secolo più di altri ha conosciuto, in Europa, un lungo periodo di conflitti che hanno assunto forme, estensioni e intensità diverse, dalle grandi guerre mondiali ai conflitti etnici a base locale. Ogni conflitto ha lasciato le proprie eredità: rovine, macerie, ma anche interi edifici e grandi



Arromanches les Bains, remains of the artificial port Mulberg, D-day (Ph. Michela Bassanelli)

(and recently) have museums been created inside them to collect and tell the history and the meaning of these buildings”¹².

Analogously long lines of defence (and of tension) were constructed as borders between neighbouring States (such as those at *Der Atlantikwall* or at *La Line Maginot*) during the Great World Wars and later during the Cold War, but also regarding more local conflicts (like the ethnic wars of ex-Yugoslavia, for example). These fortified systems are uncomfortable presences which sometimes only cross one country, other times several nations. The *Atlantikwall*, the defence line which crosses all the States that are on the European Atlantic coast from the French-Spanish border until North Cape in Norway, is one of the greatest expressions present today, not only at the European level, of the *Archaeological Landscape of Wars*. Formed by a series of

infrastrutture punteggiano il territorio europeo e le sue città richiamando continuamente alla memoria un passato che si vorrebbe invece dimenticare e che per questo viene metaforicamente rimosso. “I residui di queste architetture pongono incertezze, rivelano ambiguità, e suscitano imbarazzo: solo molto difficilmente (e recentemente) si sono create al loro interno delle istituzioni museali volte a raccogliere e raccontare la storia e il significato di questi edifici”¹². Analogamente lunghe linee di difesa (e di tensione) sono state costruite come confine tra stati limitrofi (si pensi ad esempio a *Der Atlantikwall* o a *La Line Maginot*) durante i grandi conflitti mondiali e durante la successiva Guerra Fredda, ma anche in relazione a conflitti più locali (come le guerre etniche nella ex-Yugoslavia, ad esempio). Questi sistemi fortificati sono presenze ingombranti che attraversano

places which are dense with memories, beaches, bunkers, cemeteries and museums, this linear system presents itself as an immense commemorative site. Its linear extension (more than six thousand kilometres long), the quantity of diffused relics and ruins (more than 12,000 constructions) and the traumatic memories which are conserved here and which are at the same time testimony, together define the principle characteristics of its nature and meaning. The fortified lines which cross the different landscapes once guaranteed the separation and security of national borders, today are object of a substantial gnosiological overturning: these elements are involved with uniting and bringing together populations and nations through their historic reading. They are shreds of a past which is unable to find its own emotional, functional and spatial position as the result of an uncomfortable memory which was never re-elaborated and too often simply removed. Added to this are the presences – and the ruins – connected to the battlefields, systems which are more localized in specific portions of territory and sometimes also in urban areas that present a considerable link to the local, environmental or urban framework. This is the case of the famous beaches of *D-Day* in France, or the battlefields of the Civil War along the *Camin Real de la Mesa* in Spain, or the less known mountains of the Carso in Italy where the bloodiest battles of the First World War were fought.

On one hand, people would like to eliminate all these traumatic presences and memories, while on the other hand, at the same time there is the fear of losing part of one's history and identity which is

talvolta un solo paese, talvolta più nazioni. L'Atlantikwall, linea difensiva che attraversa tutti gli stati che si affacciano sulla costa atlantica europea – dal confine franco spagnolo fino a Capo Nord in Norvegia – è una delle massime espressioni presenti, non solo a livello Europeo, di *Paesaggio Archeologico dei conflitti*. Formato da una serie di luoghi densi di memoria, spiagge, bunker, cimiteri, musei questo sistema lineare si presenta come un grande sito commemorativo. La sua estensione lineare (oltre sei mila chilometri di lunghezza), la quantità di reperti diffusi (si contano più di 12.000 costruzioni) e le memorie dolorose che in esso si conservano e di cui è allo stesso tempo testimonianza, definiscono insieme i caratteri principali della sua natura e del suo significato. Sono brandelli di un passato incapace di trovare la propria posizione emotiva, funzionale e spaziale come risultato di una memoria ingombrante mai rielaborata e troppo spesso semplicemente rimossa. A ciò si aggiungono le presenze – e le rovine – connesse ai luoghi teatro di battaglie, sistemi più localizzati in porzioni specifiche di territorio, e talvolta anche di aree urbane, che presentano un notevole legame con il tessuto locale, paesaggistico e/o urbano che sia. È il caso ad esempio delle famose spiagge del *D-Day*, in Francia, oppure dei luoghi della guerra civile lungo il *Camin Real de la Mesa*, in Spagna, o delle meno note montagne del Carso, in Italia, dove si sono combattute le più cruente battaglie del primo conflitto mondiale.

Da un lato dunque si vorrebbero eliminare dallo sguardo e dalla mente tutte queste presenze e memorie dolorose, ma dall'altro si manifesta contemporaneamente la paura che ciò equivalga a

made up of these scars¹³. There must be a third possibility, a “third space”, as H.K. Bhabha (1994) would call it, or rather a space in which to develop a different design process regarding the tangible and intangible patrimony generated by the conflicts that together can have a musealization and a therapeutic effect. This is the direction that the great challenge of museography of the *The 20th Century Conflict Archaeological Landscape* is going. The museographic project is intended therefore not only as an instrument of knowledge, conservation, communication and valorisation of the traces and the memories diffused in the landscapes or urban territories, but also as a possible therapy to overcome the trauma connected to them. Consequently, several crucial questions are raised: “should sites that will serve to remind people of past troubles be retained or removed? Is it better to confront this materiality, or ignore and forget it? Then, what is an appropriate way of presenting and interpreting sites of conflict?”¹⁴.

From the 80s on we have witnessed even more recently the crucial flourishing of recollections¹⁵. Starting from the end of the Second World War, and in particular since the fall of the Berlin Wall, the need to remember and tell about the tragedies which characterized the brief century has grown. The phenomenon is witnessed by the birth of a vast number of memorials, monuments and museums of the memories that invaded the European landscapes and cities. From this point of view Berlin can be considered “the capital of memory”. The instruments, museums, monuments and memorials that have been used up until now to express the relationship between

perdere parte della propria storia e identità, costituita anche da queste cicatrici¹³. Deve però esistere anche una terza possibilità, un “terzo spazio” come lo chiamerebbe H. K. Bhabha (1994), ovvero uno spazio in cui poter sviluppare un diverso processo progettuale nei confronti del patrimonio, tangibile e intangibile, generato dai conflitti in grado di svolgere insieme all'azione musealizzante anche una terapeutica. Ed è proprio in questa direzione che si muove la grande sfida posta dalla museografia of *The XXth Century Conflict Archaeological Heritage*. Il progetto museografico inteso quindi non solo come strumento di conoscenza, conservazione, comunicazione e valorizzazione delle tracce e delle memorie diffuse nel paesaggio o nei territori urbani, ma anche come possibile terapia per il superamento del trauma ad essi connesso. Sorgono di conseguenza alcune domande cruciali: “should sites that will serve to remind people of past troubles be retained or removed? Is it better to confront this materiality, or ignore and forget it? Then, what is an appropriate way of presenting and interpreting sites of conflict?”¹⁴.

Dagli anni 80 in avanti abbiamo assistito ad un riaffiorare critico di memorie/ricordi ancora molto recenti¹⁵. A partire dalla fine della Seconda Guerra Mondiale e in particolare dalla caduta del Muro di Berlino è cresciuto il bisogno di ricordare e rendere noti i drammi che hanno caratterizzato il secolo breve. Il fenomeno è testimoniato dalla nascita di un vasto numero di memoriali, monumenti e musei della memoria che hanno invaso il paesaggio e le città europee. Berlino da questo punto di vista può essere considerata “la capitale della memoria”. Gli

museography and *Difficult Heritage* show similar characterizations. Often these terms are indiscriminately used to define these memorial objects/containers: “No longer being only monument, or simply museum; to designate it the memorial term which contains the memory term is often used, although the object has a sort of multiple identity, showing one of its facets according to the needs.”¹⁶ It’s enough to look at two projects realized in Berlin: the memorial of Peter Eisenman and the Hebrew Museum of Daniel Libeskind: The first one can be considered as an immense artistic sculpture/installation with a centre for hypogean archiving; the second one, other than being a real museum, incorporates at the same time some typical characteristics of memorials, trying to involve the spectators in a spatial and sensorial experience. The traces which constitute the *Archaeological Landscape of Wars* were voluntarily removed by the collective conscience because they referred to a recent past where the roles and the blame for the tragedies were not yet clarified. The first action made on these places was in fact the realization of war cemeteries or monuments/memorials to the fallen. “While bunkers scar the coasts and fields of the rural landscape, memorials represent a different form of scar on the urban landscape. It is probably more accurate to classify the memories, rather than the memorials that recall them as scars. The memorials have acted as a form of healing, a commemorative ‘acupuncture’ of the landscape”¹⁷. Today these traces present on the territory need to be organized into a system to be able to interpret and understand the meanings and different stories for which this patrimony is

strumenti, musei, monumenti e memoriali, che sono stati utilizzati finora per esprimere il rapporto tra museografia e *Difficult Heritage* mostrano caratterizzazioni consimili. Spesso questi termini sono usati indistintamente per definire questi oggetti/contenitori commemorativi: “Non essendo più solo monumento, né semplicemente museo, per designarlo viene quindi spesso prescelto il termine memoriale in quanto contiene il termine memoria, ma l’oggetto che si ha di fronte possiede una sorta di identità plurima, che mostra a seconda delle necessità una delle sue sfaccettature”¹⁶. Basti pensare ai due progetti realizzati a Berlino: il memoriale di Peter Eisenman e il Museo Ebraico di Daniel Libeskind. Il primo può essere considerato come una grande scultura/installazione artistica con un centro di archiviazione ipogeo; il secondo oltre a essere un vero e proprio museo incorpora nello stesso tempo alcuni caratteri tipici dei memoriali cercando di coinvolgere gli spettatori in un’esperienza spaziale e sensoriale. Le tracce che costituiscono il *Paesaggio Archeologico dei Conflitti* sono state per lungo tempo volontariamente rimosse dalla coscienza collettiva perché riferite ad un passato recente dove i ruoli e le colpe delle tragedie non erano ancora stati definiti chiaramente. Le prime azioni compiute su questi luoghi infatti sono state le realizzazioni di cimiteri o monumenti/memoriali ai caduti. “While bunkers scar the coasts and fields of the rural landscape, memorials represent a different form of scar in the urban landscape. It is probably more accurate to classify the memories, rather than the memorials that recall them as scars. The memorials have acted as a form of healing, a commemorative

witness to, so that it can be understood above all by future generations. The museum is used as a reconciliation and re-appropriation instrument of places, stimulating a therapeutic process to overcome the trauma connected to this patrimony. Starting from the historic experience of the Anglo-Saxon Open Air Museums and the German Freilichtmuseen up until the French Ecomusées, the value of the memory, the sense of the identity of the past, the history, that is, the essence of the idea of museum, today totally involve the territory and its landscapes which sees the museum itinerary greatly extended. The places are generators of stories linked to the marks that they leave on the skin, the museum retraces them and puts them into a system for a wider reading: place, man, action and memory return to support and explain reciprocally. This new way of taking care and valorizing the diffused patrimony of the wars has developed in the last ten years where greater attention is placed on the strategies of re-appropriation, stimulating a real meeting with memories. The Carso 2014+ project, for example, is part of this trend. The objective is to create an open air museum where elements of history – from the trenches to the sacrarium – integrate with the natural environment of the Carso, through a network of pathways that connects the territory with the urban system. The project intends to establish a new relationship between the landscape, bearer of a traumatic past, and man. Fundamentally, it is the rediscovery of certain values, not only linked to the theme of the memory of the war but also to the landscape and nature. Man in this project enters into close relationship with what surrounds him, continuously

‘acupuncture’ of the landscape”¹⁷. Oggi queste tracce presenti nel territorio necessitano di essere messe a sistema, per poter interpretare e comprendere i significati e le diverse storie di cui questo patrimonio è testimonianza, in modo da renderle fruibili soprattutto in relazione alle future generazioni. Il museo si pone quale strumento di riconciliazione e ri-appropriazione di luoghi stimolando un processo terapeutico di superamento del trauma connesso a questo patrimonio. I valori della memoria, della storia e di un’identità comune coinvolgono oggi il territorio in modo ampio, l’itinerario museale comprende quindi il paesaggio e le sue testimonianze, tangibili e intangibili. I luoghi sono generatori di racconti legati ai segni che essi stessi portano sulla pelle, il museo li rintraccia e li mette a sistema per una lettura allargata: luogo, uomo, azione e memoria tornano a sostenersi e spiegarsi vicendevolmente. Questo nuovo modo di prendersi cura e di valorizzare il patrimonio diffuso dei conflitti si è sviluppato nell’ultimo decennio dove maggiore attenzione viene posta su strategie di riappropriazione da parte delle persone, stimolando un incontro reale con i ricordi. Il progetto Carso 2014+, per esempio, si colloca all’interno di questo filone progettuale. Obiettivo è creare un museo a cielo aperto dove gli elementi della storia –dalle trincee al sacrario– si integrano con l’ambiente naturale del Carso, attraverso una rete di percorsi che mettono in collegamento il territorio con il sistema urbano. Il progetto vuole instaurare un nuovo rapporto tra il paesaggio, portatore di una storia dolorosa e l’uomo. Fondamentale è la riscoperta di alcuni valori, non solo legati al tema della memoria di guerra ma

stimulated by emotions and sensations. This territory marked by conflicts, by the death of countless soldiers and the loss of whole towns such as San Martino del Carso, rediscovers a new value: the pathways along these ruins and relics become a possible redemption for the loss of the memory. The project therefore has a didactic-narrative role that valorizes the knowledge and discovery of a part of traumatic national history. The Spanish project, *Camin Real de la Mesa*, is organized similarly, where the traces, the bunkers, the trenches and the places affected by the Spanish Civil War are organized in a system through the realization of a pathway as possible cognitive/functional action of the territory. A deeper reflection tied to difficult topics such as death, battles and suffering is missing. The same is true for the places crossed for the Normandy D-Day landing which constitutes another example of valorization of a territory marked with devastation from the battle and the death of countless civilians: a sort of open air museum with eight different itineraries, each one focalized on a specific topic regarding a particular event (e.g. Overload: the attack, Operation cobra, etc.). These first efforts are still facing the problem superficially from the historic-descriptive point of view; they are stories with one outlook that collect the plurality of the events.

The museographic intervention has the objective of transmitting the different stories and values that the traces represent. There still is a vast patrimony to valorize and interpret, of which the Atlantikwall constitutes one of the main systems. The museographic/functional approach is set up therefore as a

anche del paesaggio stesso e della natura. L'uomo in questo progetto entra in stretta relazione con quello che lo circonda, continuamente stimolato da emozioni e sensazioni. Questo territorio segnato da conflitti, dalla morte di numerosi soldati e dalla perdita di interi paesi come quello di San Martino del Carso, riscopre un nuovo valore: i percorsi lungo questi reperi diventano un possibile riscatto alla perdita della memoria. Il progetto possiede quindi un ruolo didattico-narrativo che valorizza la conoscenza e la scoperta di una parte di storia traumatica nazionale. In modo simile si muove il progetto spagnolo *Camin Real de la Mesa* dove le tracce, i bunker, le trincee, e i luoghi toccati dalla guerra civile spagnola sono messi a sistema attraverso la realizzazione di un percorso come possibile azione conoscitivo/fruitiva del territorio. Manca in questo caso una riflessione più profonda legata a temi difficili quali la morte, la lotta e la sofferenza. Lo stesso vale per i luoghi attraversati dallo sbarco in Normandia, D-Day, che costituiscono un altro esempio di valorizzazione di un territorio segnato dalla devastazione, dai combattimenti e dalla morte di numerosi civili: una sorta di museo all'aperto con otto diversi itinerari, ognuno dei quali focalizzato su un tema specifico relativo ad un particolare avvenimento (Es. Overload: l'assalto, Operazione cobra etc.). Questi primi tentativi si muovono ancora superficialmente affrontando il problema solo da un punto di vista storico-descrittivo. Sono racconti ad un sola voce che non raccolgono la pluralità degli eventi.

L'intervento museografico si pone l'obiettivo di trasmettere le diverse storie e i valori che le tracce rappresentano.

conciliatory action between places and events, stimulating the observation, reflection and memory of a past that exists and which cannot be cancelled. The interventions on the territory in fact have a conciliatory will in the sites and events and aim to realize the objective that the "New Museography" has: to act as the instrument of reconciliation and re-appropriation of places and people (Euro Med 2007)

Esiste un patrimonio vasto ancora da valorizzare e interpretare di cui l'Atlantikwall costituisce uno dei principali sistemi. L'approccio museografico/fruitivo si pone quindi quale azione conciliatoria tra luoghi ed eventi stimolando l'osservazione, la riflessione e la memoria di un passato che esiste e che non può essere cancellato. Gli interventi sul territorio posseggono infatti un carattere e una volontà conciliatoria tra luoghi ed eventi e puntano a realizzare l'obiettivo che la "Nuova Museografia" si pone: fungere da strumento di riconciliazione e riappropriazione di luoghi e persone (Euro Med 2007).

Notes

1. Nora, Pierre. 1984. *Les lieux de memoire*. Bibliotheque illustree des histoires. Paris: Gallimard.
2. Pirazzoli, Elena. 2010. *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Reggio Emilia: Diabasis, p. 45.
3. Warschawski et al. 2004. *Dividing lines, connecting lines – Europe's cross-border heritage*, Strasburgo: Council of Europe Publishing.
4. Schofield, John, William Gray, Johnson, Coleen M. Beck. 2005. *Matériel Culture. The archaeology of twentieth century conflict*, London and New York: Routledge.
5. Macdonald, Sharon. 2009. *Difficult heritage*. London: Routledge.
6. Lennon, John, Foley, Malcolm. 2007. *Dark tourism*, London: Continuum.
7. Logan, William and Reeves, Keir. 2009. *Places of pain and shame : dealing with 'difficult heritage'*, London: Routledge; Macdonald, Sharon. 2009. *Difficult heritage*. London: Routledge.
8. Tunbridge, J.E., Ashworth, G.J. 1996. *Dissonant heritage : the management of the past as a resource in conflict*, New York: Wiley.
9. Carr, Gilly. 2010. 'The slowly healing scars of occupation', *Journal of War and Culture Studies*, 3: 2, pp. 249–265.
10. Saunders, Nicholas. 2009. *MA in 20th Century Conflict Archaeology*, University of Bristol.
11. Virilio, Paul. 1996. *Bunker Archeology*, New York: Princeton University Press.
12. Pirazzoli, Elena. 2010. *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Reggio Emilia: Diabasis, p. 45.
13. Carr, Gilly. 2010. 'Shining a Light on Dark Tourism: German bunkers in the British Channel Islands', *Public Archaeology* 9(2): 65–86.
14. Schofield, John, William Gray, Johnson, Coleen M. Beck. 2005. *Matériel Culture. The archaeology of twentieth century conflict*, London and New York: Routledge.
15. Williams, Paul. 2007. *Memorial museums :the global rush to commemorate atrocities*, Oxford and New York: Berg.
16. Pirazzoli, Elena. 2010. *A partire da ciò che resta. Forme memoriali dal 1945 alle macerie del Muro di Berlino*, Reggio Emilia: Diabasis.
17. Carr, Gilly. 2010. 'The slowly healing scars of occupation', *Journal of War and Culture Studies*, 3: 2, pp. 249–265.

LUCA BASSO PERESSUT

THE ATLANTICWALL: WHY A MUSEUM ON EUROPEAN SOIL

**L'ATLANTIKWALL:
PERCHÉ UN MUSEO SU BASE EUROPEA**

To profane meant to give back for men to use freely. But the use isn't shown here like something natural: rather it can be accessed only through a profanation. There seems to be a particular relationship between to 'use' and to 'profane'. The profanation of the unprofanable is the political task of the coming generation.

(Giorgio Agamben, "Elogio della profanazione", in Profanazioni, Roma 2005, pp. 83-84, p. 106)

Museums for the future

In this brief chapter the themes we deal with regard the material culture of and in the territory at a European level, interpreted as part of a more general "archaeology of the memory" which involves other periods (but also very close to contemporary ones) and a specific theoretic reference to the concept of "archaeology of knowledge" elaborated by Michel Foucault¹.

Here I intend to focus on a culture identified as a series of heritages (artefacts, architecture and natural elements); they are the focal point in the dynamics of transformations, safeguarding the preservation and understanding of the memories and also the recognition of their role in the creation of a future structure. At the same time this culture will be responsible for renewed ways of life and the uses of those spaces and places for new uses. Furthermore, a culture which can also increase the value of memories and knowledge that form it and the materiality of the past are able to provide support in this innovation process.

Here a new and fruitful role of the museum institution is assumed, seen as promoter of a new, sensitive and attentive

Profanare significava restituire al libero uso degli uomini. Ma l'uso non appare qui come qualcosa di naturale: piuttosto a esso si accede soltanto attraverso una profanazione. Tra 'usare' e 'profanare' sembra esservi una relazione particolare. La profanazione dell'improfanabile è il compito politico della generazione che viene.

Musei per il futuro

I temi trattati in questo breve scritto riguardano la cultura materiale del e nel territorio a livello europeo, interpretata come parte di una più generale "archeologia della memoria" che coinvolge epoche lontane (ma anche assai più prossime alla contemporaneità) e con uno specifico riferimento teorico al concetto di "archeologia del sapere" elaborato da Michel Foucault¹.

Intendo qui occuparmi di una cultura identificata in una serie di beni (manufatti, architettura, elementi naturali) che sono oggetto di attenzione in una dinamica di trasformazioni attente alla salvaguardia e alla comprensione delle memorie, e al riconoscimento del loro ruolo nella realizzazione di una struttura futura che dovrà farsi carico dei modi di vita e di uso di quegli spazi e di quei luoghi adeguatamente rinnovati per nuovi scopi. Una cultura, inoltre, in grado di incrementare il valore dei ricordi e del sapere che le forme e la materialità del passato sono in grado di supportare in questo processo d'innovazione. Qui l'istituzione del museo assume un ruolo nuovo e fecondo, inteso come promotore di una nuova, sensibile e attenta, progettazione



Industrial archaeological ruins in the Valle dell'Olon, Lombardy

planning in territorial compartments, in places and areas where the historic and architectural values deserve to be experienced as cognitive moments of our way of life and inhabited in the environment that surrounds us. The museum in places, the systems, the museum networks, all belong to one organization strategy for the diffused knowledge on the territory. It is a working hypothesis that focuses on the possibility of designing and creating exhibitions that can be visited either by going about networks of physical connections, of materialized places of memory, with crossings and routes, or by using computer networks or other multimedia tools with the same free capability of looking for and finding knowledge and learning. A project (or a system of projects) all the same.

The territory changes continuously; it

nei compartimenti territoriali, nei luoghi e settori in cui i valori storici e architettonici meritano di essere interpretati come momenti cognitivi del nostro modo di vivere e di abitare/risiedere nell'ambiente che ci circonda. Il museo nei luoghi, i sistemi, le reti museali, appartengono tutti ad un'unica strategia di organizzazione per un sapere diffuso sul territorio. Si tratta di un'ipotesi di lavoro che si concentra sulla possibilità di progettare e realizzare esposizioni che possono essere visitate sia utilizzando reti di connessioni fisiche, luoghi della memoria materializzati, attraversamenti e percorsi, sia utilizzando network digitali o altri prodotti multimediali con la stessa capacità di cercare e trovare il sapere e l'apprendimento.

Il territorio cambia continuamente; è un corpo vivo, dinamico. Il museo diffuso (nell'accezione sviluppata più di trenta



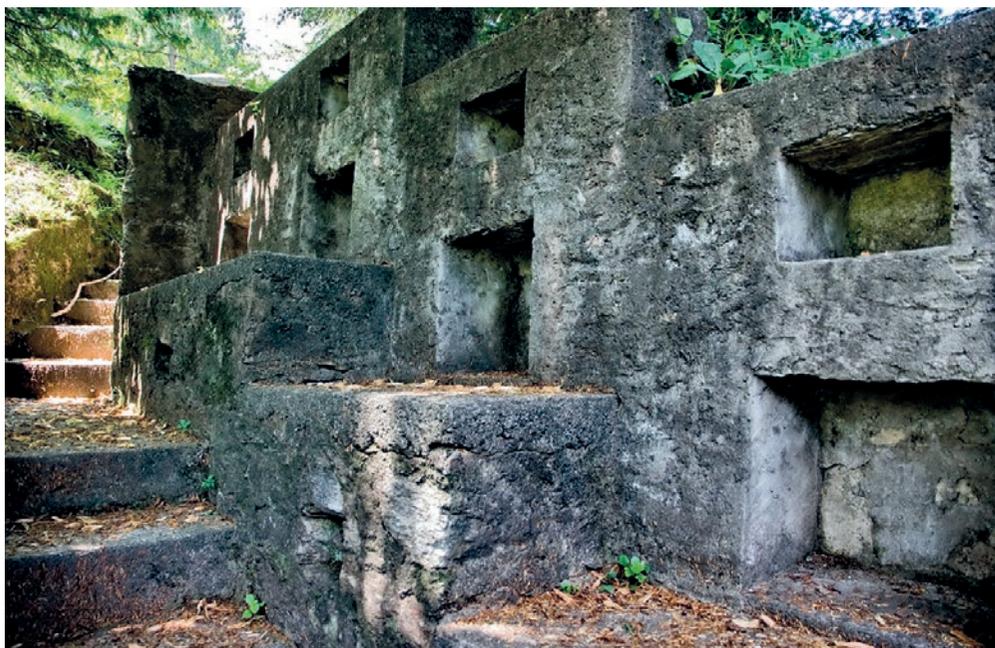
German bunker IIWW, Pointe du Hoc, France

is a live, dynamic body. The diffused museum (in the meaning developed over thirty years ago by Fredi Drugman)² involves polarities and underlines the threads of physical and material memory of matter that is continuously subject to changes, and is therefore a contemporary condition of doing architecture. We know that there is a territory in Europe, The Atlantic Coast, which is in itself a living "landscape museum", rooted in an "archaeology of the modern day" which sends us back to a recent recollection of events that tragically involved a large part of our and other continents. Its elements, both natural and artificial, need to be preserved, exhibited, restored and re-designed exactly as the objects belonging to a museum collection. It is a network of places, artefacts and products which require the actual setting up of museums,



Route 66. Bridge on Lake Overholser, Oklahoma

anni fa da Fredi Drugman)² coinvolge polarità, ed evidenzia i fili della memoria fisica e concreta della materia che è continuamente soggetta a cambiamenti, ed è pertanto una condizione contemporanea del fare architettura. Sappiamo che vi è un territorio in Europa, la Costa Atlantica, che è di per sé un "museo del paesaggio" vivente, radicato a una "archeologia del moderno" che ci rimanda a una memoria recente di eventi che hanno tragicamente coinvolto gran parte del nostro e di altri continenti. I suoi elementi, naturali e artificiali, devono essere preservati, esposti, ristrutturati, e ridisegnati esattamente come oggetti appartenenti a una collezione museale. Si tratta di una rete di luoghi, architetture e manufatti che richiedono l'effettiva costituzione di musei, percorsi, e mostre per un museo all'aperto su scala ambientale. Il



Trenches of the Cadorna Line (First World War) in Cassano Valcuvia, Varese, Lombardy

pathways and outdoor museum exhibitions on an environmental scale. The “diffused” museum in places is intended here as a plan that means to permeate the advanced culture of landscape, “seen as cultural landscape” according to a strategy of modifications that safeguard the values of the collective memory³. This would be put into act (both) through the definition of physical reality, remodeling and re-planning hypotheses towards new meanings and uses of the historical landscape and its multiple “archeological stratifications”. (And also) Through the activation of operations that would/could involve tourism flows, choices of free time, the desire to return to nature and the research of local identities as instruments of critical attention for the relationship between man-environment and history⁴. Themes of these researches

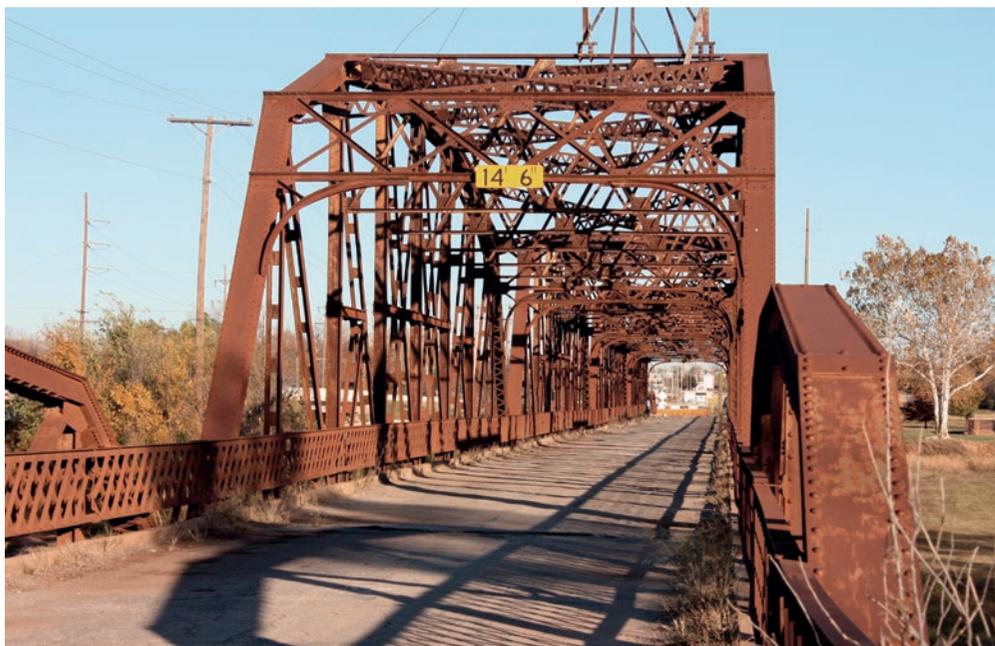
museo diffuso nei luoghi è qui considerato come un progetto che intende permeare la complessa realtà del paesaggio, inteso come “paesaggio culturale”, secondo una strategia di modificazioni attente ai valori della memoria collettiva³. Ciò potrebbe essere messo in atto attraverso la definizione della realtà fisica, rimodellando e ri-pianificando ipotesi di nuove modalità di utilizzo del paesaggio storico e delle sue plurime stratificazioni “archeologiche”. E anche attraverso operazioni che potrebbero coinvolgere i flussi turistici, le scelte sul tempo libero, il desiderio di tornare alla natura, e la ricerca sulle identità locali, come strumenti di attenzione critica al rapporto tra l’uomo, l’ambiente e la storia⁴. I temi di questa ricerca sono i rapporti tra il museo, la città, e il territorio in materia di acquisizione, conservazione, ed esposizione dei beni culturali,

are the relationships between museum, city and territory, regarding the acquisition, the conservation and exposition of the heritages and the capacity of the museum institution to make this knowledge active and part of the transformation dynamics of society, culture and of the physical structure of cities and territories, according to the concept of “museum outside the museum”. This means a museum diffused and integrated with the community, places, spaces and geographical areas. These researches will be used for studying and planning places where the relationship between museum culture and territory culture is analysed according to different possible interpretations.

Such a task requires competences of the disciplines of architectural and landscape design in connection with the disciplines of museum design and museography, along with specialist contributions by historians, archaeologists, territory scholars. It is very important to reflect on the different ways and manifestations that the theme of museum recovery of the diffused heritage has created, both for the importance nowadays of the tendency – in a way inevitable – to make museums in existing buildings and also because, regarding The Atlantic Wall remains, it often happens that a building has a particular meaning related to the theme of a museum. It is clear that the problems which bind typologies to spaces in existing buildings (which have the most varied origins because of the abandonment and loss of the original meaning) and to the organization of museum programs, cannot be neglected. In fact, such buildings or infrastructural systems, archaeological excavations or

e la capacità dell’istituzione museale di rendere questa conoscenza attiva e partecipe delle dinamiche di trasformazione della società, della cultura, e della struttura fisica di città e territori, secondo il concetto di “museo fuori del museo”, ossia un museo diffuso e integrato con la comunità, i luoghi, gli spazi, e le aree geografiche. Da qui lo studio e la progettazione di luoghi in cui il rapporto tra la cultura museale e la cultura territoriale è analizzato secondo diverse interpretazioni possibili.

Tale compito richiede competenze nelle discipline di progettazione architettonica e del paesaggio, al fianco delle discipline della progettazione museale e della museografia, e con i contributi specialistici di storici, archeologi, studiosi del territorio. È molto importante fare riflessioni precise sulle diverse modalità ed espressioni che il tema del recupero del museo per il patrimonio diffuso ha creato, per la tendenza attuale – in qualche modo inevitabile – di istituire i musei negli edifici esistenti, e anche perché, per quanto riguarda i resti dell’*Atlantikwall*, spesso accade che l’edificio abbia un significato particolare relativo al tema del museo. È chiaro che i problemi che legano le tipologie agli spazi in edifici preesistenti (che hanno origini più svariate a causa dell’abbandono e perdita del significato originale) e all’organizzazione dei programmi del museo, non possono essere trascurati. Difatti, edifici o sistemi infrastrutturali, scavi archeologici, entro o fuori le zone abitate di una città, non sono sempre compatibili con l’uso a fini museali o per attività culturali. Si pone pertanto la questione dello spazio architettonico e della sua ri-progettazione, in particolare alla luce del rapporto tra



Route 66. Bridge on Lake Overholser, Oklahoma

inhabited parts of a city are not always compatible with the museum use or for cultural activities. There is also the problem of the architectural space and its redevelopment, in particular in light of the relationship between historic meaning of the architecture involved and the need for effective exhibition programmes.

A design issue, though not marginal for the architectural project, regards the “heaviness” (physical and conceptual) of the new compared to the old and its role in clarifying the museum sense of the old. In some cases the places/buildings become museums of themselves: they “exhibit” themselves and “tell their story” as they are. In this case there is a sort of memory coherence between the container and the contents. The eloquence of the artefacts thus becomes a priority element, especially if we think of the cases

significato storico dell’architettura su cui si interviene e le necessità di efficaci programmi espositivi.

Una questione non marginale per il progetto di architettura riguarda la “pesantezza” (fisica e concettuale) del nuovo rispetto al vecchio, e il suo ruolo nel chiarire il senso museale dell’“antico”. In alcuni casi, il luogo/edificio diventa museo di se stesso: “mostra” se stesso e “racconta la propria storia” così come è. In questo caso, vi è una sorta di coerenza della memoria tra il contenitore e i contenuti. L’eloquenza dei manufatti diventa così un elemento prioritario, soprattutto se pensiamo ai casi in cui l’intero edificio con tutti i suoi oggetti diventa un museo. Considerare un museo applicato ad alcuni manufatti significa anche che dobbiamo riconoscere che c’è di mezzo l’architettura, e che oltre alla sua qualità



Oklahoma: Route 66 Corridor Management Plan, 2007

where the whole building with all its objects inside becomes a museum. To consider a museum applied to some artefacts also means that we recognise that there is architecture, and beyond its documental quality has precise formal qualities⁵. Here, with The Atlantic Wall traces, the problem is the interpretation of heritage; it is difficult to understand but at the same time constitutes built-cultural-landscapes with a great expressive and cognitive potentiality (often the indecipherability of the ruins of archaeological sites unites with the evocation of the ruins embellished with natural elements, as a conception of the romantic age, but in which the figurations in the collective imagination are also applied to more recent archaeological landscapes (“archaeology of modern times”), such as those from industries, war, natural disasters or man’s

documentale, essa ha precise qualità formali⁵. Qui, di fronte alle tracce dell’*Atlantikwall*, il problema è l’interpretazione di un patrimonio difficile da comprendere, ma che allo stesso tempo costituisce paesaggi culturali costruiti di grande potenzialità espressiva e cognitiva (spesso l’indecifrabilità dei resti nei siti archeologici si sposa a una evocatività delle rovine ornate di elementi naturali, secondo una concezione propria dell’età romantica ma le cui figurazioni nell’immaginario collettivo si applicano anche a più recenti paesaggi dell’archeologia (“archeologia del moderno”), quali quelli dell’industria, della guerra, dei disastri causati dalla natura o dalla tecnologia dell’uomo, dal desiderio di distruggere vestigia ritenute politicamente pericolose o, più semplicemente, dal lento corrompersi di manufatti abbandonati)⁶.

technology, from the desire to destroy the remains considered politically dangerous, or more simply, from the slow degeneration of abandoned artefacts)⁶.

From the architectural point of view, the counterpoint is not only between an accurate restoration (or philological) and compositional free creativity, but also between the protection and conservation of each artefact and the existing places and their exhibition, coherent with the definition of the museum framework. This framework finds the exhibitiv sense of the whole in the reciprocal completion of parts, succeeding thus in creating spaces and places of excellence for knowledge typical of the material culture. In fact, the museums, in their most advanced forms, place themselves today in between the need for conservation and the need for exhibition of historical products. This is the main feature of the museum idea, with a more innovative ability to rouse interest, attention, *stimulus* regarding the continuously changing forms of man's actions.

Moreover, experience - in the recent history of museums - of the musealization of entire ambits, sites and territories where the stratification of signs, objects, figures and materials produced by human activity is still visible, meritable and sensitive to a cultural re-composition in a sort of process of territorial appropriation by the museum and where its pervasiveness of forms and meanings, as describe above, finds a sort of accurate planning expression, that is innovation in the significance of the memories present in each site in relation to the broad dimension of the territorial and landscape systems⁷.

Not long ago news appeared about the musealization of "Route 66", as an

Dal punto di vista del progetto architettonico, il contrappunto non è soltanto tra restauro rigoroso (o "filologico") e libera creatività compositiva, ma anche tra tutela dei singoli manufatti e conservazione dell'insieme dei luoghi esistenti e la loro "messa in esposizione" coerente con un'operazione di definizione della struttura museale. Questa struttura trova senso di insieme significativo nel completamento reciproco delle parti, riuscendo così a creare spazi e luoghi di eccellenza per il sapere tipici della cultura materiale. Di fatto, i musei, nelle loro forme più avanzate, oggi si collocano al punto di convergenza tra la necessità di conservazione ed esposizione di prodotti storici - che è la caratteristica principale dell'idea del museo - e una capacità più innovativa di suscitare interesse, attenzione, stimolo nei confronti delle forme dell'agire umano in continuo cambiamento.

L'esperienza - nella storia recente dei musei - della musealizzazione di interi ambiti, siti e territori, in cui la stratificazione di segni, oggetti, figure, e materiali prodotti dall'attività umana è ancora visibile, è foriera di una meritoria, e sensibile ri-composizione culturale, in una sorta di processo di appropriazione del territorio da parte del museo, in cui la pervasività di forme e significati, così come sopra descritta, trova una sua corretta espressione progettuale, cioè di innovazione nella valorizzazione delle memorie presenti nei singoli siti in rapporto alla dimensione ampia dei sistemi territoriali e paesaggistici⁷.

La vicenda recente della musealizzazione della *Route 66*, ad esempio (un intervento che è stato definito "il museo più lungo del mondo"), itinerario di più di 3000 chilometri da Chicago a Los

intervention which was greeted as "the world's longest museum"; an itinerary more than 3,000 kilometres long from Chicago to Los Angeles, where the history of the most recent internal migration from the American east to the American west took place, represents an interesting model of coordination of a series of initiatives, aimed at increasing the value of the memory and the ruins of this historic infrastructure. As can be easily verified by connecting to the numerous Internet sites dedicated to it, along the Route 66 Corridor local museums, committees, groups of enthusiasts and agencies of the American cultural heritage network have long banded together to constitute a "museum federation" on a national scale. They are united by the thread of the real "linear museum", today is part of a system of national parks. The reclamation of this infrastructure, or landscape architecture represents a significant experiment in the field of contemporary museographic design for its "open" and dynamic systematics in continuous evolution⁸. Here an acceptance of the museum is expressed, which tends to escape from its traditional functions as the "house of art and science" to put itself where "history has happened"⁹, articulating a new, fruitful relationship between the museum institute and the territory, community and surroundings. Starting from the historical experience of the English open air museums and the German *Freilichtmuseen*, up to the French practice of *ecomusées*, the values of memory, the sense of identity of the past, of history, i.e., the essence of the museum idea, today involve the territory and its landscapes in a comprehensive way that sees the museum itinerary expanding into wider

Angeles, lungo il quale ha avuto luogo la storia della migrazione interna dall'est all'ovest americano, rappresenta un interessante modello di coordinamento di una serie di iniziative puntuali e minute, volte a valorizzare la memoria e le vestigia di questa storica infrastruttura. Come si può facilmente verificare collegandosi ai numerosi siti internet ad essa dedicati, lungo il Route 66 Corridor i musei locali, i comitati, i gruppi di appassionati, e le agenzie del network per i beni culturali americani si sono unite per costituire una "federazione del museo" su scala nazionale, tenuta assieme dal filo di un grandioso "museo lineare", oggi entrato a far parte del sistema dei parchi nazionali. Il recupero di questa infrastruttura, vera e propria architettura di paesaggio, rappresenta un esperimento significativo nel campo della progettazione museografica contemporanea anche per la sua struttura *open* e in continuo divenire⁸. Qui si esprime un'accezione del museo che tende a sfuggire alle sue funzioni tradizionali di "casa dell'arte e della scienza" per collocarsi laddove "la storia si è compiuta"⁹, articolando un nuovo e fecondo rapporto tra l'istituto del museo e il territorio, la comunità, e l'ambiente circostante. Partendo dall'esperienza storica dei musei a cielo aperto inglesi e dei *Freilichtmuseen* tedeschi, sino alla pratica francese degli *ecomusées*, i valori della memoria, del senso d'identità del passato, della storia - vale a dire l'essenza dell'idea di museo - oggi coinvolgono il territorio e i suoi paesaggi in una maniera globale che vede l'itinerario del museo espandersi in dimensioni più ampie, coerenti con le espressioni culturali delle condizioni postmoderne e post industriali, altrettanto identificabili nei termini equivalenti

dimensions, coherent with the cultural expressions of the postmodernist and post industrial conditions, equally identifiable in the equivalent terms *patrimonio*, *patrimoine*, *heritage*¹⁰. These lead us to a continuing and ever-expanding confrontation, not only with the memory of our civilization and with the meaning of its consumer products but also with the forms of its transformations in space¹¹.

A system of museums in places can be put into effect by referring basically to two models: a museum system defined as “linear”, that works in oro-geographical structures, where the physical consequentiality of places, goods and exhibitions is defined; a museum system defined as ‘park’ or “area structure”, defined by homogeneous and interrelated characteristics¹².

The linear museum is based on the idea of a widespread museum, organized in a system, or network. Its structure is composed of many different small structures which work together as a complex, coordinated organism. In this case the single operations are unified by a sort of map which is ideal, but at the same time concrete, where the different centres work together in harmony, but with a degree of independence. Among the various centres there are differences in the ambits of cultural identification, as well as in the architecture and in the design choices for the arrangements and exhibitions. These are of course elements belonging to a history in the making, subject to the economic and social alterations of the life of the people living in that area.

Both the concepts seem to fit the musealization of The Atlantic Wall, where the linear structure, at a local level, interacts with the landscape and with its thematic

di patrimonio e *patrimoine*¹⁰. Questi ci conducono a un confronto continuo, e in continua espansione, non soltanto con la memoria della nostra civiltà e con il significato dei suoi prodotti di consumo, ma anche con le forme delle sue trasformazioni nello spazio.

Un sistema di musei nei luoghi può essere messo in atto facendo riferimento essenzialmente a due modelli: un sistema museale definito “lineare”, che opera in strutture oro-geografiche, in cui si definisce la consequenzialità fisica di luoghi, beni, e mostre; un sistema museale definito come “parco” o “struttura d’area”, definito da caratteristiche omogenee e interconnesse¹¹.

Il parco tematico rappresenta uno degli argomenti principali nel dibattito architettonico contemporaneo. Preso in prestito dai grandi padiglioni espositivi del nostro secolo, esso sembra rappresentare una frontiera possibile per il progetto contemporaneo, in cui la connessione tra l’individualità dell’intervento dell’architetto e gli altri risiede nel sottile filo rosso del tema¹².

Il museo lineare si conforma all’idea di museo diffuso, organizzato in un sistema o rete, la cui struttura è composta di molte realtà diverse di piccole dimensioni che lavorano insieme come un organismo complesso e coordinato. In questo caso, le singole operazioni sono unificate in una sorta di mappa che è ideale, ma allo stesso tempo concreta, in cui i diversi centri lavorano in armonia, ma con un grado di indipendenza. Tra i vari centri vi sono differenze negli ambiti dell’identificazione culturale, così come nelle scelte di architettura e design per gli allestimenti e le mostre. Questi sono naturalmente elementi appartenenti a una storia

values and heritage, connecting the system with local thematic parks. Here, the bunkers and military structures which are more or less ruins, are physical representations. This *difficult heritage* finds particular meaning which binds memories of history (still difficult to “negotiate” in the ambit of the museum expositions)¹³ to a spoiled reading of a natural/artificial landscape in which new and more peaceful models of life and of appropriation of culture and free time are found.

With this purpose, changing the concept of *contact zone* formulated by Mary Louise Pratt¹⁴ i.e. a place in which geographically and historically separate persons come into contact among each other establishing mutual, interactive relationships, one may reconsider the identity of the museum. The museum as a historical theme, tackled on the basis of new cultural productions and new relationships. Consequently, if we consider them as “contact areas”, their organizational structure understood as “collection” becomes a topical historical, political and moral relationship: an exchange of powerful relationships. In a manner that is in some aspects utopian, museums are being reconsidered as public venues for collaboration, shared control and complex translation; places of power turned into places of cultural integration¹⁵.

It is clear that a vision of this kind appears utopian to some extent, due to the history of museums and their relationship with national contexts, but the current hybridation of contemporary culture calls for a profound revision. “[...] It can open up a potential move beyond the merely ‘exotic’ to suggest another way of being in time. If *museums* provoked a response in this fashion they would be

in divenire, soggetti ai cambiamenti economici e sociali della vita delle persone che dimorano in quella zona.

Entrambi i concetti appaiono adattabili alla musealizzazione dell’*Atlantic Wall*, in cui la struttura lineare, su una dimensione locale, interagisce con il paesaggio e con i suoi valori e patrimoni tematici, collegando il sistema con i parchi tematici locali. Qui, il *difficult heritage*, di cui bunker e strutture militari più o meno in rovina sono rappresentazione fisica, ritrova un particolare significato che lega memorie di una storia (ancora problematica da “negoziare” nell’ambito di esposizioni museali)¹³ a una rinnovata lettura di un paesaggio naturale/artificiale in cui si ritrovano nuovi e più sereni modelli di vita e di appropriazione di cultura e tempo libero.

A questo scopo, si può riconsiderare l’identità del museo secondo il concetto di *zona di contatto* formulato da Mary Louise Pratt¹⁴, vale a dire un luogo in cui persone geograficamente e storicamente separate entrano in contatto fra loro stabilendo relazioni reciproche e interattive: il museo come tema storico, affrontato sulla base di nuove produzioni culturali e nuove relazioni. Di conseguenza, se consideriamo i musei come “zone di contatto”, la loro struttura organizzativa intesa come “collezione” diviene una relazione di attualità storica, politica, e morale: uno scambio di rapporti di potere. In maniera per certi aspetti utopica, i musei sono stati riconsiderati come luoghi pubblici di cooperazione, controllo condiviso e traduzione complessa; luoghi del potere tradotti in luoghi di integrazione culturale¹⁵.

È chiaro che una visione di questo genere appare, in qualche misura, utopistica

forced to abandon the disciplinary predictions of an authorized 'tradition' [...]. Here the limits of its precise location would open the door on to the interrogations that arrive from elsewhere. *Museum* finds itself responding not only to the increasingly diasporic condition of the contemporary world, but would itself become increasingly diasporic [...]"¹⁶.

a causa della storia dei musei e del loro rapporto con i contesti nazionali, ma l'ibridazione attuale della cultura contemporanea richiede una revisione profonda. Si può "[...] compiere un passo oltre il meramente 'esotico' per suggerire un altro modo di essere nel tempo. Se i *musei* hanno sollecitato una reazione su questa scia, si sarebbe costretti ad abbandonare i principi disciplinari di una tradizione autorizzata [...]. Qui i limiti della sua posizione precisa aprirebero la porta agli interrogativi che giungono dall'altrove. Il *museo* si trova a rispondere non soltanto alla condizione sempre più diasporica del mondo contemporaneo, ma si farebbe esso stesso sempre più diasporico [...]"¹⁶.

Notes

1. Foucault, Michel. 1966. *Les Mots et les Choses. Une archéologie des sciences humaines*, Paris: Gallimard.
2. Drugman, Fredi. 2010. *Lo specchio dei desideri. Antologia sul museo*, ed. by M. Brenna, Bologna Clueb.
3. Drugman, Fredi. 1996. I musei del territorio, in *I luoghi del lavoro nel Pinerolese. Tra mulini e fabbriche, centrali e miniere*, ed. by A. Cerrato and C. Ronchetta, Torino: Celid.
4. Ashworth, Gregory and Larkham Peter. 1994. *Building a New Heritage: Tourism, Culture and Identity in the New Europe*, London-New York: Routledge.
5. Basso Peressut, Luca. 2004a. Museografia, archeologia, territorio, in *Villa Adriana Environments*, ed. by L. Basso Peressut and P.F. Caliarì. Milano: Clup;
5. Basso Peressut, Luca. 2004b. Paesaggi museali della cultura politecnica, in *Ecomusei e paesaggi. Esperienze, progetti e ricerche per la cultura materiale*, ed. by A. Massarente and C. Ronchetta. Milano: Lybra Immagine.
6. Makarius, Michel. 2004. *Ruines*. Paris: Flammarion;
6. Hell, Julia, Schonle, Andreas (eds.). 2010. *Ruins of Modernity*, Durham, NC: Duke University Press.
7. Shama, Sandra. 1997. *Paesaggio e Memoria*, Milano: Mondadori.
8. U.S. National Park Service-Route 66 Corridor Preservation Program (<http://www.cr.nps.gov/rt66/index.htm>)
9. Hudson, Kenneth. 1987. *Museums of Influence*, Cambridge: Cambridge University Press.
10. Walsh, Kevin. 1992. *The Representation of the Past. Museums and Heritage in the post-modern world*, London-New York: Routledge;
10. Choay, Francois. 1992. *L'Allégorie du patrimoine*, Paris: Edition de Seuil.
11. Drugman, Fredi. 1999. I musei in rete nel territorio. Sistemi museali e progetto, in *Il Museo diffuso. I luoghi del Museo nel territorio del Polesine*, AAVV, "Rivista Beni Culturali e Ambientali in Polesine", n.3.
12. Eyssartel, Anne Marie, Rochette, Bernard. 1992. *Des mondes inventés. Les parcs à thème*, Paris : Edition La Villette.
13. Macdonald, Sharon. 2009. *Difficult Heritage. Negotiating the Nazi Past in Nuremberg and Beyond*. London-New York: Routledge;
13. Kjeldbaek, Esben (ed.). 2010. *The Power of the Object. Museums and World War II*, Edimburgh-New York: MuseumsEtc.
14. Pratt, Mary Louise. 1992. *Imperial Eyes. Travel Writing and Transculturation*, London- New York: Routledge.
15. Clifford, James. 1997. Museums as Contact Zones, in Id., *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Cambridge MA-London: Harvard University Press.
16. Chambers, Iain. Tradition, transcription, translation and transit, *AREA* n. 51, July-August 2000.

DILLER + SCOFIDIO

TOURISM AND WAR

TURISMO E GUERRA

Excerpt from:

Diller, Elisabeth, and Scofidio Ricardo. 1995.
Back to the Front: Tourism of War, New York: Princeton
Architectural Press: 19-29.

“The Old English word *travel* was originally the same as *travail* meaning trouble, work, or torment which in turn comes from the Latin *tripalium*, a three-staked instrument of torture”¹. Travel is thus linked, etymologically, to aggression.

Tourism and war appear to be polar extremes of cultural activity the paradigm of international accord at one end and discord at the other. The two practices, however, often intersect: tourism of war, war on tourism, tourism as war, war targeting tourism, tourism under war, war as tourism are but a few of their interesting couplings.

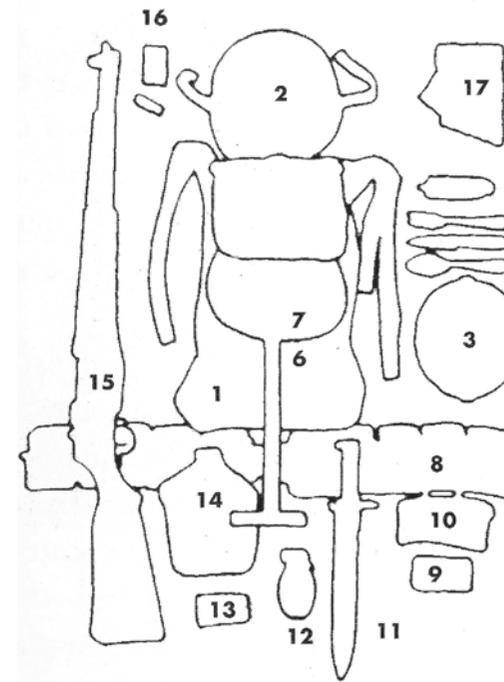
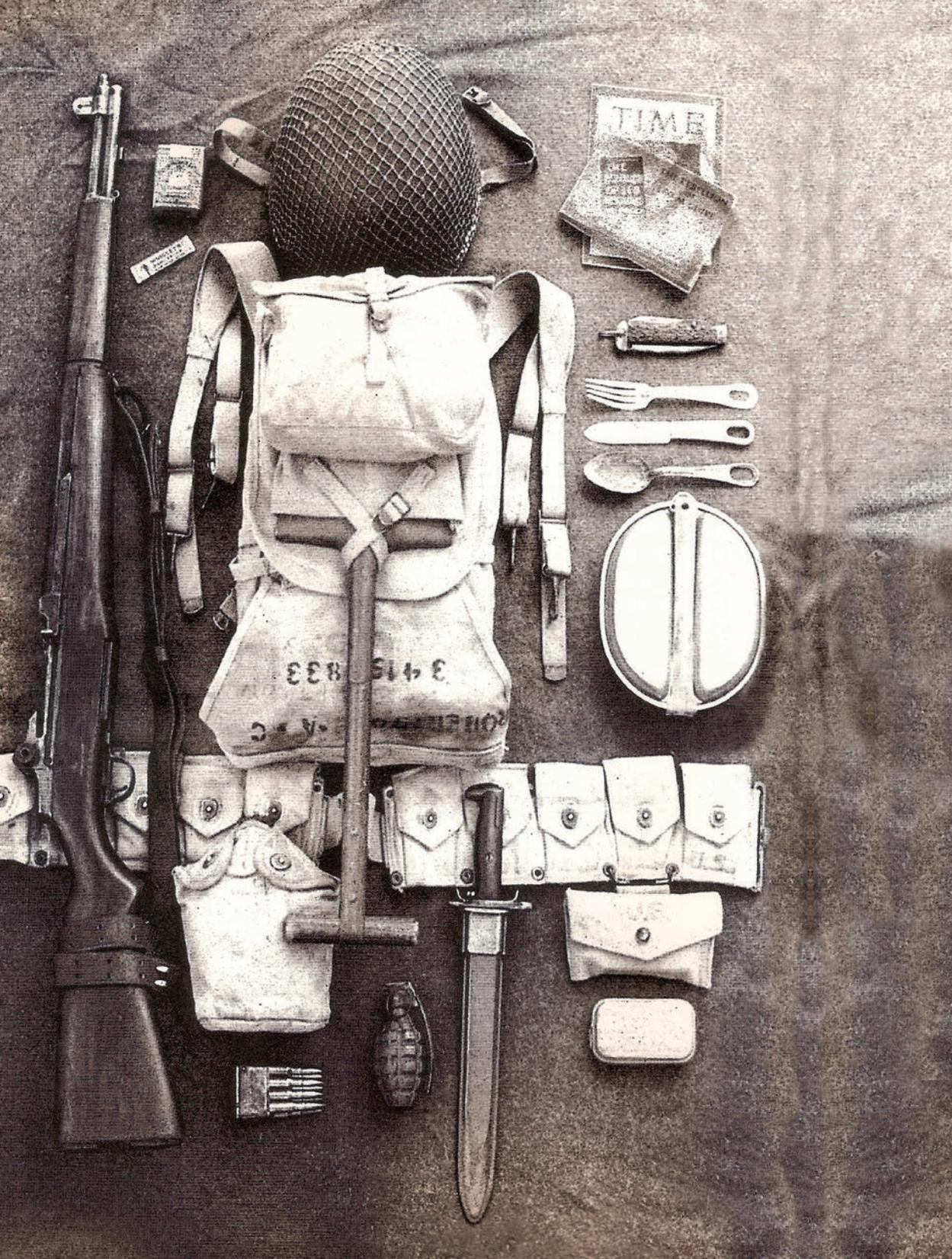
The symbiosis between tourism and war is nowhere more evident than in the national economy of Israel. Not only is the Gross National Product largely dependent on a tourist industry which must survive in a permanent state of war, but Israel's national defense is directly dependent on tourism's revenue. In short war fueled by tourism within war. During the war in the Gulf, civilian sites in Israel inadvertently became the military target of Iraqi retaliation against the U.S., upsetting the tourism/war equilibrium. After the war, Israel billed the U.S. \$200 million in reparations for direct war damages from Iraqi Scud attacks and an additional \$400 million in lost revenues from tourism. Simultaneously, the ruins of Kuwait almost immediately began to draw tourist attention.

Tourism and war, it seems, intersect continuously in the news, but their association is not a recent phenomenon. Contemporary tourism evolved from heroic travel of the past, the roots of which are undoubtedly entangled with those of the earliest territorial conflict: after all, mobility has always been a key strategy

“La parola *travel* dell'Old English era originariamente la stessa di *travail*, che significa problema, lavoro o tormento, che, a sua volta, deriva dal latino *tripalium*, uno strumento di tortura a tre punte”¹. Il viaggio, dunque, è legato, etimologicamente, all'aggressione.

Turismo e guerra sembrano essere gli estremi opposti dell'attività culturale: il paradigma di un accordo internazionale da un lato, e di discordia dall'altro. Le due pratiche, tuttavia, spesso si intersecano: il turismo della guerra, la guerra al turismo, il turismo come guerra, la guerra che ha come bersaglio il turismo, il turismo durante la guerra, la guerra come turismo, sono alcuni degli accostamenti interessanti. La simbiosi fra turismo e guerra è molto evidente nell'economia nazionale di Israele. Non soltanto il prodotto interno lordo dipende ampiamente dall'industria del turismo, che deve sopravvivere in uno stato permanente di guerra, ma la difesa nazionale del paese dipende direttamente dagli introiti del turismo. In poche parole: la guerra fomentata dal turismo in seno alla guerra. Durante la Guerra del Golfo, i siti civili israeliani divennero inavvertitamente il target militare della rappresaglia irachena contro gli Stati Uniti, sconvolgendo l'equilibrio guerra/turismo. Dopo la guerra, Israele ha chiesto agli Stati Uniti un risarcimento danni per l'ammontare di 200 milioni di dollari a causa degli attacchi degli scud iracheni, più l'integrazione di 400 milioni per le perdite dei profitti del turismo. Contemporaneamente, le rovine del Kuwait cominciarono quasi immediatamente a divenire attrazione turistica.

Il turismo e la guerra, a quanto pare, si intersecano continuamente nelle notizie, ma la loro associazione non è un



1. canvas haversack
2. steel M 1 helmet with camouflage netting
3. mess kit
4. cutlery
5. pocket knife
6. spade
7. spade cover
8. M36 cartridge belt for Garand magazines 0 9.
9. first aid kit
10. first aid pouch
11. M43 bayonet in sheath
12. MK2A 1 defensive grenade
13. magazine 8 .30 calibre cartridges
14. M42 canteen in M 10 holder
15. Garand 30 M 1 semi-automatic carbine .30 ca libre
16. personals
17. reading material

of war. Soldiers were among the first travelers to penetrate and weaken territorial borders not only through force, but through the dissemination of language and custom. Today, travel is no longer simply a provision of war: it has become a fringe benefit, even an incentive. Since the First World War, the lure of travel has been built directly into the seductive language of military recruitment. Advertisements for the armed forces promise military service as a way to “See the World”², an opportunity otherwise available solely to the leisure class.

While the culture seeking soldier takes on characteristics of the tourist, the tourist is becoming progressively more militant equipped for the vicissitudes of contemporary travel with high-tech travel gear, no-miss itineraries, health regimens and defensive training manuals. It's not

fenomeno recente. Il turismo contemporaneo si è evoluto dal viaggio eroico del passato, le cui radici sono indubbiamente intrecciate con quelle dei primi conflitti territoriali: dopo tutto, la mobilità è sempre stata una strategia chiave di guerra. I soldati sono stati tra i primi viaggiatori a penetrare e indebolire le frontiere territoriali non soltanto con la forza, ma tramite la disseminazione della lingua e delle usanze. Oggi, il viaggio non è più semplicemente una condizione di guerra: è divenuto un beneficio collaterale, persino un incentivo. A partire dalla prima guerra mondiale, il fascino del viaggio è stato direttamente integrato nel linguaggio seducente del reclutamento militare. Le campagne pubblicitarie delle forze armate reclamizzano la leva militare come un modo di “vedere il mondo”², un'opportunità altrimenti possibile soltanto

The advice, in short, is to go unnoticed. Camouflage can be as tactical for the tourist as it is for the soldier. This is all the more difficult, however, in that the tourist and the soldier alike are “marked” bodies, unable to blend into the crowd. They are *foreign bodies*, like diverse strains of biological invaders in a resistant organism facing anything from xenophobic suspicion to outright contempt. Even the body of the allied soldier is met with dubious welcome. These excluded figures – the tourist and the soldier – assume a similar representational role on foreign soil: they are both living symbols of another nationalism. Each one is seen as a performative body, measured against the image of its national stereotype.

Much of the scorn for tourists in host countries is born of the fear of cultural consumption and the quiet violence of domination. Nevertheless, tourism is defined by socio-economists as “the world’s *peace industry*”⁴. According to anthropologist Valene Smith, “Contemporary tourism accounts for the single largest *peaceful* movement of people across cultural aries in the history of the world”⁵. The fact that tourism is defined as non-war through this negative logic confirms that international tourism can rarely be thought of if not through war.

War is also a tourist destination. One of tourism’s most popular attractions is, in fact, the battlefield on which war has been waged. Solemn sites of war seem incongruous with the tourist’s presumed desire to indulge in carefree pleasures and amusements. But these sites appeal to another touristic desire – a desire for the extreme, which is bound together with a fascination for heroism. The battlefield is a site of high drama, encoded

instabili del mondo: “nei luoghi pubblici, come il ristorante, sedetevi dove non potete essere scorti dal di fuori, e cercate di sedervi presso il lato opposto di una colonna, un muro o altra struttura, lontano dall’entrata. Non siate appariscenti, tenetevi fuori dalla linea di tiro, e proteggetevi dalle esplosioni di bombe. Le stesse precauzioni devono essere adottate negli alberghi, nei pub, e persino se sedete sul ponte di un’imbarcazione nel porto”³.

Il consiglio, in breve, è quello di passare inosservati. Il mimetismo può essere una strategia tattica per il turista quanto per il soldato. Questo è più difficile, in ogni caso, per il fatto che sia il turista sia il soldato sono parimenti dei corpi “segnati”, incapaci di confondersi tra la folla. Essi sono *corpi estranei*, dei ceppi diversi di invasori biologici in un organismo resistente che si trova ad affrontare qualunque cosa, dal sospetto xenofobo al disprezzo assoluto. Persino il corpo del soldato alleato è accolto con un benvenuto dubbioso. Queste figure escluse – il turista e il soldato – assumono un simile ruolo rappresentativo su territorio straniero: sono entrambi simboli viventi di un altro nazionalismo. Ognuno di essi è visto come un corpo performativo, misurato contro l’immagine del suo stereotipo nazionale.

Parte del disprezzo verso i turisti nei paesi ospitanti nasce dalla paura del consumismo culturale, e dalla violenza tranquilla del dominio. Tuttavia, il turismo è definito dai socio-economisti come “l’industria mondiale della pace”⁴. Secondo l’antropologo Valene Smith, “il turismo contemporaneo è il più vasto movimento per la pace in diverse aree culturali nella storia del mondo”⁵. Il fatto che il turismo sia definito come non guerra per mezzo

with ideology and consecrated by bloodshed. Battlefields are strong attractions insofar as they directly feed the tourist’s desire for “aura”, a quality deemed absent in the mediated world but considered retrievable in sites of the cultural past.

A location where a soldier died for a cause will undoubtedly be visited by others. There are few battle sites that remain unmarked, unmonumented, or free from evaluation in guidebooks. As war ensures tourism, it also needs tourism’s continuous commemoration and, commemoration needs spatial fixity.

A sign in a grassy field reads, “Custer fell here.” The notion of “here” is a compelling issue in a site where here is no different from *there*. But an empty site need only be designated by a marker to become auratic for the tourist. When national narratives are written directly onto material soil, that surface carries the image of validity. It is a surface where, unlike the negotiable surface of paper, meaning appears absolute. Yet, the soil alone is mute without the paper that is needed to name it, explain it, and validate it for the tourist the elaborate system of texts and artifacts which help to authenticate the “authentic”. When history is reproduced by the mechanisms of tourism, in the guise of commemoration, then tourism itself becomes a political agent of a nationalism that can, sometimes, in fact, protract war.

With the generous support of Sylvie Zavatta and the F.R.A.C. Basse Normandie, we have assembled the responses of a diverse group of contributors to the theme of *tourism and war*. It is not by accident that this book-event has been generated by an institution situated in Basse Normandie – 12 kilometers from

di questa logica negativa conferma che il turismo internazionale raramente può essere concepito se non attraverso la guerra.

La guerra è anche una destinazione turistica. Una delle attrazioni turistiche più popolari è, infatti, il campo di battaglia su cui è stata dichiarata una guerra. Celebri siti di guerra sembrano essere incongruenti con il presunto desiderio del turista di concedersi piaceri e divertimenti spensierati. Ma questi siti fanno leva su un altro desiderio turistico – un desiderio per l’estremo, che è legato al fascino per l’eroismo. Il campo di battaglia è un luogo di dramma elevato, codificato con l’ideologia, e consacrato dal bagno di sangue. I campi di battaglia sono, sino ad oggi, delle notevoli attrazioni, giacché alimentano direttamente il desiderio del turista di un’“aura”, una qualità considerata assente nel mondo mediatico, ma ritenuta percepibile presso i siti legati ad un passato culturale.

Una località in cui un soldato è caduto per una causa sarà indubbiamente visitata da altri. Sono pochi i campi di battaglia senza un riconoscimento, un monumento, o privi di valutazione nelle guide. Se la guerra garantisce turismo, la guerra necessita della celebrazione continua da parte del turismo, e la celebrazione necessita di fissità spaziale.

Una targa in un campo erboso dice: “Custer è caduto qui”. La nozione di “qui” è una questione affascinante in un luogo in cui *qui* non è diverso da *là*. Ma uno spazio vuoto ha bisogno soltanto di essere identificato da una targa per divenire “auratico” per il turista. Quando le narrative nazionali sono iscritte direttamente sul suolo materiale, la superficie detiene l’immagine di validità. È una superficie in cui, diversamente da quella

PART 02

**DER
ATLANTIK-
WALL:
DESCRIPTION**

*L'ATLANTIKWALL:
DESCRIZIONE*

GUIDO GUIDI

ALONG THE ATLANTIKWALL.

LUNGO L'ATLANTIKWALL:

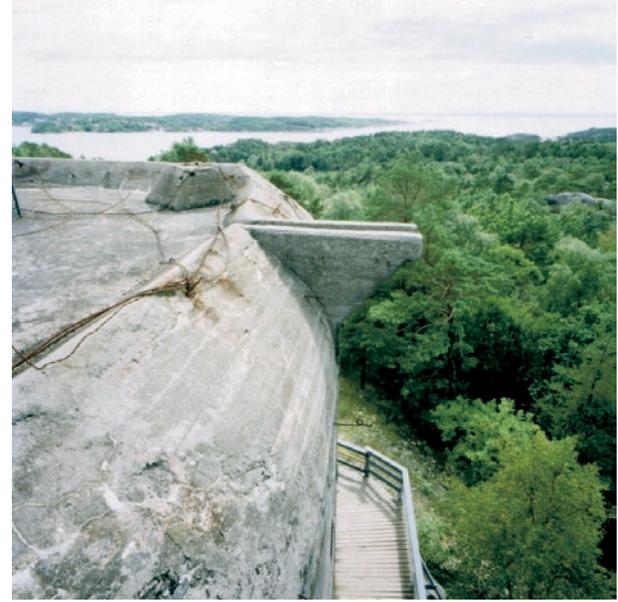
Pictures from a survey made by Guido Guidi along the AW: his snapshots restore the reality of the infrastructure, filtered through the gaze of the photographer, performing a reduction and a synthesis able to offer a privileged way to understand the complexity beyond and within the Military Landscape.

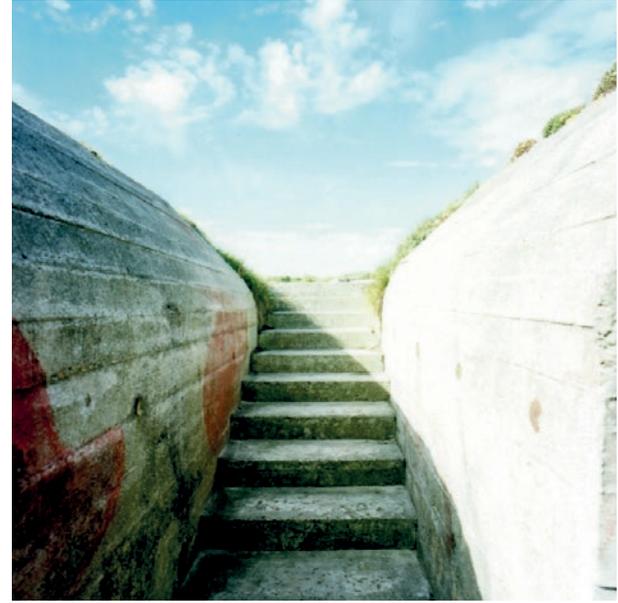
Immagini tratte da un'indagine di Guido Guidi lungo l'AW: gli scatti restituiscono la realtà dell'infrastruttura filtrata dallo sguardo di chi la fotografa, operando una riduzione e una sintesi in grado di offrire al visitatore una via privilegiata per comprendere il portato e la complessità che si cela dietro/dentro il paesaggio militare.



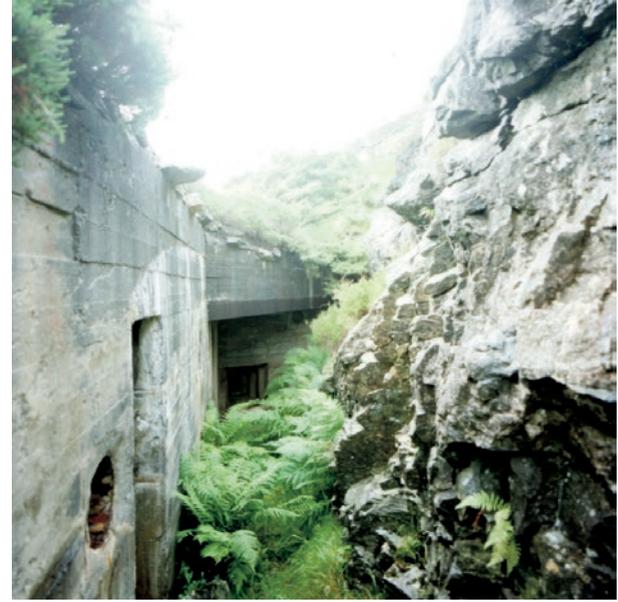
















1. Løkken
2. Løkken
3. Hanstholm
4. Hanstholm
5. Kristiansand
6. Kristiansand
7. Kristiansand
8. Kristiansand
9. Hirtshals
10. Hirtshals
11. Hirtshals
12. Hirtshals
13. Bergen
14. Bergen
15. Vlissingen
16. Vlissingen
17. Ijumuiden
18. Ijumuiden



I wish to thank Gennaro Postiglione, who devised this project, invited me to work on it, and organized my photographic campaigns in the first two weeks of July and August, 2005. Many thanks also to Maurizio Gambuzza, Tomas Øvrelid Postiglione, and Luisa Siotto, who kindly assisted my work on the ground. (Guido Guidi)

Ringrazio Gennaro Postiglione per aver pensato a questo progetto, per avermi invitato a collaborare e infine per aver organizzato le campagne fotografiche realizzate nelle prime due settimane di luglio e agosto 2005. Ringrazio Maurizio Gambuzza, Tomas Øvrelid Postiglione e Luisa Siotto per avermi premurosamente accompagnato durante le riprese. (Guido Guidi)

GIULIO PADOVANI

DER ANTLANTIKWALL. A BRIEF DESCRIPTION

*L'ATLANTIKWALL:
UNA BREVE DESCRIZIONE*

The Atlantikwall is one of the last major defence lines of this century. It was built by the German occupation forces in the period 1941-1944 along the coast of France, Belgium, Netherlands, Germany, Norway and Denmark. The main goal was to prevent allied landings on the shores of these countries. During this period more than 15000 heavy, concrete bunkers were built. An amount that is impressive by the quantity, the cost and the involved slave labour. Moreover many prisoners were forced to work on the construction and lost their lives there intersecting private stories with social history.

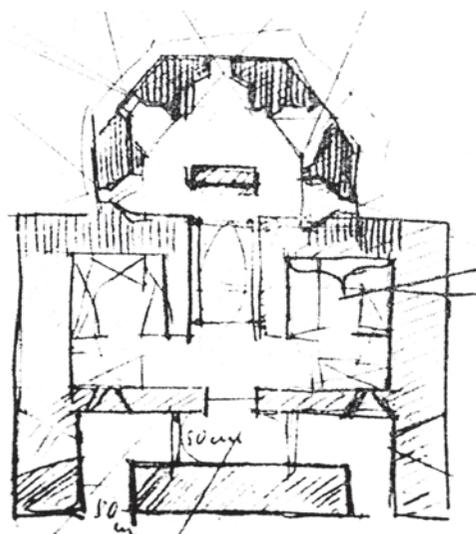
On March 23, 1942, in a war directive, number 40 to be exact¹, Adolph Hitler defines the principles that will determine the physiognomy of what will be called Atlantikwall. The system's barycentre, the "fortified territories", in other words those places "susceptible to constituting the enemy's main landing points", first and foremost the large harbours along the Atlantic coast². From the south of France through to the Norwegian limits, the Atlantic line is under military occupation by Nazi Germany and divided into sectors according to a military logic, which not always coincides with the old divisions of the occupied countries. At a lower hierarchical level, the great coastal batteries and support points are fortified complexes that include "all the most important installations on both the military plane as well as that of the war economy". For the less threatened sectors, "simple surveillance" is envisaged. Discontinuous and Newtonian in its punctiform logic, the Atlantikwall, starts to take shape. About 13 million cubic metres of concrete, approximately 6500 sq. km in area,

L'Atlantikwall è una delle ultime maggiori linee di difesa di questo secolo. Esso è stato costruito dalle forze d'occupazione tedesca tra il 1941 e il 1944 lungo la costa di Francia, Belgio, Olanda, Germania, Norvegia, e Danimarca. Gli obbiettivi che si prefiggeva la sua costruzione erano principalmente due: concepito all'inizio, dopo la conquista della Francia come bastione d'attacco verso l'Inghilterra nel quadro dell'operazione Seelöwe, diviene in seguito uno strumento di difesa che avrebbe dovuto rallentare l'avanzata degli Alleati in caso di sbarco sulle coste. Durante questo periodo, furono costruiti più di 15.000 bunker in cemento armato – un numero impressionante per quantità, costi, con la collaborazione delle principali imprese di costruzioni europee, appaltatrici dell'Organizzazione Todt, ed una parte limitata di manodopera coatta.

Il 23 marzo del 1942, in una direttiva di guerra, la numero 40¹, Adolf Hitler definisce i principi che determineranno la fisionomia di quello che sarà chiamato Atlantikwall. Il baricentro del sistema, i "territori fortificati", in altre parole quei luoghi "potenzialmente in grado di costituire i luoghi principali dello sbarco nemico", sono i principali porti lungo la costa dell'Atlantico². Dal sud della Francia sino ai confini norvegesi, il fronte Atlantico è sotto l'occupazione militare della Germania nazista, ed è diviso in settori secondo una logica militare che non sempre coincide con le vecchie divisioni dei paesi occupati. Ad un primo livello della gerarchia, le grandi batterie costiere e i punti di sostegno sono complessi fortificati che includono "tutte le installazioni più importanti sia su piano militare sia su quello dell'economia della guerra".



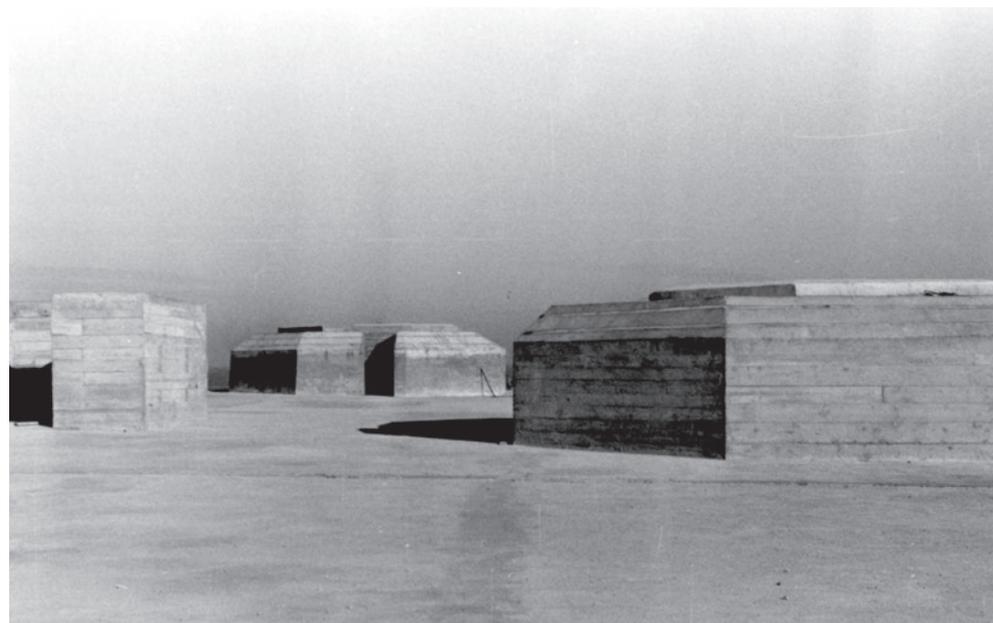
Albert Speer's Berlin model north-south axis, 1939
(© Private collection)



Hitler, sketch for a bunker
(© "Controspazio", 12/1969, p. 26)

6 countries involved (7 if counting England with the then Nazi-occupied Channel Islands), an uneven distance from the sea, but stretching 5 km inland from the coastline and with 334,000 workers engaged in its construction. Self-organised and self-sufficient, structured for more or less extended units, able to resist and to "defend themselves to the extreme limit"³, the Atlantikwall draws its coherence and its possibility of success from the combination of technological networks: railway, telephone and highway (the Reich autobahn)⁴, that criss-cross the entire European territory. The Atlantikwall, a war instrument, an over determined product of an industrialised society's technology, appears at a crucial moment for modernity, as a crisis point of the very concept of architecture. The forbidden territory of the Atlantic coast,

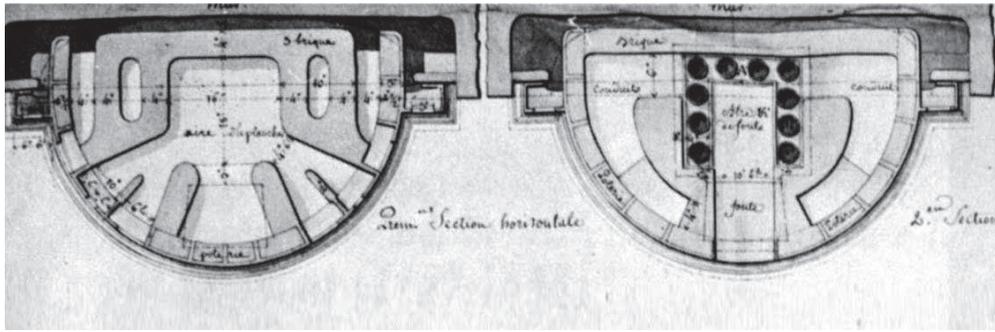
Per i settori meno minacciati, si prevedeva "una semplice sorveglianza". Discontinuo e newtoniano nella sua logica puntiforme, l'Atlantikwall comincia a prendere forma. Circa 13 milioni di metri cubi di cemento, approssimativamente 6500 km² per estensione, sei paesi coinvolti (sette se si conta l'Inghilterra con le Channel Islands allora occupate dai nazisti), una distanza ineguale dal mare, ma che si estende 5 km all'interno della costa, e 334.000 lavoratori coinvolti nella sua edificazione. Autonomamente organizzato e autosufficiente, strutturato secondo unità più o meno estese, capace di resistere e di "difendere se stesso al limite estremo"³, l'Atlantikwall trae la sua coerenza e la sua possibilità di successo da una combinazione di reti tecnologiche: ferrovia, telefono, e autostrada (l'autostrada del Reich)⁴, che attraversa l'intero



View of a bunker
(© Bundesarchiv, Koblenz BA/KO)

covered only by the watchful eyes of soldiers entrusted to guard it, barracked in the tens of thousand bunkers, becomes like the extreme space of the desert, a region inhospitable to life forms. The space occupied by the casemates, a place of military engagement and of obedience, which compresses bodies until reduced to being no more than simple components necessary to the correct functioning of the system, presents itself as the threshold where architecture, body and machine (or weapon) integrate into a warring unit. In these architectures, man ceases to be central to the vision and becomes part of the control system's overall optical mechanism. The map is embodied in the range of batteries and in the gaze of the soldier, integrated by the electronic or optical laying and surveillance systems. More similar to machines

territorio europeo. L'Atlantikwall, uno strumento di guerra, un prodotto sovra-determinato della tecnologia di una società industrializzata, fa la sua comparsa in un momento cruciale della modernità, come punto di crisi del concetto stesso di architettura. Il territorio proibito della costa dell'Atlantico, riparato soltanto dallo sguardo vigile dei soldati assegnati a sorvegliarlo, barricati in decine di migliaia di bunker, diviene come lo spazio estremo del deserto, una regione inospitale alle forme di vita. Lo spazio occupato dalle casematte, un luogo di dominio militare e di obbedienza, che comprime i corpi fino a ridurli ad essere poco più che semplici componenti necessari al corretto funzionamento del sistema, si presenta come la soglia in cui architettura, corpo, e macchina (o armi) si integrano in un'unità di guerra. In queste architetture, l'uo-

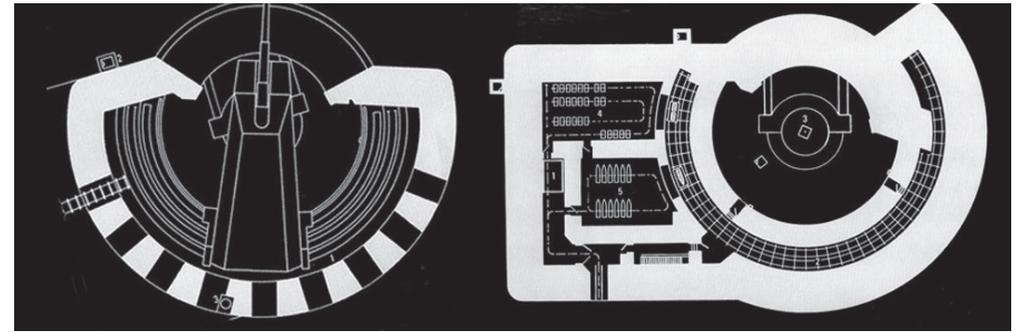


Regelbau drawing
© R. Rolf

or to their machine elements, erected on a standardised base according to coded building types are taxonomically filed in a map-type catalogue (Regelbauten), following a regulatory building programme (Bauprogramme). These constructions (Tobruk), firing control units, reinforced concrete shelters, that through their thickness, their relationship between empty and full, visible in the elevations and their plans which obsessively define samples of these objects, proper to the mechanical industry, denote their origin as devices. Symbol of a technocratic and industrial company where “morphological invention is debtor to the technological source”⁵, inherited from the previous century.

A technical instrument at the service of war, the never-ending constellation of fortified buildings, it presents itself for a more careful reading, not only as a gigantic set of control and defence instruments, pure product of military technique, but manifests itself (paradox of an architecture specifically made to be camouflaged and concealed) as one of the functional elements for the construction that identifies National-Socialist Germany, belonging to a wider symbology and mythology necessary to the assertion and consolida-

mo cessa di essere centrale alla visione e diviene parte di un globale meccanismo ottico del sistema di controllo. La mappa è incarnata nella serie di batterie e nello sguardo del soldato, integrato dal puntamento elettronico od ottico e dai sistemi di sorveglianza. Più simili alle macchine o ai loro elementi, erette su base standardizzata secondo tipi di edifici (costruzione) codificati (cifrati), esse sono registrate tassonomicamente in un catalogo della mappa-tipo (Regelbauten), seguendo un programma di costruzione ben regolato (Bauprogramme). Queste costruzioni (Tobruk), queste unità di controllo del tiro, ricoveri di cemento armato, che tramite la loro robustezza, la loro relazione tra il vuoto o il pieno, visibile nei prospetti e nei disegni che definiscono ossessivamente i prototipi di questi oggetti, adatti all'industria meccanica, indicano la loro origine di dispositivi (strumenti, ordigni). Sono il simbolo di un'azienda tecnocratica e industriale in cui “l'invenzione morfologica è in debito con la fonte tecnologica”⁵ ereditata dal secolo precedente. Strumento tecnico al servizio della guerra, costellazione infinita di edifici fortificati, si presenta, a una lettura più attenta, non soltanto come un assie-



J. Lequeu, mechanical detail belonging to a fluid machinery, Hotel de Montholon ca.1778 (© Le Macchine Imperfette, architettura, programma, isituzioni, nel XIX secolo, Ed. by L. Morachiello, G. Teysot)

tion of Hitler's power. The propaganda⁶ of the time translates the Atlantikwall's construction into an image, showing its building and exhibiting it as a demonstration of the Nazi technical and military power, introducing it into a mythical system for the structuring of the national-imperial identity. Gigantism and the immense become basic elements in redesigning the Reich's territory. Every project, every event that could possibly be envisaged in the space, be it the redesigning of the capital, Berlin, the celebrations in honour of the fallen in Luitpoldhain, or the construction of the defence elements, all these assume gigantic and immeasurable dimensions, and are projected into a universe of shapes in which man becomes individually marginal and subordinate, whether he be integrated in the machine-defence system, neutralised within the moving mass at the celebration events, or made microscopic before the scale of monumental projects, designed in combination between Hitler himself and his architects. “The summons of the formative spirit, the order imparted, subjugated them to a severe form to which they, the masses (editor's note) conformed, a primitive type of

me gigantesco di dispositivi di controllo e difesa, un puro prodotto delle tecnica militare, ma (paradosso di un'architettura specificamente creata per essere camuffata e nascosta) anche come uno degli elementi funzionali della costruzione che identifica la Germania nazionalsocialista, parte di una simbologia e una mitologia più ampie necessarie all'affermazione e consolidazione del potere di Hitler. La propaganda⁶ dell'epoca traduce la costruzione dell'Atlantikwall in un'immagine, mostrandola come dimostrazione del potere tecnico e militare nazista, introducendola in un sistema mitico di strutturazione dell'identità nazionale-imperiale. Il gigantismo e l'immenso divengono elementi essenziali nel ridisegnare il territorio del Reich. Ciascun progetto, ciascun evento che possa eventualmente essere contemplato nello spazio, sia esso la ridefinizione della capitale, Berlino, o le celebrazioni in onore dei caduti a Luitpoldhain, o la costruzione di elementi di difesa, tutti questi assumono dimensioni gigantesche e incommensurabili, e sono progettati in un universo di forme in cui l'uomo diviene individualmente marginale e subordinato, che sia egli in-

community existence, the military formation”⁷. This is how Hubert Schrade, history of art professor at the Heidelberg university, describes for us the parade organised on the occasion of the 1933 N.S.D.A.P. Congress in Nuremberg. The entire society is integrated within the military order, assuming its behaviour and forms. At first called upon to rally in mass demonstrations⁸, the individuals are then subjected to a second phase of Nazism, to obedience and subjugation of the forms of Hitler’s symbolic buildings, and to those of the most extreme of military constructions. Submission to the State’s predetermined, extreme form, in the Atlantikwall’s man-weapon-building integration, becomes the unifying element of many building constructions of the Nazi era.

Integrated in a wider and more complex symbolic system, the Atlantikwall takes part with the other Reich’s architectures, in the construction of the Nazi political space⁹, the architecture itself, and not its mere image depicted in the newsreels or street posters, becomes an instrument of propaganda, persuasion and intimidation. The organising utopia, built on the idea of a perfect transparency of society towards the state, of every single individual in relation to the ruling power, is realised, amongst others, in the projects drawn up for the capital. Berlin, that should have been called “Germany”¹⁰, capital of the millenary Reich, in a linguistic jump of scale parallel to the constructive one, begins being redesigned as the pivot of the special restructuring of Nazi Germany, according to the reactionary monumentalist and classicist language which, starting from the Thirties, undermined the architectural ratio-

tegrato nel sistema della macchina di difesa, o neutralizzato in seno alla massa marciante in occasione di eventi celebrativi, o reso microscopico dinanzi alla scala di progetti monumentali, designati in collaborazione tra Hitler stesso e i suoi architetti. “Gli appelli a uno spirito formativo, gli ordini impartiti, li soggiogavano a una forma severa alla quale le masse (nota dell’editore) si conformavano, in un tipo primitivo di esistenza comunitaria, di formazione militare”⁷. Così Hubert Schrade, professore di storia dell’arte all’Università di Heidelberg, ci descrive le parate organizzate in occasione del Raduno N.S.D.A.P del 1933 di Norimberga. La società intera è incorporata all’interno dell’ordine militare, e ne assume i comportamenti e le forme. Inizialmente convocati nelle dimostrazioni di massa⁸, gli individui sono poi soggetti a una seconda fase del nazismo, all’obbedienza e alla sottomissione alle forme degli edifici simbolici di Hitler e a quelle delle costruzioni militari più estreme. La sottomissione alla forma estrema, predefinita dallo Stato, nell’integrazione di uomo-arma-edificio dell’Atlantikwall, diviene l’elemento unificante di molte edificazioni dell’era nazista. Integrato in un sistema simbolico più ampio e più complesso, l’Atlantikwall prende parte, assieme alle altre architetture del Reich, alla costruzione dello spazio politico nazista⁹; l’architettura stessa, e non la sua mera immagine mostrata nei telegiornali o sui poster per strada, diviene uno strumento di propaganda, persuasione, intimidazione. L’utopia organizzativa, costruita sull’idea di una trasparenza perfetta della società nei confronti dello Stato, e di ogni singolo individuo in relazione al potere governante, è realizzata



View of a bunker (© Bundesarchiv, Koblenz-BA/KO)

nalism in all European countries¹¹. The capital, in the designs jointly drawn up by Speer (appointed in 1937 as Architecture inspector general for the capital and subsequently Minister of Armament) and by Hitler himself, tends to identify itself with the State and becomes its ideal representation. And so, just as Rome city was also Rome world, so Berlin becomes Germany, taking on a good part of the Empire’s symbolic responsibility¹². Berlin, just as in other ages, Rome, Jerusalem or Moscow, organises itself as the symbolic centre, mythically re-founded, through a monumental architecture in which the historicist dream transposes itself into architectural forms, and lend itself to an instrumental utilisation of history. The “symbolic construction” which should have displayed the grandeur of a nation, that of Germany, its leadership of the whole world, are realised in the Ber-

nei progetti ideati per la capitale. Berlino, che avrebbe dovuto chiamarsi “Germania”¹⁰, capitale del Reich millenario, in un salto linguistico per scala parallelo a quello costruttivo, viene a essere ridisegnata come il fulcro della speciale ricostruzione della Germania nazista, secondo un vernacolo reazionario monumentalista e classicista che, a partire dagli anni ‘30, minacciò il razionalismo architettonico in tutti i paesi europei¹¹. La capitale, nei progetti elaborati congiuntamente da Speer (eletto nel 1937 ispettore generale per l’architettura della capitale, e successivamente ministro degli armamenti) e da Hitler stesso, tende a identificarsi con lo Stato, e a divenire sua rappresentazione ideale. E così, come Roma città era anche il mondo Roma, così Berlino diviene la Germania, assumendo su di sé buona parte della responsabilità simbolica dell’impero¹². Berlino, così

lin of Speer and Hitler. A new era's foundation charter. Dialectically in Berlin, the Atlantikwall, presents itself, together with the mausoleums designed by Kreis – an outer belt for the city of the dead, that would have had to delimit the frontiers of the new Europe under Nazi control as the peripheral element, cultural boundary and indestructible wall, the reference of a classical bipolar opposition between the static centre, the radiation point of power¹³, and colonising frontier, replacing the old national borders of the occupied countries. If Berlin and Nuremberg with their colonnades and marbles represent the historicist image of the regime, the Atlantikwall and the Reich Autobahn, built by Fritz Todt starting from 1933, represent the modernistic element: the regime's projection driving towards an inevitable future¹⁴. Two of the regime representations that ever since their beginnings tend to cohabit¹⁵. *“Adolph Hitler's new road, the Autobahn, corresponds to our National-Socialist nature [...]. We don't seek detours, we trace our path to go ever forward and we need a road that allows us to keep up a satisfactory pace”*¹⁶. In the same way as the shells fired by batteries protected by the impregnable bunkers' concrete walls of the “Atlantikwall”, the motor highways, part of the “total Germany work of art”, projected towards the conquest territories, materialise the national-socialist geopolitical vision.

On June 6, 1944 the allies landed on the European shores. The Atlantikwall proves to be totally ineffective as a defence line, surrendering to the enemy, confirming the negative impressions expressed by Rommel during several inspections carried out along the Atlantikwall. Its logic proves to be a loser, the utopia of

come in altre epoche Roma, Gerusalemme o Mosca, organizza se stessa come il centro simbolico, rifondato mitologicamente, attraverso un'architettura monumentale in cui il sogno storicista si trasforma nelle forme architettoniche, e si presta a un uso strumentale della storia. La “costruzione simbolica”, che avrebbe dovuto ostentare la grandezza di una nazione, quella della Germania, e la sua leadership in tutto il mondo sono realizzate nella Berlino di Speer e di Hitler. Fu l'atto di fondazione di una nuova era. Dialetticamente a Berlino, l'Atlantikwall si presenta – assieme ai mausolei progettati da Kreis – come una cintura esterna alla città dei morti, che avrebbe dovuto delimitare i confini della nuova Europa sotto il controllo nazista; come elemento periferico, frontiera culturale e indistruttibile; il muro, il riferimento di una classica opposizione bipolare tra il centro statico – punto di irradiazione del potere¹³ – e la frontiera colonizzante, sostituendo i vecchi confini nazionali dei paesi occupati. Se Berlino e Norimberga, con i loro colonnati e i loro marmi, rappresentano l'immagine storica del regime, l'Atlantikwall e l'autostrada del Reich – costruita da Fritz Todt a partire dal 1933 – rappresentano l'elemento modernista: la proiezione del regime verso un futuro inevitabile¹⁴. Due delle rappresentazioni del regime che sin dal loro principio tendono a coabitare¹⁵. *“La nuova strada di Adolf Hitler, l'autostrada, corrisponde alla nostra natura nazionalsocialista [...]. Noi non cerchiamo deviazioni, noi tracciamo il nostro percorso per andare sempre avanti, e abbiamo bisogno di una strada che ci permetta di mantenere un passo soddisfacente”*¹⁶. Similmente alle granate sparate dalle batterie protette dagli inespugnabili muri

total control and the reducing of the territorial reality to a perfectly controllable map reveals itself in all its weakness. After the war, having redefined the borders of the different countries, the immense defensive line built by the Germans, having lost its original unity, returns to being part of the assets of the individual countries. Some of the more strategic important buildings are immediately reintegrated within the military organisations of the respective countries. A typical case is that of several submarine military bases which, in view of their specific purpose, are kept for several years to perform their same function. To these days, some of the sites still belong to the respective state military properties, (this is the case of Brest and La Rochelle in France, for example), even if their progressive switching to public State lands of the respective towns is foreseen within a few years. Over a period, other sites were subjected to different allocations: since they had become strategically obsolete, several constructions were transferred from the armies to the local administrations. The infrastructure, which is a unique example of its kind, is of great value for many reasons. The architectural quality of its vast building system, the ability of these objects to define a new aesthetic canon for modernity, the relationship they have established with their natural and or urban contexts becoming essential elements for interpreting the cultural landscape. The greatest value of this system of military fortifications however resides in its being the most widespread heritage of European culture preserving a collective memory of WWII. The state of abandonment of much of the Atlantikwall jeopardizes both its existence and the values, which it

di cemento dei bunker dell'Atlantikwall, le autostrade – parte “dell'opera d'arte della Germania totale” – proiettate verso i territori di conquista, materializzano la visione geopolitica nazional-socialista.

Il 6 giugno del 1944 gli alleati sbarcano sulle coste europee. L'Atlantikwall si rivela totalmente inefficace come linea di difesa, arrendendosi al nemico, confermando le impressioni negative espresse da Rommel durante le numerose ispezioni eseguite lungo l'Atlantikwall. La sua logica si rivela perdente, l'utopia del controllo totale e della riduzione della realtà territoriale a una mappa perfettamente controllabile si mostra in tutta la sua debolezza. Dopo la guerra, dopo avere definito le frontiere di diversi paesi, l'immensa linea difensiva costruita dai tedeschi, avendo perso la sua unità originaria, ritorna ad essere parte dei beni di ciascun paese. Alcuni degli edifici strategicamente più importanti sono immediatamente reintegrati all'interno delle organizzazioni militari dei rispettivi paesi. Un caso tipico è quello di svariate basi militari sottomarine che, in vista del loro scopo specifico, sono mantenute per molti anni per svolgere la medesima funzione. Sino ad oggi, alcuni di questi siti appartengono ancora alle rispettive proprietà militari statali (questo il caso di Brest e La Rochelle in Francia, per esempio), anche se nei prossimi anni si prevede il passaggio graduale alle terre del demanio pubblico di ciascuna città. Per un certo periodo, altri siti sono stati soggetti a diverse assegnazioni: poiché diventate strategicamente obsolete, molte costruzioni sono state trasferite dagli eserciti alle amministrazioni locali. L'infrastruttura, che è un esempio unico di questo tipo, è di grande valore per molte

represents. Preserving this memory and history is essential for a Europe intent on building its own future. At the same time, it's also important to form and sensitize public opinion concerning the value of such an extraordinary transnational territorial infrastructure. To underline the Atlantikwall's architectural, aesthetic and cultural landscape value as a transnational cultural heritage, preserving a shared collective memory on European soil.

ragioni. La singolarità architettonica del suo vasto sistema di edificazione, unica nel suo genere in Europa, lo stretto rapporto formale che questi oggetti hanno con una parte dell'architettura moderna europea di quegli anni e la relazione che hanno stabilito con i loro contesti naturali e urbani, sono elementi essenziali per ripensare la storia e la cultura europea. Il valore di questo sistema di fortificazioni militari, risiede, in ultima analisi, nel suo essere la testimonianza materiale la più estesa, dell'occupazione nazista in Europa. Lo stato di abbandono odierno di gran parte dell'Atlantikwall mette in pericolo la possibilità che questo importante documento della storia europea sia trasmesso alle generazioni future. Preservare questa testimonianza è essenziale per un'Europa intenta a costruire il proprio futuro. La sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul valore di questa infrastruttura territoriale in quanto bene e documento condiviso a livello transnazionale diviene essenziale allo studio e alla trasmissione della storia dei paesi europei.

Note

1. Redwald, H., and Trevor-Roper. 1965. *Hitler, Directives de guerre*, Wallon, Vichy.
2. Desquesnes 2003. Fino al 1941, in realtà, soltanto delle occasionali opere specifiche sono state attuate, quali alcune batterie costiere di artiglieria e le principali basi sottomarine. A partire dal 1944, Hitler stabilisce un nuovo livello di difesa, le "fortezze" (Festugen), superiori ai "territori fortificati" (Verteidigungsbereiche), che erano ancora più protette.
3. Redwald, H., and Trevor-Roper. 1965. *Hitler, Directives de guerre*, Wallon, Vichy.
4. Brenner, Hildegard. 1965. *La politica culturale del nazismo*, Roma-Bari: Laterza. In realtà, costruita su disegni che erano già previsti ai

Notes

1. Redwald, Trevor-Roper 1965.
2. Desquesnes 2003. Until 1941, in actual fact, only specific occasional works were implemented, i.e. several coastal artillery batteries and the main submarine bases. Starting from 1944 Hitler establishes a new defensive level, the "Fortresses" (Festugen), superior to the "fortified territories" (Verteidigungsbereiche), that were even more protected.
3. Redwald, Trevor-Roper 1965.
4. Brenner, 1965. In actual fact, built on designs that were already envisaged at the times of the Weimar Republic.
5. Guillerme 1980.
6. Santangelo 2003-2005.
7. Hubert, Schrade 1934.
8. Jean Clair 1986.
9. Three main languages were utilised in architecture by Nazism: the Heimatstyl of the Hitlerjugend dwellings, the functionalist rationalism which until 1940 was still used in the designing of several factories, and a monumental historicist style for the plants' architecture.
10. Germany was the name fancied for Berlin, on the occasion of a competition announced jointly by Goebbels and Speer in 1944, for the "total reconstruction of Berlin".
11. Bruno Zevi 1961.
12. Jurij Lotman 1985.
13. From Adolph Hitler's *Mein Kampf*: "The geopolitical significance of the focal point of a movement [...]. Only the existence of such a place, imbued by a magic aura such as that of Mecca or of Rome, can in the long term confer its driving power to the movement [...]. I quote this from: "The cultural politic of Nazism", page 191 of the French version, ibidem.
14. If the projects for Berlin can be included in the wider European historicist movement, the Autobahn and the Atlantikwall can be likened, in their rhetoric, to the Italian futurist «technocratic metaphysics».
15. Ciucci 1989, 22.
16. Schoenleben 1943.
5. Guillerme Jacques. 1980. The technological production system, in *The Imperfect Machines, architecture, programme and institutions in the XIX century*, Roma: Officina edizioni.
6. Santangelo, Andrea. 2003-2005. *Le Mur de l'Atlantique en représentation: du projet d'avant-guerre à nos jours*, Paris: DEA Histoire de l'architecture moderne et contemporaine.
7. Schrade, Hubert. 1934. *The sense of the artistic mission and of the political architecture*, Monatshefte.
8. Clair, Jean. 1986. *L'état national socialiste comme œuvre d'art totale*, Brussels.
9. Tre vernacoli principali sono stati utilizzati dal nazismo in architettura: l'Heimatstyl delle abitazioni Hitlerjugend, il razionalismo funzionalista, che fino al 1940 era ancora utilizzato nella progettazione di molte fabbriche, e uno stile storicista monumentale per l'architettura delle fabbriche.
10. Germania era il nome immaginato per Berlino, in occasione di un concorso bandito congiuntamente da Goebbels e Speer nel 1944, per la "ricostruzione totale di Berlino". (11) Bruno Zevi 1961.
11. Zevi, Bruno. 1961. *Storia dell'architettura moderna*, Torino: Einaudi.
12. Lotman, Jurij. 1985. *The semiosphere, the asymmetry and dialogue in the thinking structures*, Venezia: Marsilio.
13. Dal *Mein Kampf* di Adolph Hitler: "L'importanza geopolitica del punto focale di un movimento [...] Soltanto l'esistenza di un tale luogo, permeato da un'aura magica come quella de La Mecca o di Roma, può a lungo termine conferire la sua forza motrice al movimento [...]". Cito da: "La politica culturale del nazismo", pagina 191 della versione francese, ibidem.
14. Se i progetti per Berlino possono essere inclusi nel più vasto movimento storicista europeo, l'autostrada e l'Atlantikwall possono essere paragonati, nella loro retorica, alla «metafisica tecnocratica» del futurismo italiano.
15. Ciucci, Giorgio. 1989. *Gli architetti e il fascismo*, Torino: Einaudi.
16. Schoenleben, Eduard. 1943. *Fritz Todt, der Mensch, der Ingenieur, der Nationalsozialist*, Oldenburg: Verlag Gerhard Stalling.

BASSANELLI, BRUNELLI, PARATI

DER ANTLANTIKWALL: MAPS, TYPOLOGIES, DRAWINGS, PROPAGANDA, PICTURES

*L'ATLANTIKWALL: MAPPE, TIPOLOGIE,
DISEGNI, PROPAGANDA, FOTOGRAFIE*

Photographs and maps courtesy of

Belgium
The Raversijde Domain, Oostende (RD)

Denmark
Rigsarkivet, Copenhagen (RA)

France
Service Historique de la Défense: Département
de la Marine, Vincennes (SHM)

Germany
Bundesmilitärarchiv, Freiburg (BMA/FR)
Bundesarchiv, Koblenz (BA/KO)

Great Britain
Ministry of Defense, Air Force Department
Photograph, University of Keele (MDAF)
Priaulx Library, St. Peter Port, Guernsey (PL)

The Netherlands
Koninklijke Bibliotek, Den Haag (KB)

Re-assembled map of Atlantikwall
batteries and fortress engineers, 1944-
45 (Maps of France, Belgium and The
Netherlands © SHM; maps of Denmark,
Germany and Norway © BMA/FR; map of
Channel Island PL)

Maps from Atlantikwall Linear Museum
exhibition, Politecnico di Milano, 2005





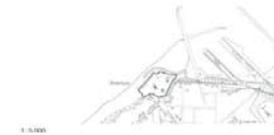
festung



verteidigungsbereich



stutzpunktgruppe



stutzpunkt

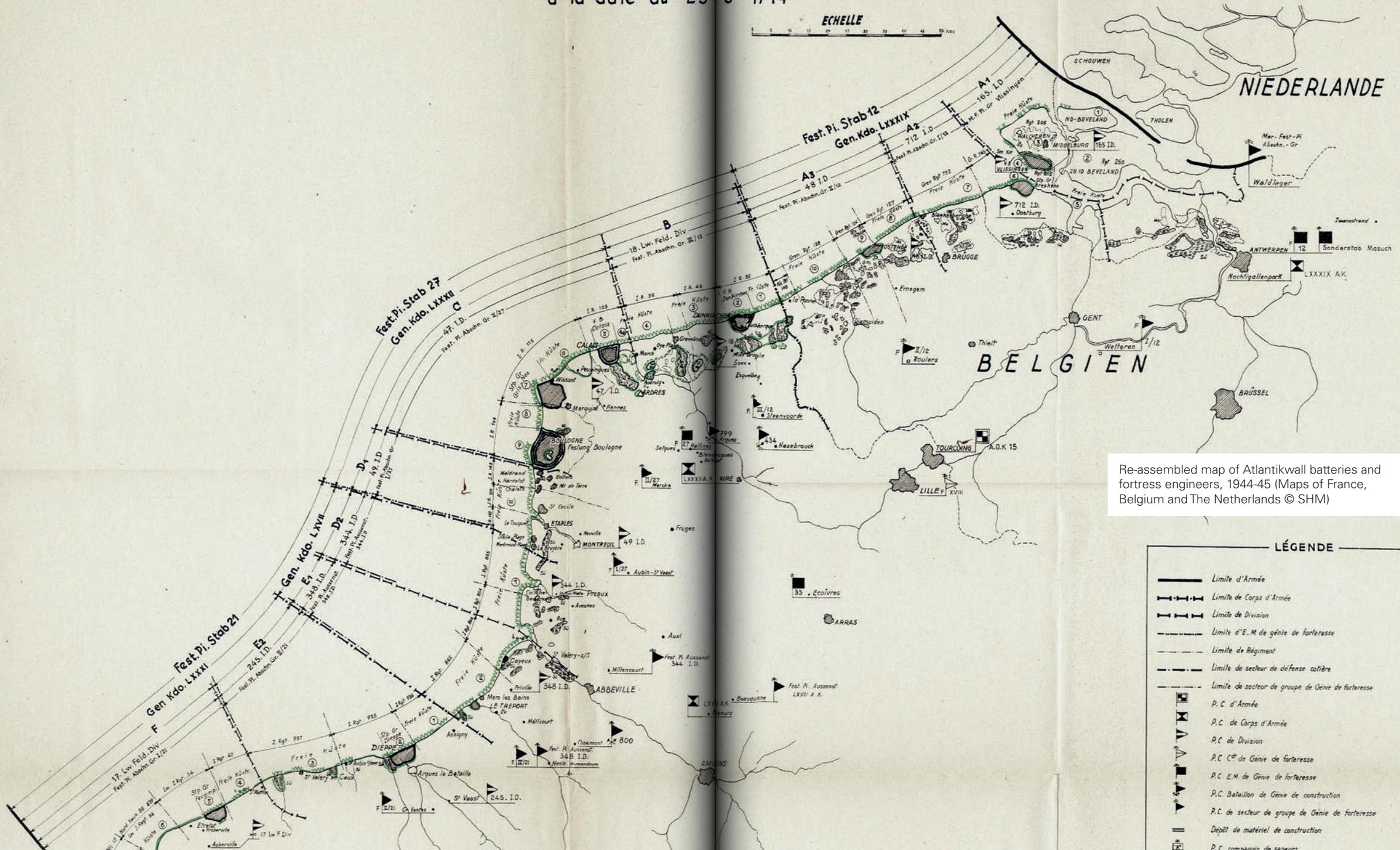


widerstandnest

ÉTAT DES TRAVAUX DÉFENSIFS

DE LA XVIII^e RÉGION DU GÉNIE DE FORTERESSE

21^e, 27^e et 12^e Festungs Pionier Stab à la date du 25-6-1944



Re-assembled map of Atlantikwall batteries and fortress engineers, 1944-45 (Maps of France, Belgium and The Netherlands © SHM)

LÉGENDE

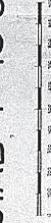
	Limite d'Armée
	Limite de Corps d'Armée
	Limite de Division
	Limite d'E.M. de génie de forteresse
	Limite de Régiment
	Limite de secteur de défense côtière
	Limite de secteur de groupe de Génie de forteresse
	P.C. d'Armée
	P.C. de Corps d'Armée
	P.C. de Division
	P.C. C ^o de Génie de forteresse
	P.C. E.M. de Génie de forteresse
	P.C. Bataillon de Génie de construction
	P.C. de secteur de groupe de Génie de forteresse
	Dépôt de matériel de construction
	P.C. compagnie de sapeurs

505

hier: 1:100 000
Anlage 9 zu den
Kartenunterlagen
von 31. Nr. 33/122 gnh/1 K10a.

KARTE VON JUMUIDEN

MAßSTAB: 1 : 10 000



Feuerplan für ~~pänzer~~ ^{WV} ~~schneidende~~ ^{WV} ~~Waffe~~

- 5 cm KwK
- 47 mm Pak
- 75 mm F.K.

gestrichelte Wirkungsbereiche = Wechselschaltungen

502

501

500

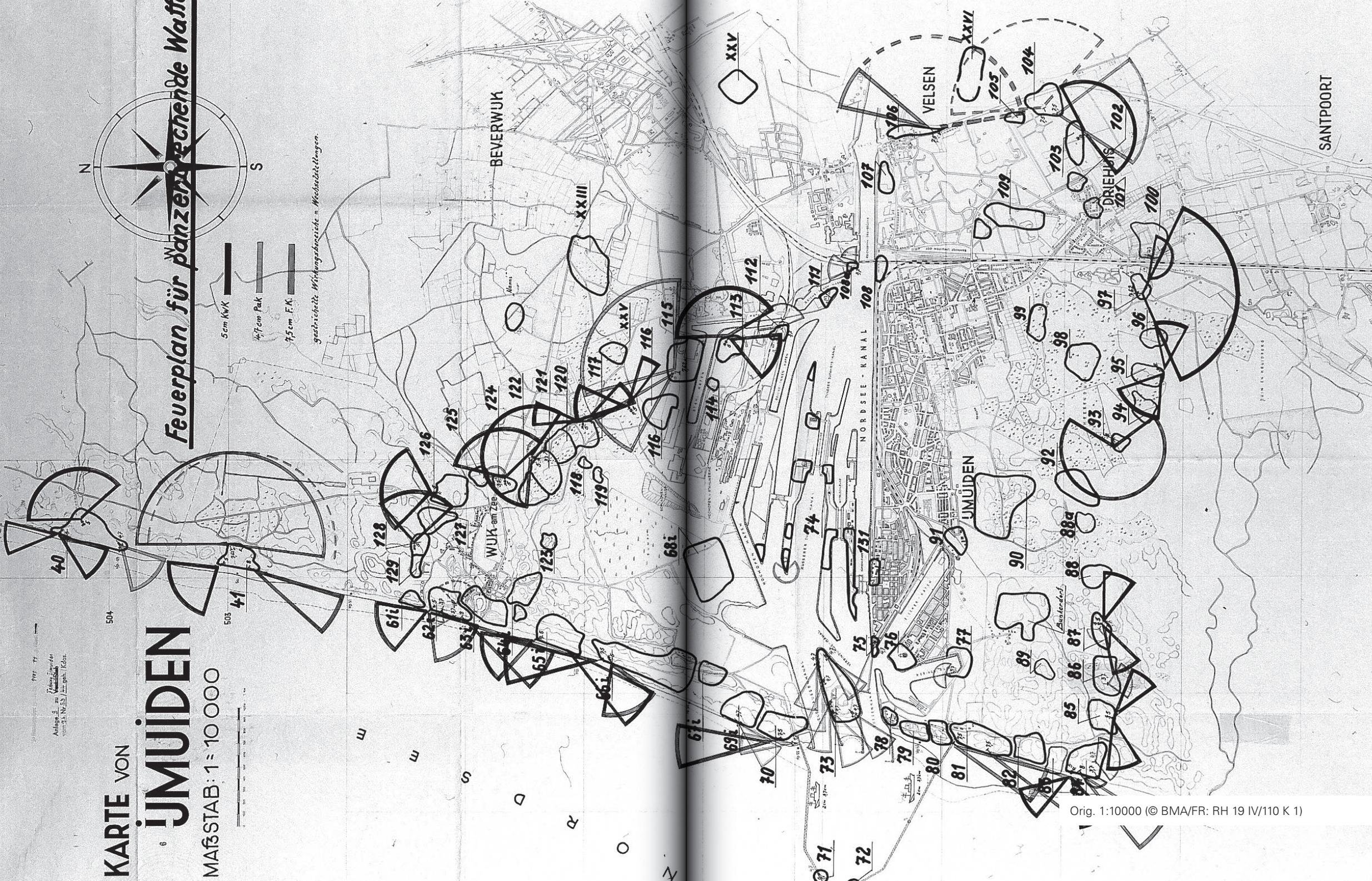
499

497

496

495

494



Orig. 1:10000 (© BMAFR: RH 19 IV/110 K 1)

Stützpunkt Klitmøller

Anz	Stände für	Anz	Waffen
4	Gesch. - Schart. Stde.	6	10.5 cm (P)
3	Takt Stde.	5	leichte Flak Gesch.
14	M.G. Schartenstde.	2	Schw. Gr. Werfer
17	Unterstde.	4	leichte Gr. Werfer
7	Vers. Stde.	5	S.M.G.
2	Bef. - Leit. - od. Nachr. Stde.	26	le.M.G.

Stützpunkt Vorupør

Anz	Stände für	Anz	Waffen
3	Flak - Stde.	2	leichte Flak
3	Unterstde.	2	schw. Gr. Werfer
1	Versorg. - Stde.	11	leichte Gr. Werfer
			le. M.G.

Stützpunkt Lyngby

Anz	Stände für	Anz	Waffen
4	Gesch. - Schart. Stde.	4	10.5 (P)
7	Unterstde.	3	leichte Flak Gesch.
3	Vers. Stde.	2	Schw. Gr. Werfer
1	Bef. - Leit. - o. Nachr. f.	4	leichte Gr. Werfer
		3	S.M.G.
		7	le. M.G.
		2	12.2 cm (P)

Stützpkt. Agger - Dorf

Anz	Stände für	Anz	Waffen
1	L. Schartenstde.	3	Kw. K.
1	Kw. Stde.	3	leichte Gr. Werfer
2	Masch. Gr. Werfer Stde.	2	S.M.G.
6	Unterstde.	22	le. M.G.
4	Vers. Stde.		
3	Bef. - Leit. - o. Nachr. Stde.		

Stützpkt. Agger - Bttr

Anz	Stände für	Anz	Waffen
10	Unterstde.	4	12.0 cm (d)
1	Versorg. - Stde.	3	7.5 * (p)
2	Leit. - Bef. - o. Nachr. Stde.	2	leichte Flak
		3	S.M.G.
		9	le. M.G.

Stpcktgr. Tyborøn

Anz	Stände für	Anz	Waffen
4	Gesch. Schart. Stde.	4	10.5 cm (P)
1	Sch. Stde. f. 4.7cm Fast Pak	3	Kw. k. 5.0 cm
2	Stände f. Kw. k.	11	leichte Flak
11	Flak Stde.	5	schw. Gr. Werfer
4	Sch. Stde.	3	leichte Gr. Werfer
13	Unterstde.	3	S.M.G.
16	Versorg. - Stde.	35	le. M.G.
7	leit. - Bef. - o. Nachr. Stde.		

Stpckt. Bulbjaerg

Anz	Stände für	Anz	Waffen
14	Geschützschartenstde. d. Gr. Unterstde.	2	leichte Flak - Gesch.
2		2	schw. Gr. Werfer
3		5	le. M.G. : 5 - 12.2 cm (P)

Stpckt. Enge - Vust

Anz	Stände für	Anz	Waffen
1	Pak - Schart. Stde.	2	3.7cm Pak
2	M.G. Schartenstde.	9	Schw. Gr. Werfer
5	Unterstde.	8	S.M.G.
2	Versorg. Stde.		le. M.G.
2	Bef. - Leit. - o. Nachr. Stde.		

Stpcktgr. Seefl. Thisted

Anz	Stände für
4	Unterstde.

Anz	Waffen
2	leichte Flak
3	2.0cm Kw. k.
18	le. M.G.

Stpckt. Hjardemaal

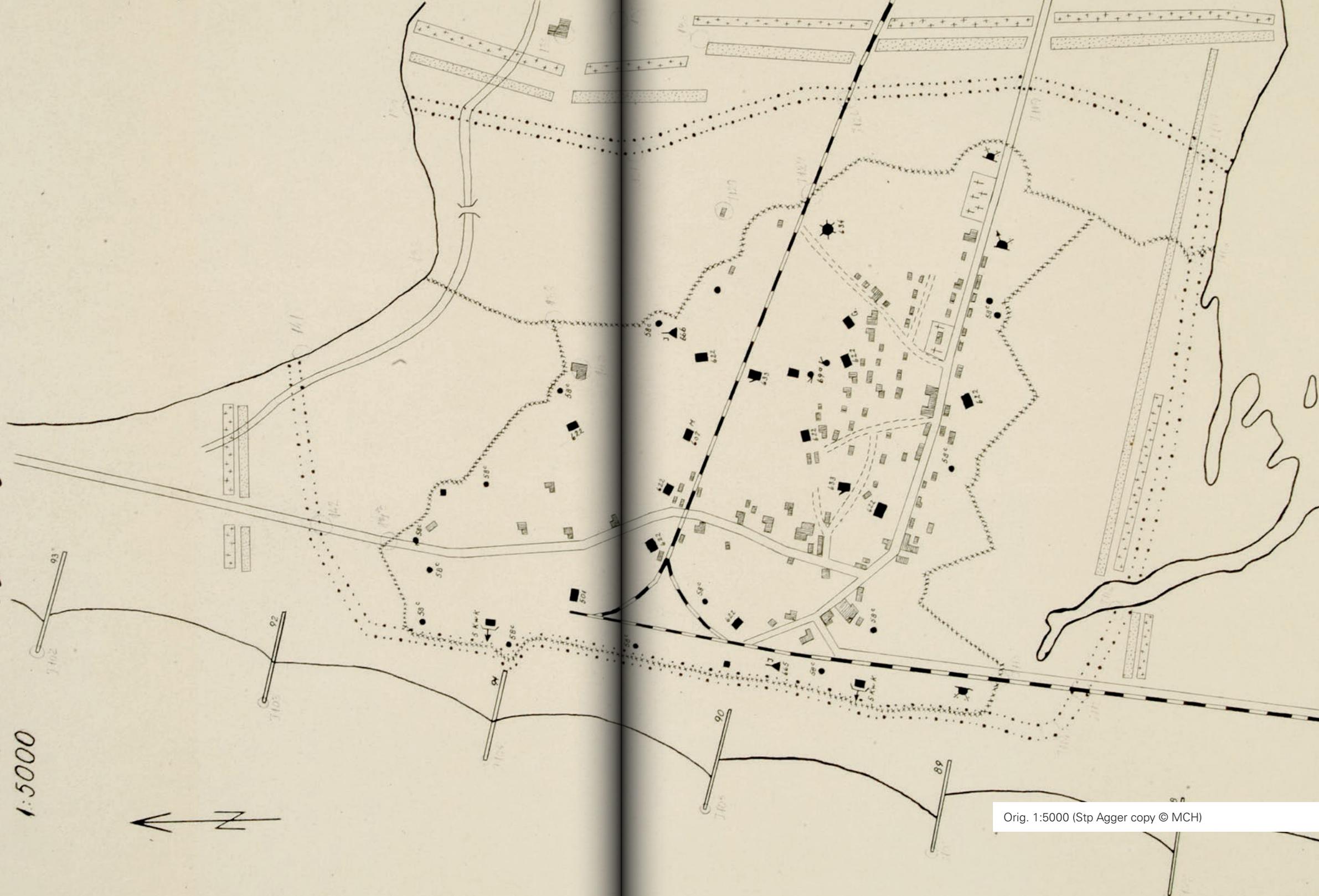
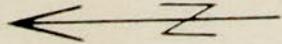
Anz	Stände für
2	Gesch. Stde.
1	Unterstde.
1	Versorg. Stde.
1	Nachrichtenstde.

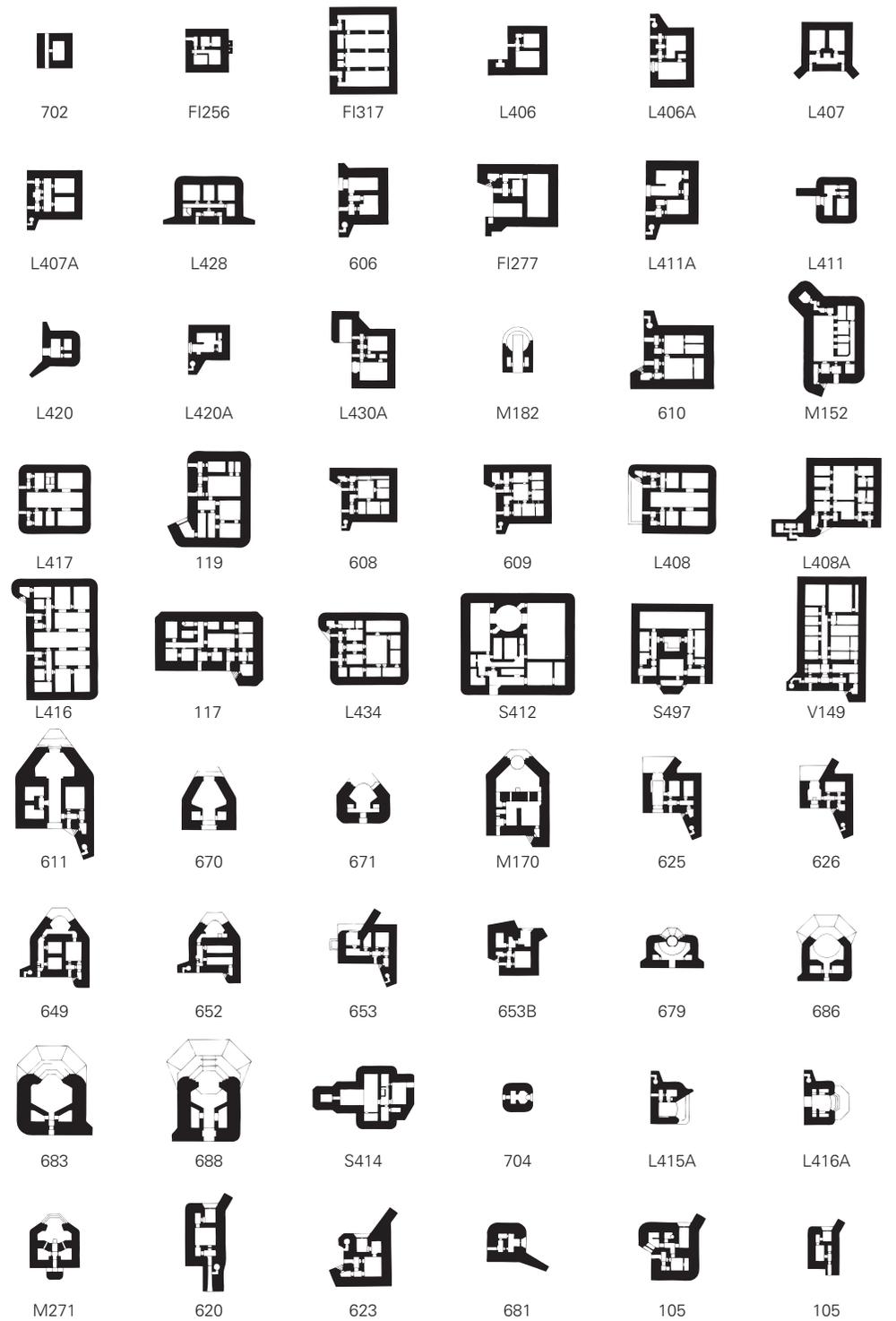
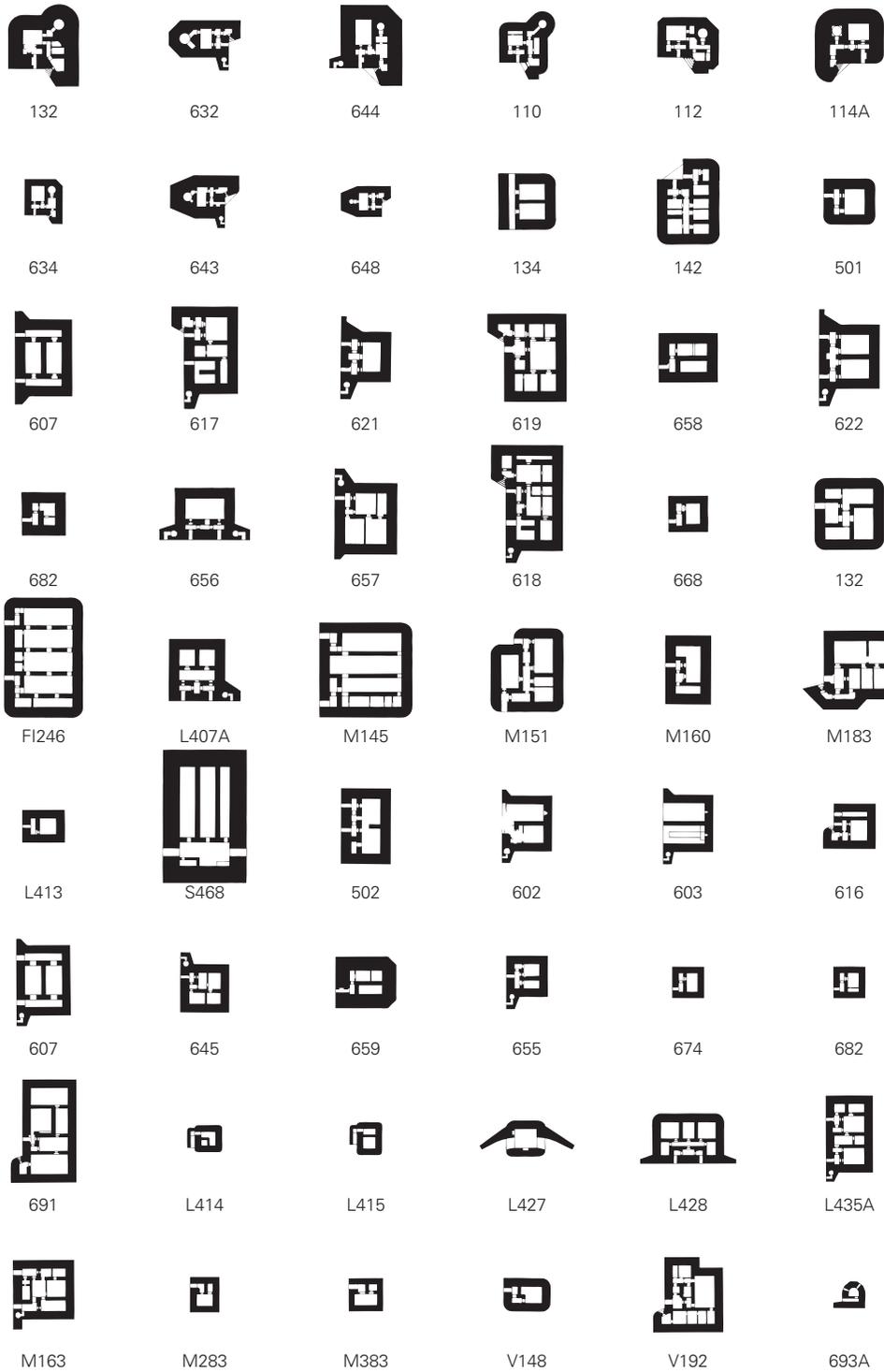
Anz	Waffen
2	leichte Flak
2	schw. Gr. Werfer
11	le. M.G.

Orig. 1:100.000 (DK Hansted, Anl.4: Thyborøn-Bulbjerg courtesy ©)

Støttestpunkt Agger By.

1:5000







630



624



630B



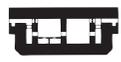
628



635



127



128



629



504



601



672



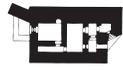
M184



M129



631



631B



676



680



139



505



506



625B



640



642



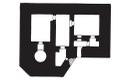
677



700



703



633



135



636



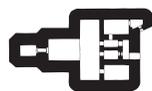
FI244



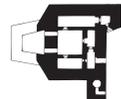
L422



M120



M157



M162A



L412A



L412A



L424



M150



M164



M178



M262



V174



S449



636A



637



697



FI304



FI311



FI351



L404A



M263



V143



M266



M164



S497



638



639



118



661



M159



132



FI243



L402



L409A



L410A



600



M158



M180



M195



V134



L401A



L402



L404



L497



L409



L401



L410



L418



L419



L419 a



L422



L422A



120



143



613



121



614



627



665



604



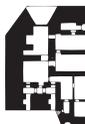
605



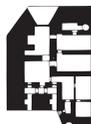
672



673



663 a



663 b



664



687



151



214



405



404 a



480



L481



L487



L483



V142



FL300 a



FL331



132 632 644 110 112 114A



634 643 648 134 142 501



607 617 621 619 658 622



682 656 657 618 668 132



FI246 L407A M145 M151 M160 M183



L413 S468 502 602 603 616



607 645 659 655 674 682



691 L414 L415 L427 L428 L435A



M163 M283 M383 V148 V192 693A



702 FI256 FI317 L406 L406A L407



L407A L428 606 FI277 L411A L411



L420 L420A L430A M182 610 M152



L417 119 608 609 L408 L408A



L416 117 L434 S412 S497 V149



611 670 671 M170 625 626



649 652 653 653B 679 686



683 688 S414 704 L415A L416A



M271 620 623 681 105 515



630 624 630B 628 635 127



128 629 504 601 672 M184



M129 631 631B 676 680 139



505 506 625B 640 642 677



700 703 633 135 636 FI244



L422 M120 M157 M162A L412A L412A



L424 M150 M164 M178 M262 V174



S449 636A 637 697 FI304 FI311



FI351 L404A M263 V143 M266 M164



S497



638



639



118



661



M159



132



FI243



L402



L409A



L410A



600



M158



M180



M195



V134



L401A



L402



L404



L497



L409



L401



L410



L418



L419



L419 a



L422



L422A



120



143



613



121



614



627



665



604



605



672



673



663 a



663 b



664



687



151



214



405



404 a



480



L481



L487



L483



V142



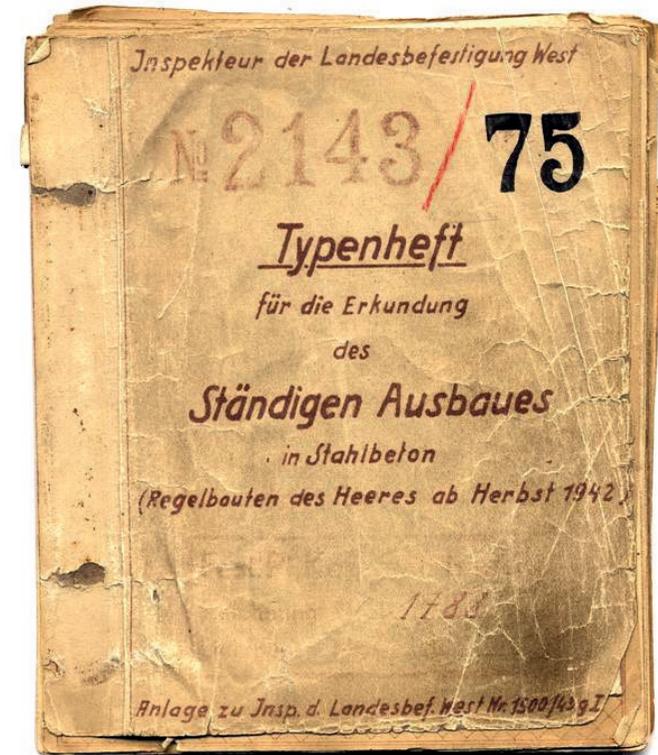
FL300 a



FL331

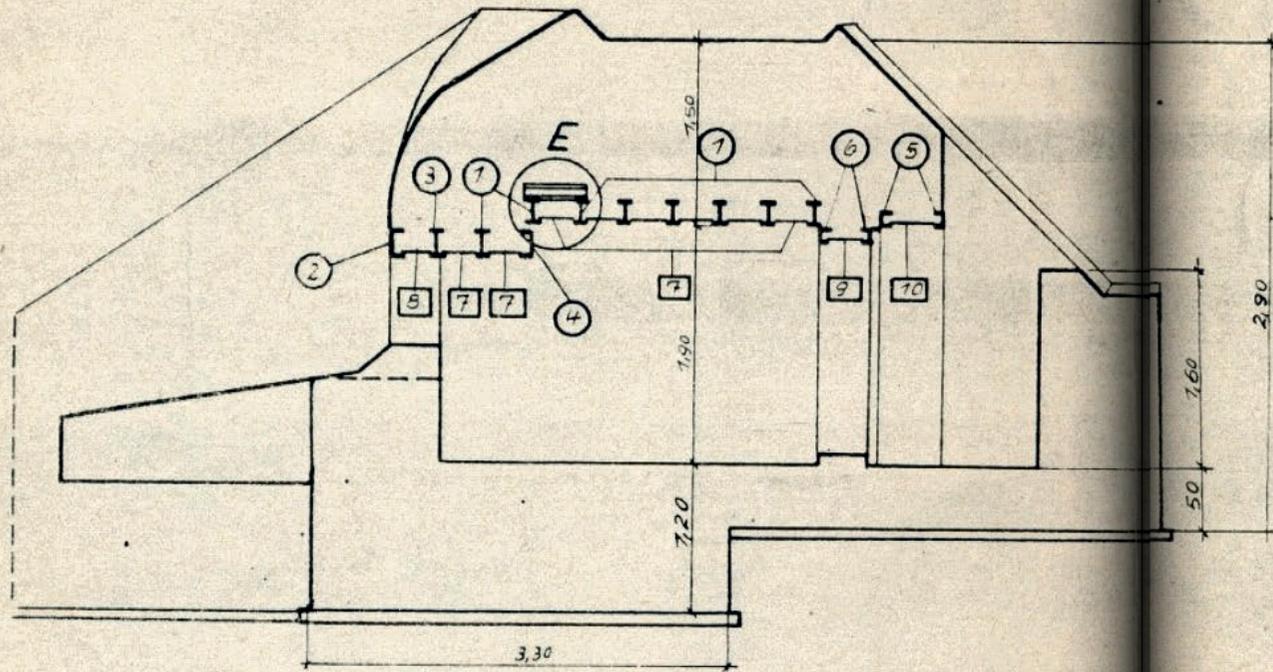
Bunker typologies | Symbols

	3-6 embrasured turret bunker		Emplacement for light AA gun
	Switchboard bunker		Artillery observation post
	Bunker for 60 cm search light		Gun bunker
	Embrasured emplacement for assault guns		Emplacement for 10 cm casemate gun and MG
	Casemate for MG guns		Emplacement for M19
	Group bunker with forward apron		Small bunker with "panther" tank turret
	Antitank gun bunker		Naval signaling post
	Fortress antitank gun		Radar bunker
	Emplacement for M19		Bunker for radio terminal
	Command post for army coastal battery		Naval radio post
	Infermeria		Command post for AA

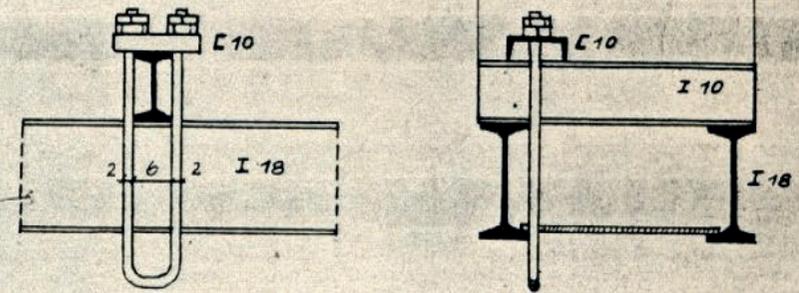


Complete catalog of all types of bunkers Typenheft (private collection)

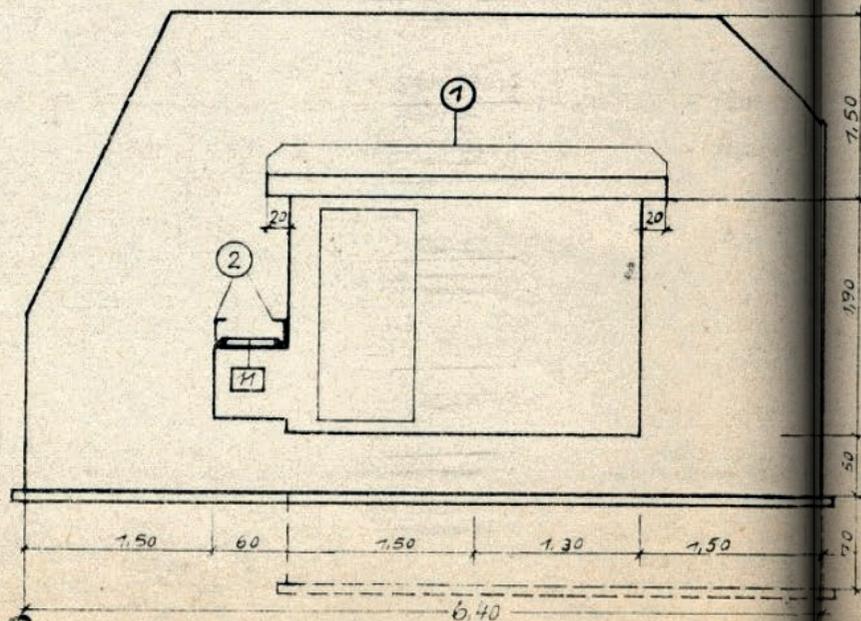
Schnitt A-B



Ausbildung des Deckenhaken Punkt E



Schnitt C-D



Stahlträger

Pos.	Stück	Einzel Länge	Gesamtlänge		
			L 14	L 18	I 18
1	8	3,20			25,60
2	3	3,00		9,00	
3	1	2,65			2,65
4	1	3,20		3,20	
5	2	1,50	3,00		
6	2	1,20	2,40		
Gesamtlänge			5,40	12,20	28,25
Gewicht pro lfdm.			16,00	22,00	21,90
Gesamtaewicht			86,40	268,40	618,68

veralt.
die L.Nr. 38



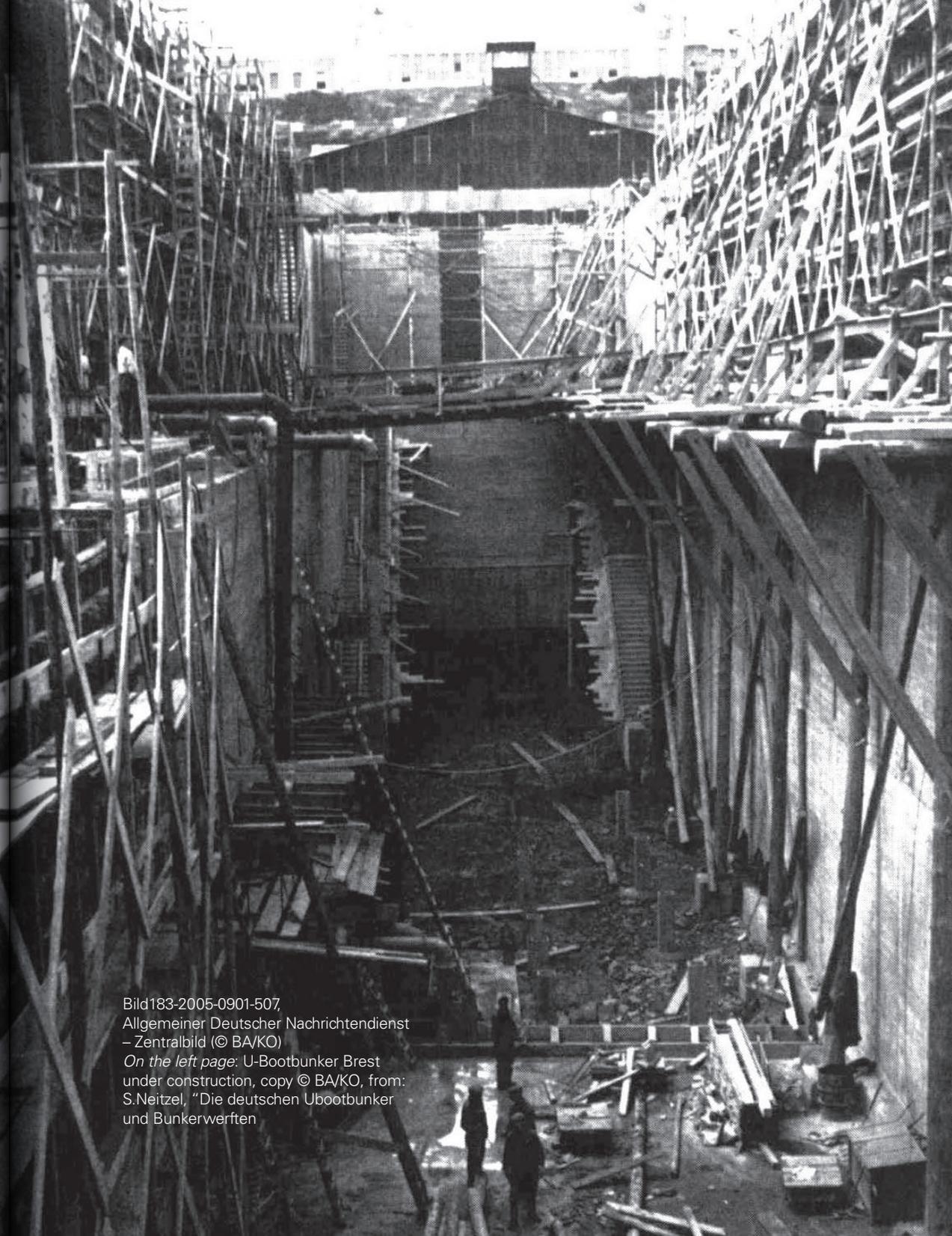
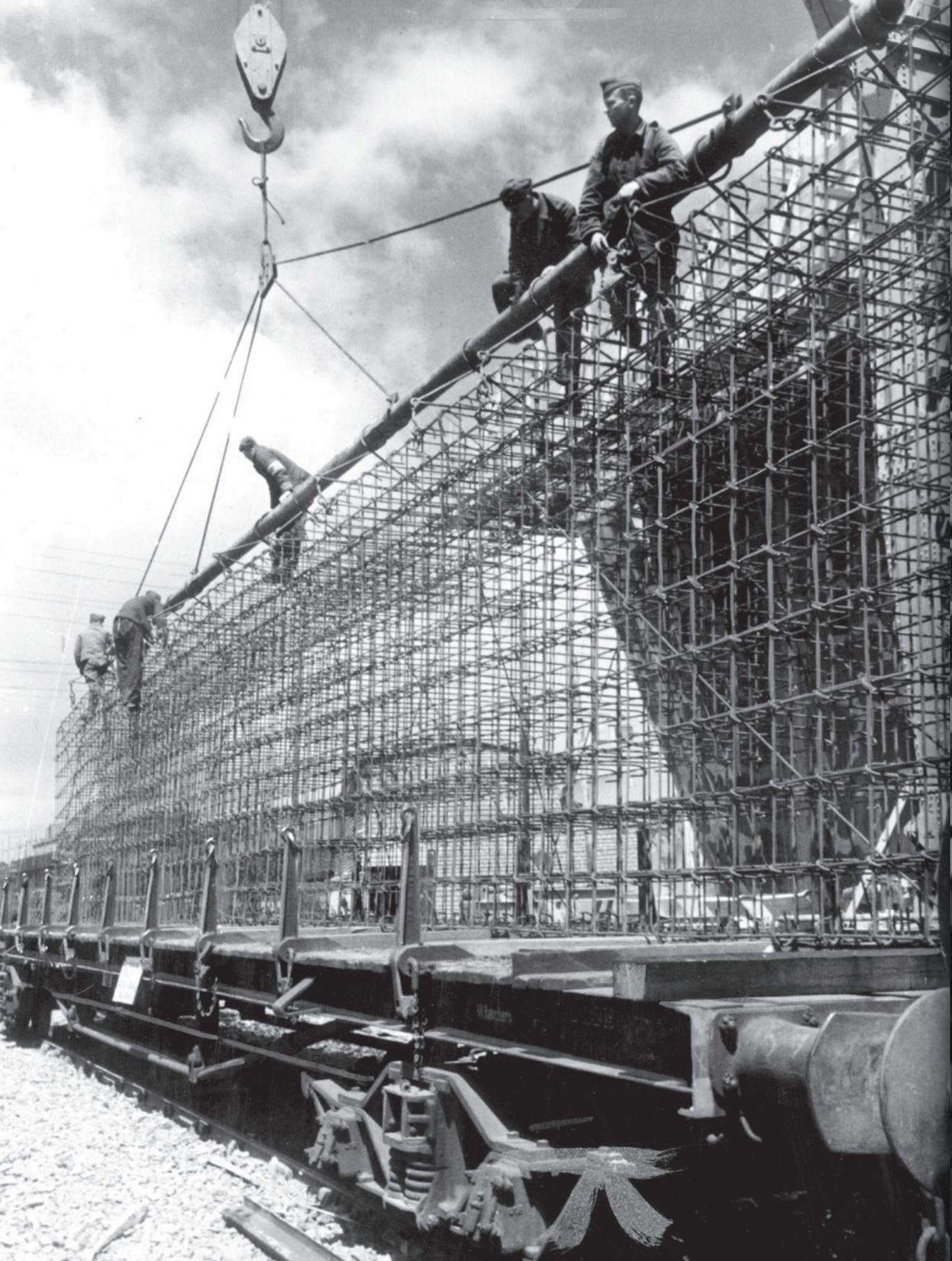


Bild183-2005-0901-507,
Allgemeiner Deutscher Nachrichtendienst
– Zentralbild (© BA/KO)
On the left page: U-Bootbunker Brest
under construction, copy © BA/KO, from:
S. Neitzel, "Die deutschen Ubootbunker
und Bunkerwerften



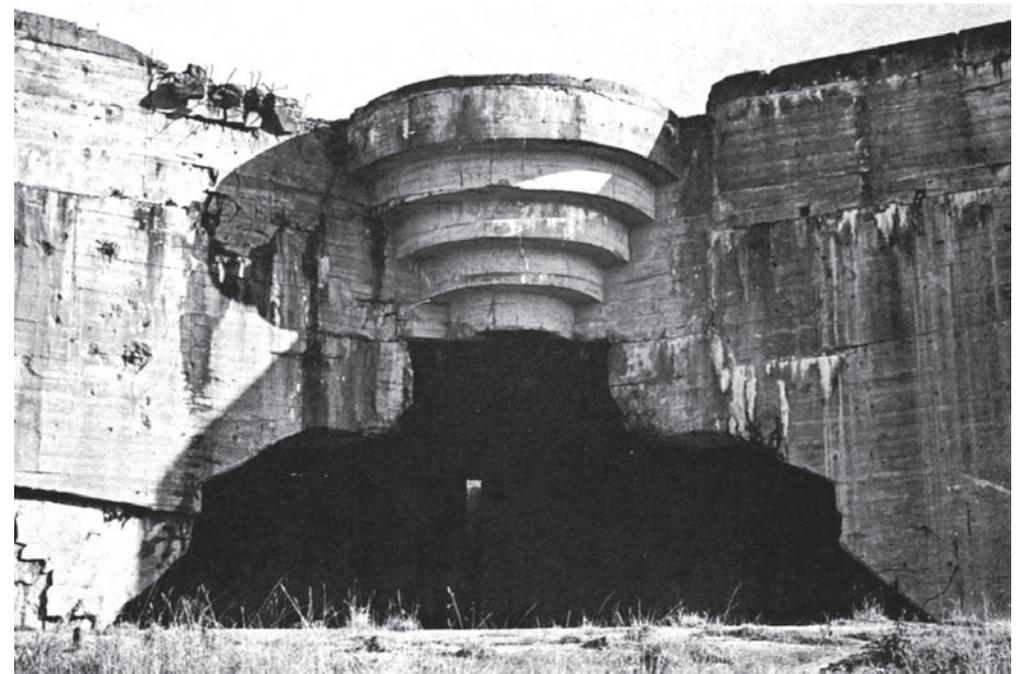
Aerial view of U-Bootbunker Lorient (K3), 1946-1947 (copy © MDAF, CR 305/84)



Bild146- 1998- 036-21A, Sammlung von Repro- Negativen (© BA/KO)



Bild 1011-751-0082-02A, Propagandakompanien Heer und Luftwaffe (© BA/KO)

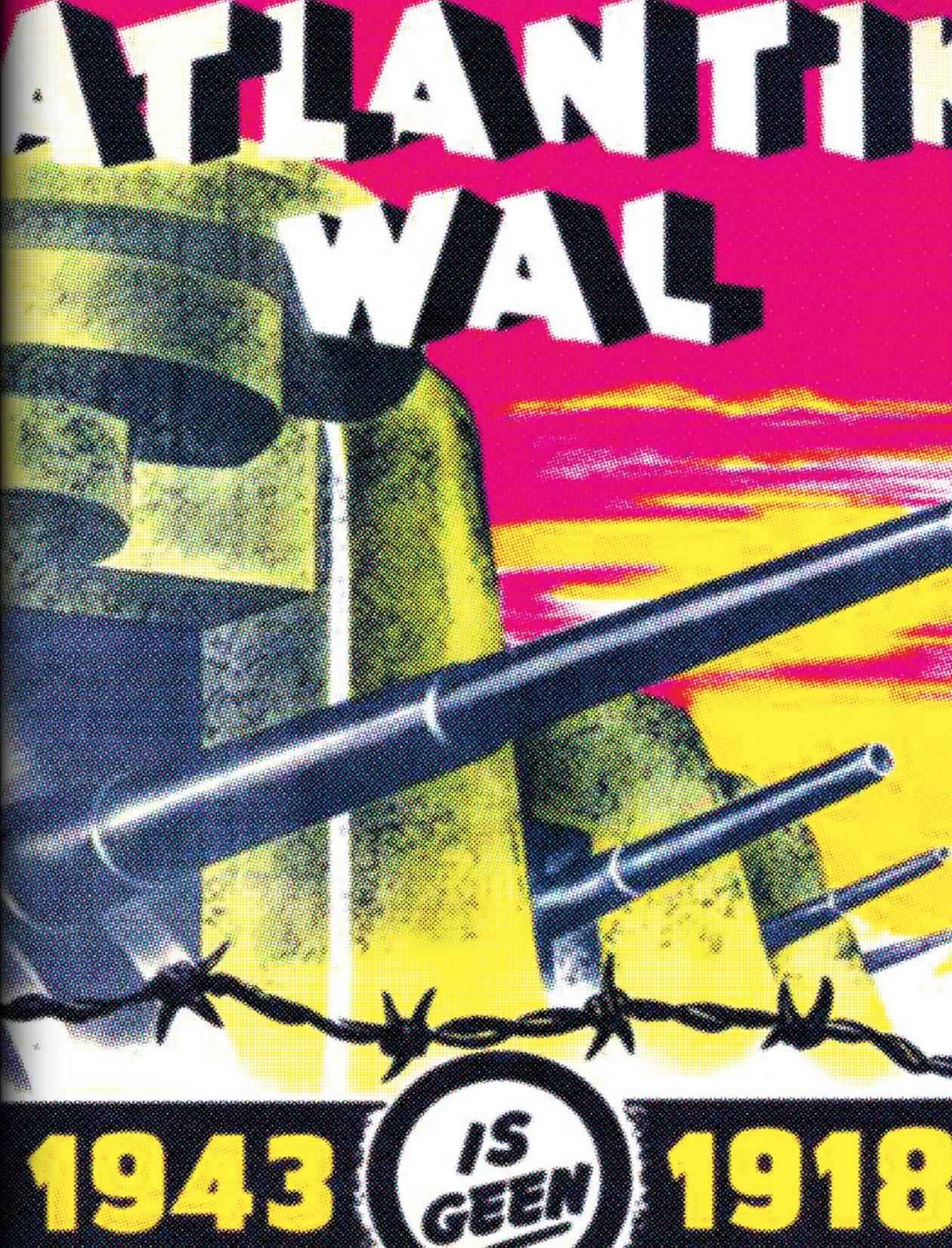


Lindemann battery in the Strait of Dover, Paul Virilio, Bunker Archeology, © Princeton Architectural Press

LA PUISSANCE DE L'ALLEMAGNE

GARANTE DE SA VICTOIRE

Propaganda poster that highlights the character of the impassable barrier of the Atlantic Wall (© KB)
On the right page: Propaganda Poster (© KB)



300

bunkers for island x 3 island

900

bunkers

484.000

cubic metres of concrete

1941-1945

time of construction

613

number of graves

16000 OT

workers

13.818

forced workers

3065

germans



PART 03

**DER
ATLANTIK
WALL:
MEANINGS
& VALUES**

*L'ATLANTIKWALL:
SIGNIFICATI E VALORI*

GENNARO POSTIGLIONE

AW BUNKERS AND/AS MODERN ARCHITECTURE

**I BUNKER DELL'ATLANTIKWALL E/COME
ARCHITETTURA MODERNA**

*“L’architecture, c’est, avec des matières bruts,
établir des rapports émouvants”*

(Le Corbusier in *Vers une architecture*, 1923)

Introduction

On the 14th of March 1941 Adolf Hitler for the first time talked about the “Atlantikwall” which was supposed to defend the Fortress Europe from the invasion coming from the West. On the 23rd March of the next year in the Directive on War no. 40, the Atlantikwall was officially established. Hardly a month after, Albert Speer succeeded Fritz Todt, who died in a mysterious air crash, as head of the organization, that retained its former name, and supervised the construction of fortifications, mobilizing thousands and thousands of people, among them prisoners and deported. Hitler’s project was aimed at constructing a line of foxholes, a sort of backbone to Europe facing the ocean¹. Virilio, who took photographs of these concrete constructions between 1958 and 1965², talks of modern monoliths, “small-sized temples without religion”, crypts that prefigure the Resurrection. “A foxhole” (*stuzpunkt*), he writes, literally means “strong house” and not “false house” as stated in dictionaries; a reinforced house, an armour that surrounds a soldier, but also a form of “disappearance”. This research-work highlighted an issue already raised by the French architect and afterwards by³: the close connection that exists between these architectures of war and many buildings planned by the Modern Movement, but also bunker as a point of reference to a great part of modern & contemporary architecture. Bunkers as an

*“Architettura è stabilire rapporti emozionali
con materiali grezzi”*

Introduzione

Il 14 marzo del 1941, per la prima volta, Adolf Hitler parlò dell’Atlantikwall, la linea fortificata che avrebbe dovuto difendere la costa atlantica dell’Europa, dalla Spagna fino alla Norvegia, dall’invasione proveniente da Ovest.

Il 23 marzo dell’anno successivo, nella direttiva di guerra numero 40, si diede ufficialmente inizio alla costruzione dell’AtlantikWall. Dopo neanche un mese, Albert Speer successe a Fritz Todt – che morì in un misterioso incidente aereo – come capo dell’organizzazione Todt, che conservò il nome precedente, e supervisionò la costruzione delle fortificazioni, coinvolgendo migliaia di persone, tra cui prigionieri e deportati. Il progetto di Hitler aveva lo scopo di costruire una linea di trincee, una specie di spina dorsale dell’Europa che si affacciava sull’oceano¹. Paul Virilio, che ha fotografato queste costruzioni di cemento tra il 1958 e il 1965², parla di monoliti moderni, “templi in miniatura senza religione”, cripte che prefigurano la resurrezione. Una postazione (*stuzpunkt*), egli scrive, significa letteralmente “casa forte”, e non “casa falsa” come asserito nei dizionari; una casa rinforzata, un’armatura che avvolge un soldato, ma anche una forma di sparizione/*camouflage*. Questo lavoro di ricerca ha messo in evidenza una questione già sollevata dall’architetto francese e successivamente³ la stretta relazione esistente tra queste architetture di guerra e molti edifici progettati dal Movimento



Bild 101II-MW-3690-19A, Frankreich, 1942
 (© BA/KO, Ph. Schaaf)

icon of modernity. The research entitled “The Atlantikwall Linear Museum”⁴ has promoted and developed a valorisation project with the aim of bringing the vast heritage of WWII built along the Atlantic coast back into the world of cultural heritage but also in the one of architecture. The project was actually intended to draw attention to the architectural, aesthetic and landscape value of the Atlantikwall, understood as a transnational cultural heritage.

Horizontal vision, aesthetic fascination and territorial dimension

Bunkers are based on the privilege of a horizontal rather than a vertical vision; windows, as Le Corbusier wrote⁵ will no more be vertical, but horizontal. They follow a new view of the world imposed by

Moderno, così come il valore del bunker come un punto di riferimento per gran parte dell’architettura moderna e contemporanea. I bunker come un’icona della modernità. Questa ricerca, intitolata “The Atlantikwall Linear Museum”⁴, ha promosso e sviluppato un progetto di valorizzazione, allo scopo di ricollocare il vasto patrimonio della seconda guerra mondiale edificato lungo la costa atlantica nell’ambito dei beni culturali, ma anche in quello dell’architettura. Il progetto è stato, in realtà, concepito per sottolineare il valore architettonico, estetico, paesaggistico dell’Atlantikwall, inteso come bene culturale transnazionale.

Visione orizzontale, fascino estetico, e dimensione territoriale

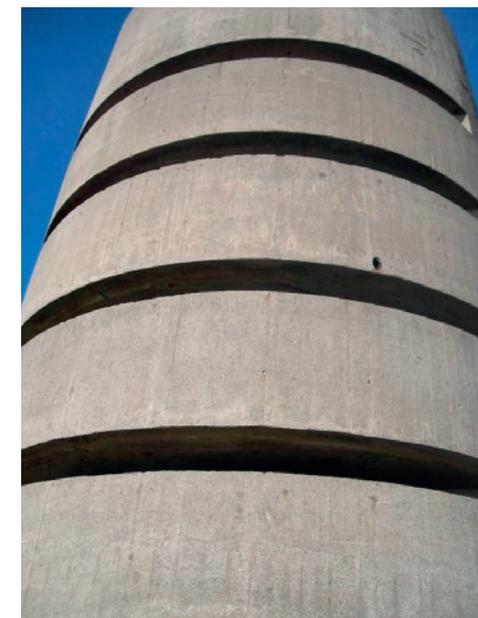
I bunker si basano sul principio di una



Guggenheim museum, Frank Lloyd Wright,
 New York, 1959

the cinema, an aspect which appears to be dictated more by a cultural factor than by a true technical need; and in bunkers this horizontal cut perfectly corresponds to the observer’s eye movement through the sights of an automatic weapon while observing the horizon.

Fruit of desire and necessity to control, “to survey”, bunkers deprive a place of its communal genesis: absolutely a-topical, these constructions respond to communal principles merging the necessity to control the horizon with the necessity to generate networks, to built-up a system. A system of points, isolated but at the same time kept together by a dense network of communication and infrastructure; often incapable of looking at each other, they are placed in a mutual relationship only according to the Command Post’s position⁶.



MP3, frontal view,
 (© P. Bourgaize)

visione orizzontale piuttosto che verticale; le finestre, come ha scritto Le Corbusier⁵, non saranno più verticali, ma orizzontali. Esse seguono una nuova visione del mondo imposta dal cinema, un aspetto che sembra essersi affermato più per un fattore culturale piuttosto che per un vero bisogno tecnico; e nei bunker questo taglio orizzontale corrisponde perfettamente al movimento dell’occhio dell’osservatore attraverso il mirino di un’arma automatica mentre scruta l’orizzonte.

Frutto del desiderio e della necessità di controllare, “sondare”, i bunker defraudano un luogo della sua genesi collettiva: assolutamente a-topiche, queste costruzioni rispondono a principi comunitari, unendo la necessità di controllare l’orizzonte con quella di generare reti, di allestire un sistema. Un sistema di punti, isolati ma al tempo stesso tenuti assieme



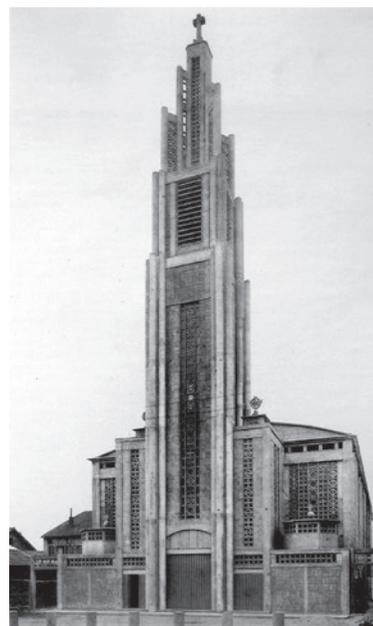
MP3, lateral view
(Ph. Phil Marett 2006)

This is the establishment of typological superiority as opposed to the topological one, so dear to a great part of the recent and more distant classical architecture: the organization of form is in no way related to the context if not functionally, which enables an interpretation of the bunker as the archetype of tumulus in its double acknowledgement of a monument and a tomb. Monumental is its desire/necessity for eternity (of being indestructible); it is tomb-like because of its rejection of the external world in terms of topos and installation (in order to be invisible). This is architecture that becomes subterranean and excavated, vanishing in the same landscape it is inserted in, out of the need for mimesis and out of indifference to the context.

Bunkers, purely abstract in character and value (abstraction of place more than

da una fitta rete di comunicazione e infrastrutture; spesso incapaci di guardarsi l'un l'altro, essi sono posti in una relazione mutuata soltanto in base alla posizione del Posto di Comando⁶.

Si tratta della costituzione di una superiorità tipologica in opposizione ad una topologica, così cara a gran parte dell'architettura recente e a quella classica più lontana: l'organizzazione della forma non è in alcun modo relazionata al contesto se non funzionalmente, il che permette un'interpretazione del bunker come archetipo del tumulo nella sua duplice accezione di monumento e di tomba. Monumentale è il suo desiderio/bisogno di eternità (di essere indistruttibile); esso è come una tomba per il suo rifiuto del mondo esterno in termini di *topos* e installazione (al fine di essere invisibile). Questa è un'architettura che diviene sot-



Notre Dame du Raincy, Auguste Perret,
Raincy, 1922-23

abstraction of use), seem also to suggest their possible future: unable to return to their original function, they appear to be mere significant objects which cannot fulfill a purpose that does not imply an absolute elimination of any function, determining them simply as "things". Their re-existence is primarily aesthetic: *objets trouvés* in coastal landscape at the same time revitalise the object and the context, creating a new relationship between them.

The aesthetic dimension of bunkers can be considered a new interpretative parameter, not only in relation to modernity. The excavated compact stereometric monomaterial form interprets and influences in an emblematic manner the canon and many of the current architectural trends: from monomaterialist minimalism to the installationism of the land art matrix, from the aesthetics of machine to



Complete catalog of all types of bunkers
Typenheft (private collection)

terranea e scavata, che sparisce all'interno dello stesso paesaggio in cui è inserita, per il suo bisogno di mimesi e per la sua indifferenza al contesto.

I bunker, puramente astratti per carattere e valore (un'astrazione di luogo più che un'astrazione d'uso), sembrano anche suggerire il loro possibile futuro: incapaci di tornare alla loro funzione originale, sembrano essere oggetti eloquenti che non possono soddisfare alcun fine che non implichi l'eliminazione assoluta di qualunque funzione, che li definisca semplicemente come "cose". La loro ri-esistenza è essenzialmente estetica: *objets trouvés* in un panorama costiero, che allo stesso tempo rianima l'oggetto e il contesto, creando La dimensione estetica dei bunker può essere considerata un nuovo parametro interpretativo, non soltanto in rapporto alla modernità. La forma scavata com-



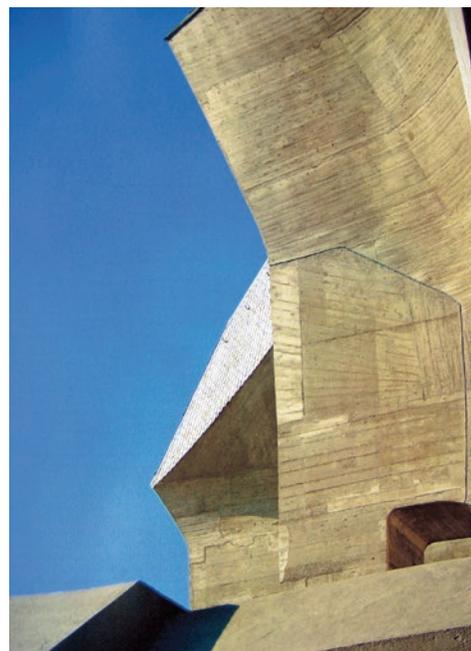
Concrete (Ph. G. Postiglione)

conceptual abstraction that transforms form into pure matter.

In fact, it is possible to notice analogies with certain “materic” architecture by Herzog & De Meuron, Peter Markli’s archaic one, or even the refined work of Peter Zumthor. Furthermore, the bunkers’ landscape dimension takes pride in its plastic values, transforming this architecture in proper *sculptures habitables*, just as Andre Bloc stigmatised them⁷: works where light penetrates through the dense construction material. Here Corbusiere’s definition of volumes under light is overcome in order to achieve a more complex one; light is contained within the space of structure, material becomes matter declaring the aesthetic value of exposed concrete for what it is. The relationship between construction and decoration is definitely broken in a manner that the

patta stereometrica monomaterica interpreta e influenza in maniera emblematica il canone e molte delle attuali tendenze architettoniche: dal minimalismo monomaterialista all’installazionismo della matrice della *land art*, dalle estetiche della macchina all’astrazione concettuale che trasforma la forma in pura materia.

Infatti, è possibile notare analogie con una certa architettura “materica” di Herzog & De Meuron, con quella arcaica di Peter Markli, o persino con il lavoro ricercato di Peter Zumthor. Inoltre, la dimensione paesaggistica dei bunker si vanta dei suoi valori plastici, trasformando quest’architettura in vere e proprie *sculptures habitables*, come Andre Bloc li ha stigmatizzati⁷: opere in cui la luce penetra attraverso il denso materiale costruttivo. Qui la definizione di Le Corbusier dei volumi sotto la luce è superata



Goethenaum, Rudolf Steiner, Donarch, 1924-28

latter no longer expresses the reasons of the former. The expressive aesthetic figurative value of the material takes the edge off tectonics, becoming pure language and proposing a path to architecture which, in fact, has become our present. What else should a construction show or say to be recognized as architecture both of its own time and overcoming it?

Therefore, comparing, for example, the towers erected by Germans on the Channel Islands and the profile of Wright’s Guggenheim Museum in New York (1956). Here, we again discover a disturbing formal parallel: a narrow vertical crevice as the characterising architectural motif. But there are also many other similarities to be noticed, for instance, with a large part of expressionist architecture, from Mendelsohn’s Einstein Tower in Potsdam (1919-20) to Steiner’s Goe-



Hypostyle room, Cheope Pyramid, Giza

per fare spazio a una più complessa; la luce è contenuta all’interno dello spazio della struttura, il materiale diviene materia affermando il valore estetico del cemento nudo per quello che è. Il rapporto tra costruzione e decorazione è definitivamente rotto in una maniera in cui quest’ultima non esprime più le ragioni della prima. Il valore figurativo estetico del materiale ottunde la tettonica, divenendo linguaggio puro, e promuovendo un percorso verso l’architettura che è, difatti, divenuto il nostro presente. Cos’altro deve mostrare o dire una costruzione al fine di essere riconosciuta come architettura del proprio tempo e contemporaneamente superarlo?

Dunque, paragoniamo, per esempio, le torri erette dai tedeschi nelle Channel Islands, e il profilo del Museo Guggenheim di Wright a New York (1956). Qui,



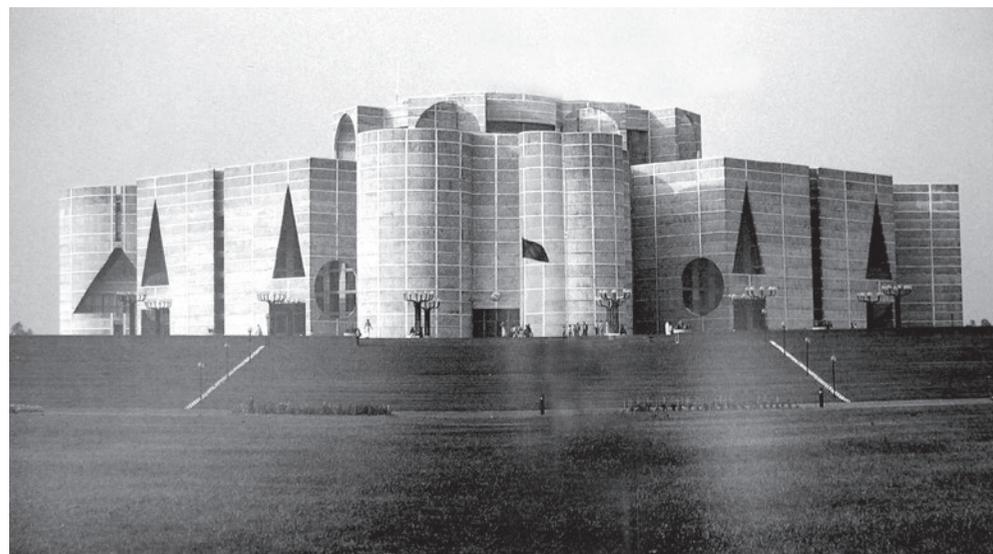
Torre Einstein, Erich Mendelsohn, Potsdam, 1919-20

thenaum in Donarch (1924-28), reaching finally the great civilian architecture, like American barns celebrated by Le Corbusier himself⁸, author of, among others, the Monastery Sante-Marie de La Tourette. Built in 1959, its northern façade presents itself like a profile of a bunker. The lateral walls of the chapel, with three openings that let light into the underground room (called by Le Corbusier “cannon lights”!), according to Colin Rowe create a series of whirling forces, just as it is the case with bunkers’ forms/forces. Bruno Zevi, having to position this work by the master of the Modern Movement, speaks in his history of architecture about the abandonment of classicism, about the end of the classic and rationalist era⁹.

This enables the introduction of the second aspect that the Atlantikwall buildings have in common with modern architecture: the use of reinforced concrete implies not only an aesthetic, but

scopriamo nuovamente un parallelismo formale inquietante: una stretta fenditura verticale come motivo architettonico distintivo. Ma ci sono anche molte altre similitudini da notare, per esempio, con una vasta parte dell’architettura espressionista: la torre Einstein di Mendelsohn a Potsdam (1919-20), il Goethenaum di Steiner a Donarch (1924-28), per giungere finalmente alla grande architettura civile, come i capannoni americani celebrati da Le Corbusier stesso⁸, autore di, tra vari, del Monastero Sante-Marie di La Tourette. Costruita nel 1959, la facciata settentrionale della cappella si presenta come il profilo di un bunker. Le mura laterali della cappella, con tre aperture che lasciano entrare la luce nella stanza sotterranea (chiamate da Le Corbusier “cannoni di luce”!), secondo Colin Rowe creano una serie di forze rotanti, proprio come nel caso delle forme-forze dei bunker.

Bruno Zevi, nel situare l’opera del ma-



Government House, Luis Kahn, Dhaka, 1962-83

also the industrial process in construction system.

Cement, monolithic architecture and industrial production

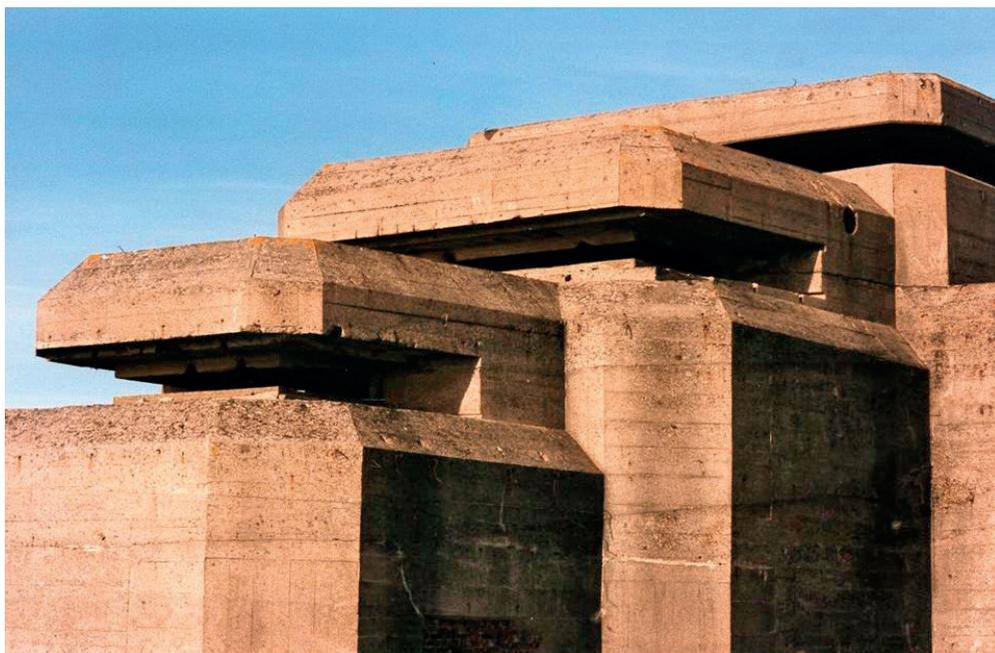
Reinforced concrete is the material chosen by modernist architecture. A liquid substance that, when poured into a mould, can serve to model any type of architecture and, once consolidated, is left to be viewed. Already from the second half of the 19th century, the new material seemed capable of giving a clean expression to the functional programme, of following and adapting itself to the demands of use, of being a valid alternative to metal seemed to be on the way of becoming a construction material of excellence¹⁰. More than other materials concrete possessed all characteristics necessary to transform the construction process from handcraft into industry. Le Corbusier, with his search of the indus-

estrio del Movimento Moderno, nella sua storia dell’architettura parla dell’abbandono del classicismo, della fine dell’era classica e nazionalista⁹.

Questo ci permette di introdurre il secondo aspetto che gli edifici dell’Atlantikwall hanno in comune con l’architettura moderna: l’uso del cemento armato implica non soltanto un’estetica, ma anche l’introduzione del processo industriale nel sistema costruttivo.

Cemento, architettura monolitica e produzione industriale

Il cemento armato è il materiale prescelto dell’architettura modernista. Una sostanza liquida che, quando versata in una sagoma, può servire a modellare qualunque tipo di architettura e, una volta consolidata, viene lasciata in mostra. Già dalla seconda metà del XIX secolo, il nuovo materiale sembrava capace di fornire un’espressione decisa al programma



Bunker (Ph. R. Rolf)

trialisation of domestic architecture, appeared as a pioneer: from 1915, with the project of Maison Dom-Ino, to the realisation of Unité d'Habitation in Marseille (1947-52). Even Perret, like many of his contemporaries closely related to the classical architectural tradition, at the beginning of the 20th century conducted certain architectural experiments using reinforced concrete, but his research did not entail structural issues as much as linguistic ones: looking for a canon for the new material¹¹.

So when planning the Atlantikwall began in 1943, the new material represented a better solution for the achievement of its goals, in terms of time needed for the realisation, in terms of efficiency of the form, and in terms of economising the process of project-making. Bunkers were seen as the perfect typology for in-

funzionalista, quello di seguire e adattarsi alle richieste d'uso, di essere una valida alternativa al metallo, divenendo un materiale da costruzione per eccellenza¹⁰. Più di altri il cemento possedeva tutte le caratteristiche necessarie a trasferire il processo costruttivo dall'artigianato all'industria. Le Corbusier, con la sua intenzione di industrializzare l'architettura domestica, è divenuto un pioniere: dal 1915, con il progetto della Maison Dom-Ino, sino alla realizzazione delle Unité d'Habitation a Marsiglia (1947-1952). Persino Perret, come molti dei suoi contemporanei molto vicino alla tradizione architettonica classica, all'inizio del XX secolo condusse alcuni esperimenti architettonici impiegando il cemento armato, ma la sua ricerca non implicò questioni strutturali quanto invece linguistiche: la ricerca di un nuovo canone per il nuovo



Tomba Brion, Carlo Scarpa, Sanvito, Treviso, 1970-73

terpreting the potentiality of concrete as recognized by many modernist masters.

Todt industries compiled the *Typenheft*, a catalogue of all the bunker types needed to protect the Western Front, which included structures for very diverse goals, from a Command Post to an Ammunition bunker, from an Anti-aircraft foxhole to Tobruk, and so forth with hundreds of different types, each of them meticulously planned into utmost detail, like an industrial product¹². Similarly, in fact, to industrial world, the major control process shifted from the realisation stage to the project making: all problems were recognised and solved right there in order to avoid difficulties at the construction¹³.

Another industrialisation linked to the first one - the construction itself, related to the identification of an individual

materiale¹¹.

Così, quando la progettazione dell'Atlantikwall cominciò nel 1943, il nuovo materiale rappresentò la soluzione migliore per realizzare i suoi scopi, in termini di tempi necessari all'edificazione, di efficienza della forma, di economizzazione del processo di esecuzione del progetto. I bunker erano visti come la perfetta tipologia per interpretare la potenzialità del cemento, così com'era riconosciuta da molti maestri modernisti.

Le industrie della Todt compilarono il *Typenheft*, un catalogo di tutte le tipologie di bunker necessari a proteggere il Fronte Occidentale, che includeva strutture per scopi molto diversi, dal Posto di Comando al bunker delle munizioni, dalla trincea antiaerea ai Tobruk, e centinaia di tipi diversi, ciascuno dei quali pianificato meticolosamente nei dettagli più minuti,



Stutzpunkt Sondervig- Sud, Soulac-sur-Mer (Ph. G. Postiglione)

warfare product as industrial architecture: because of the absolute correspondence of form to use, because of the elimination of all activities related to housing, and because of the rigorous productivity of the construction (the productivity related to its primary function of surveillance and protection).

Consequently, the value of the immense infrastructure, recognized as “industrial heritage” and as “architectural manufactory”, allows the rising of new meanings that contribute to promoting its valorization and re-call in life. And, above all, the highlighting of Atlantikwall remains as part of modern architecture history and heritage.

Conclusion

The system of military fortifications constitutes one of the greatest European

come un prodotto industriale¹². Analogamente al mondo industriale, infatti, il processo di controllo principale passò dallo stadio di realizzazione a quello di progettazione: tutti i problemi venivano riconosciuti e risolti seduti stante al fine di evitare difficoltà durante la costruzione¹³.

Un'altra industrializzazione si rapportava alla prima – la costruzione stessa, relativa all'identificazione di un singolo prodotto bellico come architettura industriale: ciò per l'assoluta corrispondenza della forma con l'uso, l'eliminazione di tutte le attività relative agli alloggi, e per la rigorosa produttività della costruzione (la produttività relazionata alla sua funzione primaria di sorveglianza e protezione).

Di conseguenza, il valore dell'immensa infrastruttura, riconosciuta come “patrimonio industriale” e come “manufatto architettonico”, permette il sorgere di nuovi significati che contribuiscono a promuove



La Tourette, Le Corbusier, Eveux, 1956-60 (Ph. G. Postiglione)

cultural architectural heritages, shared geographically, which preserve fragments of the collective memory, forming the basis for the construction of contemporary Europe.

Furthermore, we are not unaware of the embarrassing memory that lies in these buildings a collective and mutual memory, on a European basis, not yet resolved and in certain ways postponed. It seems as though a look could rest on these objects, but only under the notion of alienated mnemonic drive: memories which remain firmly imprinted in their physical structure and geographic place.

For that reason it is also necessary to confirm that dealing with these embarrassing warfare products does not have anything to do with any sort of attempt to rehabilitate those responsible for the war or those believing in it. In fact, we would like to corroborate the idea of

vere la sua valorizzazione e ripristino. E, soprattutto, la messa in luce dell'Atlantikwall rimane parte della storia e dell'eredità dell'architettura moderna.

Conclusioni

Il sistema di fortificazioni militari costituisce uno dei più grandi beni culturali architettonici europei, condiviso geograficamente, che serba frammenti di memoria collettiva, formando la base per la costruzione di un'Europa contemporanea. Non siamo inconsapevoli dell'imbarazzante memoria che giace in questi edifici in quanto memoria collettiva e reciproca, su base europea, irrisolta, e in qualche misura rinviata. È possibile gettare uno sguardo su questi oggetti, ma soltanto tramite la nozione di un impulso mnemonico alienato: memorie che rimangono saldamente sovrascritte nella

transforming the great Atlantikwall into a monument bringing together true, positive and creative actions, which will enable us once and for all to transform the mourning and keep the collective memory preserved in it alive: what are monuments if not instruments that prevent people from forgetting and, at the same time, products with the task of preserving and handing down mutual collective values?

This, in fact, is the task of a monument. This is what The Atlantikwall should be.

loro struttura fisica e nel luogo geografico.

Per tale ragione è anche necessario confermare che confrontare questi pro-dotti bellici imbarazzanti non ha nulla a che fare con un tentativo di riabilitare coloro che sono stati responsabili della guerra o coloro che vi hanno creduto. Infatti, vorremmo corroborare l'idea di trasformare il grande Atlantikwall in un monumento promuovendo azioni vere, positive e creative, che ci permetteranno, una volta per tutte, di trasformare il lutto e tenere in vita la memoria collettiva: che cosa sono i monumenti se non strumenti che impediscono di dimenticare e, al contempo, manufatti che hanno lo scopo di preservare e trasmettere i reciproci valori collettivi?

Questo, infatti, è lo scopo di un monumento. Questo è quello che l'Atlantikwall dovrebbe essere.

Notes

1. Virilio, Paul. 1975. *Bunker Archeologie*, Paris: Centre Georges Pompidou.
2. Ibid.
3. Diller, Elisabeth, and Scofidio Ricardo. 1995. *Back to the Front: Tourism of War*, New York : Princeton Architectural Press.
4. The research was developed in cooperation with The Department of Architectural Design at the Polytechnic of Milan (DPA/Politecnico di Milano), The Architecture and Infrastructure Group at the University of Versailles (GRAI) and The Raymond International Centre for Conservation at the University of Leuven. Moreover the work was co-financed by the European Commission, within the programme "Culture 2000" in 2005 and the project was awarded with the First Prize by Europa Nostra in 2006 in the section 'studies'.. Gennaro Postiglione was the Project Leader.
5. Le Corbusier. 1923. *Vers une architecture*, Paris: Les Editions G. Crés et C..
6. Rolf, Rudi. 1980. *Bunker Typology*, Osnabruck: Beetstrzwaag.
7. Bloc, Andre. 1996. *Le monolithe fracturé*, Biennale di Venezia.
8. Le Corbusier. 1923. *Vers une architecture*, Paris: Les Editions G. Crés et C..
9. Zevi, Bruno. 1994. *Storia dell'architettura*, Torino: Einaudi.
10. Singelenberg, Pieter. 1992. H. P. Berlage. *Rassegna*, no.42: 56-63.
11. Ibid.
12. Rolf, Rudi. 1980. *Bunker Typology*, Osnabruck: Beetstrzwaag.
13. De Fusco, Renato. 1996. *Storia del Disegno Industriale*, Bari: Laterza.

ROSE TZALMONA

TOWARDS COLLECTIVE REMEMBRANCE: THE ATLANTIK- WALL AS A CULTURAL LANDSCAPE

**VERSO UNA MEMORIA COLLETTIVA:
L'ATLANTIKWALL COME PAESAGGIO CULTURALE**

"These fragments cannot bring us the past, but they can lead us to an understanding of our attitudes about and feelings for what persists, sometimes not too well, in the present."

Michael S. Roth,
*Irresistible Decay. Ruins Reclaimed*¹

Former military landscapes ranging from the Limes and Hadrian's Wall to the New Dutch Water Defensive Line, to the Western Frontline, to the Westwall and Maginot Line, finally culminating at the Atlantikwall and the Iron Curtain are all large territorial border conditions imposed upon those the landscapes for defensive purposes. Walls, ramparts, moats, trenches, strongholds, forts and bunkers belong to the features usually employed to protect soldiers and ultimately entire nations from intrusion from without. Throughout the ages those interventions upon the land have encapsulated the political ideologies of their time. These places convey an image that appeal greatly to our romantic imagination as they tell stories of bygone glorified eras. Yet the true significance of post-war landscapes lies in their testimony to endure and apparent ability to recover from inflicted devastations. The scars, as traces left upon the land, add an extra dimension to already pre-existing multi-layered sites. Landscapes, such as former battlegrounds or defensive lines, have gained in symbolic value as places that serve as a reminder of both victory and defeat and of cultural values attained and lost. The special case of the Atlantikwall may demonstrate how post-war recovery had lead inevitably to a 'collective amnesia' which only recently, through a growing

"Questi frammenti non possono restituirci il passato, ma possono avviarci a una comprensione del nostro atteggiamento nei suoi confronti e dei nostri sentimenti verso quello che persiste, talvolta non serenamente, nel presente."

Gli ex paesaggi militari, dal Limes al Vallo di Adriano, dalla Nuova Linea d'Acqua olandese al Fronte occidentale, dalla Linea Sigfrid alla Linea Maginot, per culminare con l'Atlantikwall e la Cortina di ferro, sono tutti sistemi di fortificazione territoriale imposti su tali paesaggi a scopo difensivo. Mura, bastioni, fossati, trincee, roccaforti, e bunker appartengono al genere di dispositivi impiegati per proteggere i soldati e, sostanzialmente, nazioni intere dall'intrusione esterna. Nel corso delle varie epoche, questi interventi sulla terra hanno incapsulato le ideologie politiche del loro tempo. Questi luoghi trasmettono un'immagine che fa appello al nostro spirito romantico, giacché raccontano storie di gloriose ere perdute. Tuttavia, il vero significato dei paesaggi del dopoguerra risiede nella testimonianza della loro capacità di aver resistito, e nella loro apparente abilità a risollevarsi dalle devastazioni inflitte. Le cicatrici, come tracce impresse sulla terra, aggiungono un'altra dimensione ai siti pre-esistenti e stratificati.

I paesaggi, quali gli ex campi di battaglia o le linee difensive, hanno assunto un valore simbolico in quanto luoghi che fungono da memento di vittoria e sconfitta, e dei valori culturali conquistati e persi. Il caso speciale dell'Atlantikwall potrebbe dimostrare come la ripresa post-



Creating a militarised zone: Citizen Evacuation from The Hague, The Netherlands (Ph. H. Ketting, early 1943)

historical awareness and artistic creativity, begins to transform itself into viable emblems of 'collective remembrance'.

Re-researching the Atlantikwall

"Like all cultural Landscapes, memorials have a normative power, at once reflecting and reproducing social ideas about the past, and thereby shaping the future."

Owen J. Dwyer and Derek H. Alderman
*Memorial Landscapes*²

Coastal landscapes are 'ordinary places' that we associate with picturesque villages, sea-side resorts, and recreational activities as well as with ecologically sensitive regions. 'Ordinary places' have been selected as potential battlegrounds characterised

bellica abbia condotto inevitabilmente a una "amnesia collettiva", che soltanto di recente, grazie a una crescente consapevolezza storica e creatività artistica, ha cominciato a trasformarsi in un possibile segno di "memoria collettiva".

Ri-cercando l'Atlantikwall

"Come tutti i panorami culturali, i memoriali hanno un potere normativo, che riflette, e al contempo riproduce, le idee sociali relative al passato, e di conseguenza forgiandone il futuro".

Owen J. Dwyer and Derek H. Alderman
*Memorial Landscapes*²

I paesaggi costieri sono "luoghi ordinari" che associamo a cittadine pittoresche,



Creating a militarised zone: Ravages inflicted while clearing an obstacle-free zone for the Atlantikwall. Street front: Ernst Casimirlaan, The Hague (Ph. H. Ketting, 30/01/1943)

by open fields, flat terrains proximity to water, communication lines and infrastructure. Modern fortifications no longer act as vestiges for cities, but encompass very large territories such as national borders. In its conception, the Atlantikwall was intended as a superimposed permanent feature which ironically transformed the ordinary to an *extraordinary*.

All defensive lines are by their very nature political acts that embody cultural, social and ideological sets of values either already present or newly imposed upon the landscape. Architecture, too, has always been an act that embodies artistic ideas, a structural logic as well as the prevalent values of its time. The Atlantikwall would prove no exception to this notion as it represented the act of *defending* Third Reich *ideology* that was founded

stazioni balneari, e attività ricreative, assieme a regioni ecologicamente sensibili. "I luoghi ordinari" sono stati però selezionati anche come potenziali campi di battaglia, caratterizzati da aree aperte, terreni piatti, prossimità all'acqua, linee di comunicazione, e infrastrutture. Le fortificazioni moderne non fungono più da vestigia per le città, ma comprendono territori molto vasti come i confini nazionali. Durante la sua concezione, l'Atlantikwall è stato inteso come un elemento permanente sovrapposto alla geografia dei luoghi che, ironicamente, ha trasformato l'ordinario in *straordinario*.

Tutte le linee difensive sono per loro natura degli atti politici che rappresentano un sistema di valori culturali, sociali, ideologici o già presenti o nuovamente imposti sul paesaggio. Anche



Creating a militarised zone: Demolition of the Roman Catholic Church at Stadhouderslaan, The Hague (Ph. H. Ketting, 25/02/1943)

upon racial theories and which manifested itself physically in 'Lebensraum'. The Atlantikwall unified the western European coastline into a *single military space*, thus not only legitimised an ideology that stood in sharp contrast to modern western democratic values, but whose erection gave way to war crimes committed in its name. Already experienced in building fortifications, *Organisation Todt*'s military architects and engineers had designed and supervised the Atlantikwall (a series of complex bunker types of which 12.000 were erected) as the largest building project ever to be constructed in reinforced concrete, using predominantly more than 1 million international forced labourers to build it. Manifested ideology (as propaganda) was to convince the home-front not to discourage while

l'architettura è sempre stata un atto che ha incarnato le idee artistiche, la logica strutturale, e i valori predominanti del suo tempo. L'Atlantikwall non fa eccezione a questa nozione, giacché ha rappresentato l'atto di difendere l'ideologia del Terzo Reich che si fondava su teorie razziali, e che si manifestava fisicamente nel *Lebensraum*. L'Atlantikwall ha unificato la linea costiera europea occidentale in un unico spazio militare, e non ha soltanto legittimato un'ideologia che si poneva in netto contrasto con i valori democratici occidentali moderni, ma con la sua edificazione ha dato luogo a crimini di guerra commessi in suo nome. Gli architetti e gli ingegneri militari dell'*Organizzazione Todt*, che avevano già esperienza nella costruzione di fortificazioni, progettarono e sovrintesero alla rea-

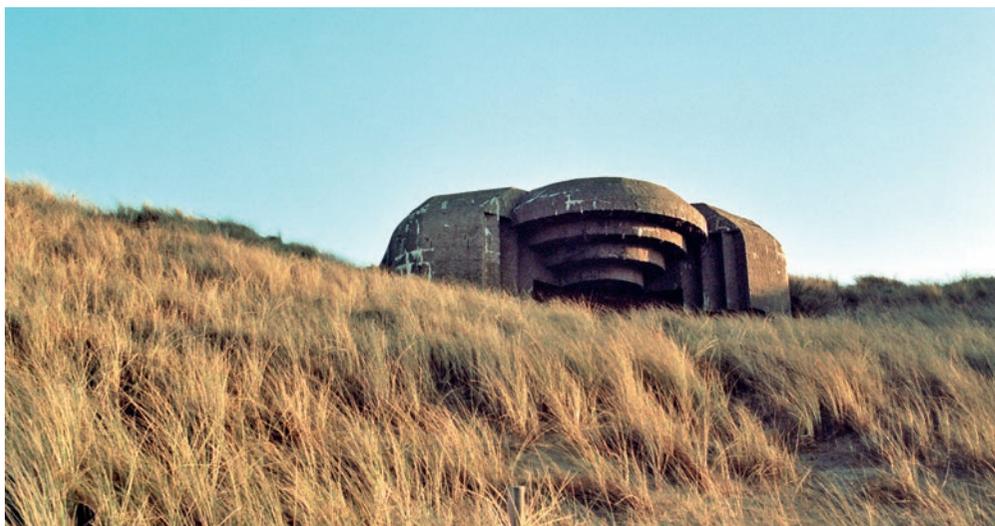


Cultural Landscape: Eastern Dune Park overlooking the North Sea, Scheveningen, The Hague (Ph. Rose Tzalmona, 2007)

fighting Goebbels' 'total war', convince the Allied Forces of the Atlantikwall's invincibility, and convince the occupied nations that an invasion was an impossibility. Additional crimes may include meticulous planned and executed civilian evacuations that were only made possible with the cooperation of local municipal planning authorities, confiscation of private and public properties, depletion of natural resources, and the destruction of coastal regions, built-up areas and cultural patrimonies. The Atlantikwall should be looked upon not only as a series of bunkers built to defend the Reich and its soldiers but also be regarded as the 'architecture of aggression' and 'topography of terror'. As such, we speak no longer of the extraordinary but of the *exception*.

First World War trench warfare

lizzazione dell'Atlantikwall come il più grande progetto di edificazione militare in cemento armato mai costruito. Ciò fu possibile grazie all'impiego di più di un milione di lavoratori, volontari e forzati internazionali. L'ideologia manifesta (come propaganda) era quella di convincere il fronte interno a non scoraggiarsi mentre si combatteva la "guerra totale" di Goebbels, di convincere le Forze Alleate dell'invincibilità dell'Atlantikwall, e le nazioni occupate dell'impossibilità di un'invasione. Crimini connessi potrebbero includere le pianificate, ed eseguite, meticolose evacuazioni di civili, che furono possibili tramite la cooperazione delle autorità locali, la confisca delle proprietà private e pubbliche, il depauperamento delle risorse naturali, e la distruzione di regioni costiere, aree costruite, e beni



Cultural Landscape: Eastern Dune Park, artillery bunker, Scheveningen, The Hague
(Ph. Rose Tzalmona, 2007)

transformed how battles were to be conducted. With millions of soldiers slaughtered on the landscapes of the Western Front, the notions of meaningless sacrifice and hollow victory resulted in questioning the futility of war thus altering the symbolic value of defensive structures situated upon the land. Contemporary post-war landscapes are no longer emblematic of a glorified war, nor hold a nationalistic pride in human achievement, but bare witness to tyranny, sorrow and shame.

Memorials narrate history in selective and controlled ways. On a symbolic and metaphoric level memorials alter change their meaning and when addressing large-scale memorial landscapes they prove to be places of development, erosion and regeneration. They set the stage for a dialogue between the static and the dynamic to be performed over long periods in time.

Most memorial sites have been sani-

culturali. L'Atlantikwall non deve essere considerato soltanto come una serie di bunker costruiti per difendere il Reich e i suoi soldati, ma anche come "architettura dell'aggressione", e "topografia del terrore". In quanto tale, non parliamo più di straordinario, ma di eccezione.

La guerra di trincea della Prima Guerra Mondiale aveva trasformato il modo di condurre le battaglie. Con l'eccidio di milioni di soldati sui territori del fronte occidentale, si fecero strada le nozioni di sacrificio senza senso e di vittoria vuota che misero in questione la futilità della guerra, alterando così il valore simbolico delle strutture difensive ubicate su terra. I paesaggi del dopoguerra contemporanei non sono più emblematici di una guerra glorificata, né mantengono un orgoglio nazionalistico per aver compiuto un'impresa umana, ma si fanno testimoni di tirannia, dolore, e vergogna.

I memoriali narrano la storia in maniera selettiva e misurata. A livello sim-



Cultural Landscape: Bunker situated at Oosterbeek/Clingendaal Estate built as part of the defensive system surrounding Arthur Seyss-Inquart's bunker complex (Ph. Rose Tzalmona, 2007)

tised. No form of human suffering can be detected, and the stories they tell are carefully contrived. Memorials do not present us with our ability to destroy or the ideologies we hold true. If they do they produce *an injury*³. Ultimately this explains the psychological reasoning behind our rejection of the Atlantikwall as a memorial, and why the majority of bunker conversions express the need to physically and mentally mask, conceal and deny the injury they continuously inflict. The Atlantikwall is one of the most prevalent memorial landscapes we have today as it holds the power to present a complex set of ideologies that led to oppression, to crimes against humanity, to collaboration but also to resistance. By *owning* the shame its narratives bring forth, by embracing the injury it inflicts, we transform these *guilt-ridden* contested landscapes into catalysts for regeneration.

bolico e metaforico, essi alterano il loro significato, e quando rispondono a paesaggi commemorativi su larga scala, essi si rivelano essere luoghi di sviluppo, erosione, e rigenerazione. Preparano il terreno per un dialogo tra lo statico e il dinamico da instaurare nell'arco di un lungo periodo di tempo.

Molti siti commemorativi sono stati "disinfestati". Non si può scorgere alcun segno di sofferenza umana, e le storie che essi raccontano sono state attentamente studiate. I memoriali non ci mettono di fronte alla nostra capacità di distruggere, o alle ideologie che reputiamo vere. Se lo fanno, essi causano una ferita³. Essenzialmente, questo spiega la motivazione psicologica dietro il nostro rifiuto a considerare l'Atlantikwall come un memoriale, e la ragione per cui la maggior parte delle conversioni dei bunker esprimono il bisogno di mascherare fisicamente e mentalmente, di nascondere e negare la ferita che essi infliggono di continuo. L'Atlan-

Re-defining the Atlantikwall

“When history is re-produced by the mechanisms of tourism, in the guise of commemoration, than tourism itself becomes a political agent of a nationalism that can, sometimes, in fact, protract war.”

Diller and Scofidio

*Back to the Front: Tourisms of War*⁴

When addressing the future of old military structures such as defensive lines and fortifications, an overriding tendency exists to either ignore or even deny their original purpose, or conversely, offer a pseudo-historical truth that may assist in emulating experiences which had disappeared from our collective consciousness. This ever present tension between *amnesia* and *remembrance* stands in direct correlation to the question of how to deal with Second World War abandoned contested spaces.

Re-enactments are being offered on a regular basis at former landing sites intending to symbolically represent the triumph of ‘good’ over ‘evil’. But they do not offer us the battle, the combat, the fears associated with it, the casualties, stench or ravages. The experience of war, any war, is only accessible to those who live through it. Heinich Böll who as a Wehrmacht soldier was stationed in Northern France, among other places, compared his daily life on the Atlantikwall with Stalingrad. For Böll Stalingrad offered a rush of pure adrenalin, a constant mechanised movement with no time to reflect, while the Atlantikwall, conversely, offered a different kind of excruciatingly slow and repetitive ‘hell’ as the soldiers on duty would gaze at the

tikwall è uno dei più preponderanti paesaggi commemorativi che esistono oggi non solo in Europa, dal momento che esso detiene il potere di presentare un complesso sistema di ideologie che hanno condotto all’oppressione, ai crimini contro l’umanità, al collaborazionismo, ma anche alla resistenza. Nell’appropriarsi della vergogna che le sue narrazioni portano alla luce, nell’accogliere la ferita che esso infligge, trasformiamo questi paesaggi contestati tormentati dai sensi di colpa in catalizzatori per la rigenerazione.

Ridefinire l’Atlantikwall

“Quando la storia è riprodotta dai meccanismi del turismo, nella veste di commemorazione, allora il turismo stesso diviene un agente politico di un nazionalismo che può, talvolta, protrarre la guerra”.

Diller and Scofidio

*Back to the Front: Tourisms of War*⁴

Quando ci si interroga sul futuro di strutture militari dismesse, quali le linee difensive e le fortificazioni, esiste una tendenza predominante a ignorare o persino negare il loro scopo principale, o al contrario, a offrire una verità pseudo-storica che possa appoggiare esperienze di emulazione che erano scomparse dalla nostra coscienza collettiva. Questa tensione sempre presente tra *amnesia* e *ricordo* si pone in diretta correlazione con la questione di come gestire gli spazi contestati abbandonati della Seconda Guerra Mondiale.

Regolarmente si propongono simulazioni storiche presso gli ex luoghi di sbarco allo scopo di rappresentare sim-

threatening sea, endlessly waiting for an invasion⁵. It is in fact the very *absence* of the battle that brings us closer to its *essence*. To experience the Atlantikwall is to experience the ‘*weight of anticipation*’.

In his essay ‘*Echoes of war: Battlefield Tourism*’ Bruce Prideaux described a growing trend in battlefield tourism that includes ‘*battleless battlefields*’ – sites that hold former strategic fortifications and other military structures as indicative of an occupation, had *anticipated* combat, but where the later simply did not take place. According to Prideaux these sites achieve the same results as if physical battle did occur only without the casualties left behind⁶. Applying his premise to the Atlantikwall shows that places like Normandy and Dieppe, where combat did take place, may no longer be regarded as the only relevant ‘sites of mourning’, but that the Atlantikwall in its *entirety* should be redefined as a battleless battlefield.

Re-designing the Atlantikwall

“Whether intended or not, architecture and designed landscapes serve as grand mnemonic devices that record and transmit vital aspects of culture and history.”

Marc Treib

*Irresistable Decay: Ruins Reclaimed*⁷

The post-war period was characterised by the desire to rebuild, restore and move forward. It was a period where recovery was equated to forgetting. Clearing up the rubble, removing mines and obstacles and demolishing bunkers was a process which took at times up to 10 years to complete. Most therapists would

bolicamente il trionfo del “bene” sopra “il male”. Ma queste non ci offrono la battaglia, lo scontro, le paure ad esso associate, gli incidenti, il tanfo, e le devastazioni. L’esperienza della guerra, qualunque guerra, è accessibile soltanto a quelli che l’hanno vissuta. Heinich Böll, che come soldato della Wehrmacht, tra i vari luoghi, stazionò nella Francia settentrionale, paragonò la sua vita quotidiana sull’Atlantikwall a Stalingrado. Per Böll, Stalingrado offriva una scarica di adrenalina pura, un costante movimento meccanizzato con nessun tempo a disposizione per riflettere, mentre l’Atlantikwall, al contrario, offriva un tipo diverso di “inferno”, terribilmente lento e ripetitivo, dal momento che i soldati di guardia scrutavano il mare minaccioso, aspettandosi all’infinito un’invasione⁵. È, infatti, proprio *l’assenza* di battaglia che ci avvicina alla sua essenza. Fare esperienza dell’Atlantikwall vuol dire fare esperienza del “peso dell’anticipazione”.

Nel suo saggio *Echoes of war: Battlefield Tourism*, Bruce Prideaux⁶ ha descritto una tendenza crescente nel turismo da campo di battaglia che include “i campi di battaglia senza battaglia” – siti che mantengono vecchie fortificazioni strategiche e altre strutture militari indicative di un’occupazione, che avevano anticipato la battaglia, che poi semplicemente non si era mai verificata. Secondo Prideaux, questi luoghi raggiungono gli stessi risultati come se la battaglia fisica fosse effettivamente avvenuta, soltanto senza gli incidenti che essa lascia le spalle. Applicando la sua teoria all’Atlantikwall si dimostrerebbe che i luoghi come la Normandia e Dieppe, in cui la battaglia è avvenuta, potrebbero non essere più considerati come gli unici “siti di lutto”

ascertain that recovery from psychological traumas may only take place through a direct confrontation with that which has never been healed. Recovery on a collective scale takes place in the public realm, on landscapes, in civic squares, attained through new interventions, stewardship and added meaning.

It was not till Paul Virilio's photographic journey along the French coastline, and its subsequent publication in 'Bunker Archaeology'⁸ back in the early 70s, that attention was drawn to bunker remnants as objects, ruins, and symbols as depicted by a traveller belonging already to a different generation. Virilio's journey can be defined as a phenomenological as a interpretive exploration, undertaken by a philosopher and architect and not by a historian, where space and architecture were regarded as experiential, iconographic and even poetic. Memory and imagination are woven together.

Today we find ourselves in a period which marks the transition of the Second World War from a *remembered experience* to a *historical event*. It delineates a search for unravelling remnants of a *buried history*, a growing interest in preserving war remnants and in narrating an *inaccessible past* to younger generations. Since the mid 1990s numerous projects were created for the conversion of individual bunkers. Although wide in scope, these projects may be characterised by their scale, use, location, impact and the manner by which the notion of collective memory has been dealt with or ignored.

Large-scale projects were predominantly initiated by local municipalities who faced with massive bunkers that cannot easily be demolished. These include air-raid shelter conversions to apartment

rilevanti, ma che l'Atlantikwall in tutta la sua interezza debba essere ridefinito come campo di battaglia senza battaglia.

Ri-progettare l'Atlantikwall

"Intenzionalmente o meno, l'architettura e i paesaggi progettati servono da strumenti mnemonici grandiosi che registrano e trasmettono gli aspetti vitali della cultura e della storia".

Marc Treib

*Irresistible Decay: Ruins Reclaimed*⁷

L'epoca del dopoguerra fu caratterizzata dal desiderio di ricostruire, restaurare, e andare avanti. Fu un periodo in cui guarire equivaleva a dimenticare. Sgomberare le macerie, rimuovere le mine e gli ostacoli, e demolire i bunker fu un processo che impiegò almeno dieci anni per essere completato. Gran parte degli psicoterapeuti sosterebbe che la guarigione dai traumi psicologici possa compiersi soltanto attraverso il confronto diretto con ciò che non è stato mai sanato. La guarigione su scala collettiva si compie nella sfera pubblica, nei paesaggi, nelle piazze civiche, e si consegue tramite nuovi interventi, tutela, e significato aggiunto.

È stato grazie al viaggio fotografico di Paul Virilio lungo la costa francese, e alla susseguente pubblicazione del suo *Bunker Archaeology*⁸ agli inizi degli anni '70, che si è cominciato a prestare attenzione ai resti dei bunker in quanto oggetti, rovine, e simboli, così come ritratti da un viaggiatore che apparteneva già a una generazione diversa. Il viaggio di Virilio può essere definito come un'esplorazione fenomenologica e interpretativa, compiuta da un architetto e filosofo, e non da

blocks, penthouses, cultural facilities and Green Energy power stations. U-boat bunker conversions into cultural facilities have expanded to include master plans for their surrounding areas (such as for the unrealised revitalisation project for Lorient's harbour). Here the submarine bunkers were used as *instruments* in the design of green corridors and urban squares emphasising the relationship between urban masses and voids and between the most static (u-boat bunkers) and the organic (parklands). Avéole 14, the U-boat bunker at Saint-Nazaire was successfully converted to the Life Centre for the Arts and VIP Centre for Music by LIN Architects, proving that a project of this scale can turn into a source for revitalising the city's harbour. Nevertheless, these projects need to be re-evaluated not for only their success or failure in integrating the bunkers within existing or new urban developments, but also for their effectiveness in weaving these *Second World War remains* into the fabric of collective memory. It is quite unfortunate that at the initial phase of putting together the projects' programmatic requirements the possibility of even a partial commemoration of traumatic past events tends to be obliterated by a desire to "move forward".

Medium-scale projects are noted for the means by which landscape and bunker remnants have been integrated (such as Hanstholm's documentation centre and an outdoor museum in Denmark). Other types of outdoor museums are situated in Oostende in Belgium and at Normandy's beaches in France. Their two-fold purpose is predominantly commemorative as well as educational. In most cases the coastal batteries have

uno storico, in cui lo spazio e l'architettura sono concepiti come empirici, iconografici, e persino poetici. La memoria e l'immaginazione sono tessute insieme.

Oggi ci troviamo in un'epoca che sancisce il passaggio della Seconda Guerra Mondiale da esperienza ricordata a evento storico. Si profila il tentativo di riesumare i resti di una storia sepolta, un interesse crescente a preservare i cimeli di guerra, e a narrare alle generazioni più giovani un passato inaccessibile. Nonostante la loro vasta portata, questi progetti possono essere distinti per scala, uso, luogo, impatto, e la maniera in cui la nozione di memoria collettiva è affrontata o ignorata.

I progetti su larga scala sono stati promossi perlopiù dalle municipalità locali che si sono ritrovate al cospetto di bunker enormi di non facile demolizione. Questi includono conversioni di ricoveri antiaerei in palazzi di appartamenti, attici, locali culturali, e stazioni di energia verde. Le conversioni di bunker U-Boat in locali culturali si sono ampliate sino a includere piani generali per le aree circostanti (come per esempio il progetto non realizzato di valorizzazione del porto di Lorient). Qui i bunker U-Boat sono stati utilizzati come *strumenti* nella progettazione di corridori verdi e di piazze urbane, mettendo in luce la relazione tra le masse urbane e i vuoti, e tra lo statico (bunker U-Boat) e l'organico (aree verdi). Avéole 14, il bunker U-Boat presso Saint-Nazaire, è stato convertito con successo nel *Life Centre for the Arts and VIP Centre for Music* dagli architetti LIN, dimostrando che un progetto di tale portata può trasformarsi in una fonte di valorizzazione del porto della città. Ciononostante, questi progetti necessitano di una rivalutazione, non soltanto

been meticulously preserved and restored to include not only the bunkers, but also artillery and interconnecting trench systems. Like most outdoor museums, they have expanded beyond their initial task of conservation to include elements that were never originally present on the site, thus removing themselves further from a claim at offering an 'authentic experience'. It is debatable whether or not an 'authentic experience' is even possible to create. A closer look at the history of the Atlantikwall would show that not only was such an experience inaccessible to the occupied nations' inhabitants *during the war*, but that it could *only* be experienced by 'few' Wehrmacht soldiers and Organisation Todt's labourers. It is therefore important to consider that the closest 'authentic experience' *is already being offered* by the sites and bunkers themselves - in their *present ruinous* state, where they do not pretend to be anything than what they already are. In this case we should speak of *integrity* rather than authenticity.

Small-scale projects are more commonly found dispersed in western-Europe. These may be categorised under *permanent* and *temporary* projects that range from the very site specific permanent monuments such as land-art projects, sculptures, and architectural interventions, temporary land-art installations and artistic methods of exposing bunkers, performances and art exhibits in or around bunkers, and video/light projections commemorate the Atlantikwall. The final category includes *unrealised* projects that deal either with the realm of ideas and their potential for future use or engage us with sensory interpretive and interactive projects intended to

in merito al loro successo o fallimento nell'integrare i bunker all'interno degli sviluppi urbani vecchi o nuovi, ma anche per misurare la loro efficacia nell'ordire questi resti della Seconda Guerra Mondiale nel tessuto della memoria collettiva. È alquanto spiacevole che durante la fase iniziale di definizione dei requisiti programmatici di questi progetti, la possibilità di una commemorazione persino parziale degli eventi di un passato drammatico tenda a essere obliterata dal desiderio di "andare avanti".

I progetti su media scala sono noti per i mezzi coi quali le rovine dei bunker sono state integrate nel paesaggio (come il centro di documentazione di Hanstholm e il museo all'aperto in Danimarca). Altri tipi di musei all'aperto si trovano a Oostende in Belgio, e presso le spiagge della Normandia, in Francia. Il duplice scopo è prevalentemente commemorativo ed educativo. Nella maggior parte dei casi, le batterie costiere sono state preservate meticolosamente e restaurate in modo da includere non soltanto i bunker, ma anche l'artiglieria e i sistemi di interconnessione fra le trincee. Come gran parte dei musei all'aperto, essi sono andati oltre lo scopo iniziale di conservazione includendo elementi che non sono mai stati originariamente presenti su luogo, allontanandosi così ulteriormente dalla pretesa di offrire una "esperienza autentica". È discutibile infatti se sia addirittura davvero e ancora possibile creare un'"esperienza autentica". Uno sguardo più attento alla storia dell'Atlantikwall mostrerebbe non soltanto che un'esperienza simile è stata inaccessibile agli abitanti delle nazioni occupate *durante la guerra*, ma che avrebbe potuto essere offerta soltanto ai "pochi" soldati del Wehrmacht

be experienced in gallery settings. These include themed photographic journeys, indoor installations and sound/musical compositions.

Vital to the Atlantikwall's future development is a process by which tectonic interventions or renovations would be critically evaluated against an all-encompassing strategy taking into account its multi-faceted nature. In this manner, masking the bunkers' aesthetics, their historical validity or even their very existence could be avoided. A new approach to dealing with the Atlantikwall will *combine* the theoretical and even poetic interpretation to these contemporary archaeological remains (offered by Virilio and others) to historical narratives on site-specific landscapes and urban areas to ultimately produce places which embody a lasting notion of collective remembrance. There is no better way to create a strategy for the Atlantikwall than to begin to present it in its *entirety* for what it actually already is. There lies its *integrity* as a cultural and memorial landscape. It requires a spatial configuration of history, one where stories are arranged to be told in space to produce spatial narratives. How can historical time be transposed onto historical space, is the question that a proposed strategy that involves narration must pose. For the Atlantikwall this may be done through various means such as demarcating a single point or place, creating linear point-to-point sequential chronologies or journeys, and through working with large surfaces⁹ and entities on regional, national and international levels.

In allowing the landscapes to (*re*)tell the almost forgotten story of the Atlantikwall, where certain concrete relics from

e ai lavoratori reclutati dall'Organizzazione Todt. È dunque importante considerare che "l'esperienza autentica" più vicina è già offerta dai siti e dai bunker stessi - nel loro attuale stato di rovina, in cui non vogliono essere nient'altro che quello che già sono. In questo caso, dovremmo parlare di integrità piuttosto che di autenticità.

I progetti su piccola scala si trovano perlopiù sparsi in Europa occidentale. Questi potrebbero essere suddivisi in progetti permanenti e temporanei, nella gamma di monumenti permanenti peculiari al luogo come i progetti di land art, sculture, interventi architettonici, installazioni temporanee di land art, e criteri artistici di esposizione dei bunker, performance e mostre d'arte nei, o intorno ai, bunker, e proiezioni video e di luce che commemorano l'Atlantikwall.

La categoria finale include progetti non realizzati che hanno a che fare o con il regno delle idee, e il loro potenziale per un uso futuro, o ci interpellano con progetti sensoriali interpretativi e interattivi installati negli ambienti. Questi includono viaggi fotografici a tema, installazioni e composizioni sonore/musicali.

Essenziale allo sviluppo futuro dell'Atlantikwall è un processo attraverso cui gli interventi tettonici o i restauri vengano valutati criticamente all'interno di una strategia ad ampio raggio che tenga conto della sua natura stratificata. In questo modo, si potrebbe evitare di mascherare l'estetica dei bunker, la loro validità storica o persino la loro stessa esistenza. Un nuovo approccio nel rapportarsi all'Atlantikwall combinerà l'interpretazione teoretica e persino poetica di queste rovine archeologiche contemporanee (offerta da Virilio e altri), con narrazioni stori-

the past embodied nationalistic ideology in built form, we may *(re)discover* the true symbolic value of these neglected structures as they stand empty and isolated, *built evidence* to crimes. Ultimately the Atlantikwall is there as a reminder of human frailty in our constant search for protection and in our inability to resolve conflict through peaceful means.

che dei paesaggi peculiari, anche urbani, ai luoghi col fine ultimo di produrre soluzioni che rappresentino una nozione durevole di memoria collettiva. Non c'è strategia migliore per l'Atlantikwall che cominciare a presentarlo nella sua interezza per quello che in realtà è già. Lì risiede la sua integrità come paesaggio culturale e mnemonico. Richiede una configurazione spaziale della storia, una in cui le storie sono ordinate al fine di essere raccontate nello spazio al fine di produrre narrative spaziali. Come si traspone il tempo storico in uno spazio storico è l'interrogativo che una strategia narrativa deve sollevare. Per l'Atlantikwall ciò può essere fatto attraverso vari mezzi, ad esempio individuando un punto o un luogo unico, creando cronologie o percorsi sequenziali lineari, e lavorando con vaste superfici⁹ ed entità a livello regionale, nazionale, e internazionale.

Nel permettere a questi paesaggi di ri-raccontare la storia quasi dimenticata dell'Atlantikwall, in cui certe rovine di cemento del passato incarnavano l'ideologia nazionalista nella forma costruita, potremmo (ri)scoprire il vero valore simbolico di queste strutture trascurate mentre giacciono vuote e isolate, come prova costruita di crimini. In definitiva, l'Atlantikwall è lì come un promemoria della fragilità umana nella nostra ricerca costante di protezione, e nella nostra inability a risolvere i conflitti attraverso mezzi pacifici.

Notes

1. Roth, Michael. Irresistible Decay: Ruins Reclaimed, in *Irresistible Decay: Ruins Reclaimed*, eds. Roth, Michael S., Lyons, Claire and Merewether, Charles (Los Angeles: The Getty Research Institute for the History of Art and the Humanities, 1997).
2. Dwyer, Owen J. and Alderman, Derek H. Memorial landscapes: analytic questions and metaphors, in *GeoJournal* 73 (2008): 165-178.
3. Dimitropoulos, Harris. The Character of Contemporary Memorials, *PlacesJournal* 21(1) (2009): 52-55.
4. Diller, Elisabeth, and Scofidio Ricardo. 1995. *Back to the Front: Tourism of War*, New York : Princeton Architectural Press.
5. Böll, Heinrich. 2007. *Brieven uit de oorlog 1939-1945*, Amsterdam en Antwerpen: Uitgeverij De Arbeidspers, (Dutch translation from: *Briefe aus dem Krieg 1939-1945*).
6. Prideaux, Bruce. Echoes of War : Battlefield Tourism, in *Battlefield Tourism: History, Place and Interpretation*, ed. Ryan, Chris, (Amsterdam: Elsevier, 2007).
7. Treib, Marc. Remembering Ruins, Ruins Remembering, in *Spatial Recall: Memory in Architecture and Landscape*, ed. Treib, Marc, (New York and London: Routledge Taylor and Francis Group, 2009).
8. Virilio, Paul. 1996. *Bunker Archeology*, New York: Princeton University Press.
9. Azaryahu, Maoz and Foote, Kenneth E. Historical space as narrative medium: on the configuration of spatial narratives of time at historical sites, *GeoJournal* 73 (2008): 179-194.

NIKO ROLLMANN

THE MOST DESIRABLE LEGACY: DEALING WITH THE ATLANTIKWALL

**L'EREDITÀ DESIDERABILE
TRATTARE DELL'ATLANTIKWALL**

During the Second World War, the German army swept through Poland, Denmark, Norway, France, Belgium, Holland, Luxemburg, Greece, Yugoslavia, Italy, Hungary, Albania, North Africa and large parts of the Soviet Union. It was followed by unprecedented terror leading to the death of millions. In the decades since 1945, a “landscape of remembrance”, has developed in the formerly occupied countries. It consists of museums, memorials, monuments and plaques. At the same time, there are still many “blind spots”, - like the bunkers left behind by the Nazis. Sometimes, they are just inconspicuous boxes, hardly noticed by the locals. In other cases, they represent huge systems - the biggest one being the “Atlantikwall” along the coasts of France, Belgium, Holland, Germany, Denmark, Norway and the Channel Islands. It consists of some 14,000 bunkers and was built to prevent an Allied invasion of the continent. The details of the Atlantikwall are being explained elsewhere in this book. But let me just make a few basic points here.

The Atlantikwall is highly ambiguous. It is a symbol of German victory (1940) and of German defeat (1944). It was a propaganda tool just as well as a military instrument. In a way, the Atlantikwall made sense: with most of the German forces fighting in the Soviet Union, the inferior units along the Atlantic could only repulse an invasion with the help of solid “hardware”. Then again, it didn't make sense: the Wehrmacht itself had demonstrated that modern tanks and aircraft could quickly penetrate bunker systems. Another paradox: the Atlantikwall may have looked like a sign of strength. But it was a sign of weakness,

Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'armata tedesca invase la Polonia, la Danimarca, la Norvegia, la Francia, il Belgio, l'Olanda, il Lussemburgo, la Grecia, la Jugoslavia, l'Italia, l'Ungheria, l'Albania, il nord Africa, e gran parte dell'Unione Sovietica. Furono anni di politica del terrore segnati dalla morte di milioni di persone, soldati e civili. Dal 1945 in poi, nei paesi che avevano subito l'occupazione, si è sviluppato un vero e proprio “paesaggio della memoria”, fatto di musei, memoriali, monumenti e targhe.

Restano tuttavia alcuni elementi irrisolti, come i bunker, costruzioni presenti nel paesaggio e nelle città. Talvolta, essi sono soltanto delle scatole inconsistenti, difficilmente considerate dalla popolazione locale. In altri casi, essi rappresentano sistemi enormi - il più grande è l'Atlantikwall che si sviluppa lungo le coste di Francia, Belgio, Olanda, Germania, Danimarca, Norvegia, e le Channel Islands. Esso si compone di circa 14.000 bunker, ed è stato costruito al fine di prevenire un'invasione alleata da Ovest. Maggiori dettagli sull'Atlantikwall sono spiegati altrove in questo libro, queste sono alcune riflessioni.

L'Atlantikwall è un sistema estremamente ambiguo: simbolo da una parte della vittoria (1940) e dall'altra della sconfitta tedesca (1944). È stato uno strumento di propaganda così come uno strumento militare. Da un lato, l'Atlantikwall aveva un suo senso: con la maggioranza delle forze tedesche impegnate a combattere l'Unione Sovietica, le unità inferiori lungo l'Atlantico potevano respingere un'invasione soltanto con l'aiuto di un “hardware” solido. Dall'altro lato è stato anche la dimostrazione di un'errata interpretazione delle tecniche di guerra:



"Dragon's teeth" - a typical feature of the Atlantikwall (Ph. Niko Rollmann)

symbolising the failure of the "Blitzkrieg" concept which relied on a swift victory. Finally, the big irony is that the Atlantikwall was simply outwitted by the Allies: the Germans thought that their opponents needed a harbour town close to the British coast for the invasion and prepared themselves accordingly. But the Allies chose the beaches of Normandy and brought two portable harbours with them. The Atlantikwall became a joke - it was breached in a single day. This joke, though, was not funny for the slave labourers used in the construction process, the locals forced out of their homes to make way for the bunkers and the Allied soldiers who fell on "D-Day".

There is one more irony: the bunkers of the Atlantikwall could be, physically speaking, the most "sustainable" legacy of Nazism. Yes, the sea is gnawing away at them here and there. Some have fallen

il Wehrmacht stesso aveva dimostrato che i carri-armati moderni e la flotta aerea potevano facilmente abbattere questo sistema difensivo costituito da bunker. L'Atlantikwall con la sua imponente scala potrebbe sembrare un segno di forza, ma in realtà si dimostrò essere un segno di debolezza, simboleggiando il fallimento del concetto di "Blitzkrieg" che puntava su una vittoria veloce. Infine, la grande ironia è che l'Atlantikwall è stato sconfitto dagli alleati in modo molto semplice: i tedeschi pensavano che i loro nemici avessero bisogno di una città portuale vicina alla costa britannica per l'invasione, e si prepararono di conseguenza. Ma gli Alleati scelsero le spiagge della Normandia, e portarono con sé due porti mobili. L'Atlantikwall divenne una beffa - vi fu fatta breccia in un solo giorno. Questo "scherzo", però, non fu affatto divertente per i lavoratori coatti utilizzati



Atlantikwall bunker in the Netherlands (Ph. Niko Rollmann)

off the cliffs. Others have been buried by the sand. But, as a whole, the Atlantikwall could take centuries to disappear. Coastal erosion is a slow process and concrete may last some 500 years - much longer than the wooden barracks and brick buildings of the former concentration camps. That, in itself, is already disquieting enough. But there is another problem: the bunkers' monolithic aesthetics still radiate an awesome sense of strength. It is difficult not to be seduced by the bunkers' siren song. Could this fatal attraction be a last victory for the Nazi propaganda machine - a victory from the graves? What happens if our civilisation breaks down and "the narrative gets lost"? Will people stand in front of the bunkers one day and think that these mysterious structures must have been built by a great civilization?

Even a critical mind like Paul Virilio

nel processo di costruzione, la popolazione locale evacuata dalle proprie case per fare spazio ai bunker, e per i soldati alleati che caddero nel "D-Day".

Un'ulteriore ironia della sorte è pensare che i bunker dell'Atlantikwall potrebbero essere, fisicamente parlando, l'eredità più duratura del nazismo. Sì certo, il mare li sta erodendo in più postazioni. Alcuni sono caduti dalle scogliere. Altri sono stati seppelliti dalla sabbia. Ma, nel suo complesso, l'Atlantikwall potrebbe impiegare secoli prima di sparire. L'erosione costiera è un processo lento, e il cemento potrebbe durare almeno cinquecento anni - molto più a lungo delle caserme di legno e degli edifici di mattone negli ex campi di concentramento. Già solo l'idea stessa è inquietante. Ma c'è un altro aspetto: l'estetica monolitica dei bunker irradia tutt'ora un enigmatico senso di forza. È difficile non essere sedotti dal



Atlantikwall bunker in the Netherlands (Ph. Niko Rollmann)

- the man who “rediscovered” the Atlantikwall - found himself reminded of ancient civilizations as he saw the bunkers¹. And some of the Atlantic coast tourists nowadays look at them as if they were romantic castles. In this context, the psychologist Hermann-Josef Berk made the valid point that the mighty bunkers are still there after a war - but not the dirt, death and noise of the fighting². The fact that there is a political dimension to all this, was highlighted at the 2007 “Westwall” conference in Bonn. This event was the first one to explicitly deal with the problem of “bunker tourism”. Speakers like Frank Möller and Eberhard Elfert asked the fundamental question of how the fascination of the bunkers could be broken³. More on that later. But let us take a step back: how has the Atlantikwall actually been dealt with until now?

For a long time, Virilio was perhaps

loro canto delle sirene. Questa attrazione fatale potrebbe essere un’ultima vittoria della macchina della propaganda nazista - una vittoria dall’oltretomba? Che cosa succederebbe se la nostra civiltà s’indebolisse e la storia fosse dimenticata? Un giorno le persone fermandosi davanti ai bunker potrebbero pensare che queste strutture misteriose siano state costruite da una grande civiltà?

Persino una mente critica come quella di Paul Virilio - l’uomo che ha “riscoperto” l’Atlantikwall - pensò alle civiltà antiche quando vide i bunker¹. Alcuni dei turisti della costa atlantica oggi li contemplano come se fossero dei castelli romantici. In questo contesto, lo psicologo Hermann-Josef Berk ha affermato giustamente che gli imponenti bunker sono ancora lì dopo la guerra, ma non la polvere, la morte, e il rumore della battaglia². Il fatto che tutto questo abbia



Ostwall fortification in Poland (Ph. Niko Rollmann)

the only academic to investigate the Atlantikwall. The bunkers were, after all, an unloved relic of the war. They reminded the locals of the humiliating 1940 defeat and the following terror. And they reminded them of an even darker chapter of the war: collaboration. Local companies and local labour had often played a part in the Atlantikwall’s construction. So, after the war, the bunkers were usually ignored or demolished. Only recently has the Atlantikwall returned to the political agenda: the Italian “Atlantikwall Linear Museum project” (2005) asked questions and offered interpretations reaching far beyond the previous research which had only perceived the Atlantikwall in terms of military history⁴. Then there was the 60th anniversary of “D-Day” in 2006. Finally, a conference on the Atlantikwall was held in Holland in 2010⁵. It pointed out that “something had to be done”

un’importanza politica è stato riconosciuto nel 2007 alla conferenza “Westwall” di Bonn. Questo evento è stato il primo a trattare esplicitamente il problema del “turismo dei bunker”. Relatori quali Frank Möller ed Eberhard Elfert hanno posto la questione fondamentale su come spezzare il fascino dei bunker³. Ma di questo discuterò in seguito. Facciamo ora un passo indietro: come si è interagito sinora con l’Atlantikwall?

Per molto tempo, Virilio è stato forse l’unico accademico a investigare l’Atlantikwall. I bunker erano, dopotutto, una reliquia spiacevole della guerra. Essi ricordavano ai locali la sconfitta umiliante del 1940 e il terrore che ne seguì. Le aziende locali e la manodopera locale avevano spesso preso parte nella costruzione dell’Atlantikwall. Così, dopo la guerra, i bunker sono stati generalmente ignorati o demoliti. Soltanto di recente



Ostwall fortification in Poland (Ph. Niko Rollmann)

and that dealing with the Atlantikwall should become a European project. Now, the fact that ignorant future generations could admire the Atlantikwall's monumentality may worry us. But does that really warrant action? What does the Atlantikwall actually tell us? Why should it be a European project? And how should this project look?

First of all, it is important to understand that the Atlantikwall is not an ordinary defence line. Some historians perceive it as an integral part of Europe's fortification tradition. But this amounts to a gross decontextualization of the Atlantikwall. It neglects the fact that the Atlantikwall was built by the Nazis and that the remains of their regime should never be treated like any other heritage. The systematic murder of several million

l'Atlantikwall è tornato sull'agenda politica: il progetto italiano "The Atlantikwall Linear Museum" (2005) ha posto domande e offerto interpretazioni capaci di andare oltre la ricerca precedente, che aveva percepito l'Atlantikwall soltanto in termini di storia militare⁴. Il 2006 è stato l'anno del sessantesimo anniversario del "D-Day". Infine, nel 2010, si è tenuta una conferenza sull'Atlantikwall in Olanda⁵. La conferenza ha sottolineato da un lato il bisogno di agire e dall'altro la potenzialità dell'Atlantikwall come progetto europeo. Ora, il fatto che le generazioni future inconsapevoli possano ammirare la monumentalità dell'Atlantikwall, potrebbe preoccupare. Ma questo davvero giustifica l'azione? Che cosa ci dice veramente l'Atlantikwall? Perché dovrebbe essere un progetto europeo? E come deve

people and most other aspects of Nazi terror are historically unique and always present a special case - including the regime's relics. The point that the German bunkers are "only military architecture" and have nothing to do with Nazi terror is a misrepresentation of these sites. All components of the German military infrastructure were crucial parts of the Nazi system as a whole: the regime could not have carried out its genocidal extermination policies without them.

That also goes for the Atlantikwall. As Rose Tzalmou's lecture for the 2010 conference in Holland expressed it: the Atlantikwall can not be separated from the Nazi war crimes⁶. Just in its sheer size, it is already a graphic expression of Hitler's territorial megalomania. It is also a potent reminder of Nazi occupation after the 1940 "Blitzkrieg" - the time when Europe was overrun by the Wehrmacht, when it looked as if the German war machine was invincible. And it tells the story of slave labour, the expulsion of local residents and collaboration. The Atlantikwall can be understood, in fact, as a microcosm of German fascism. It speaks volumes about Nazism and presents a much more vivid history lesson than the seminar room. And while the average Nazi bunker may tell us about fascism at a local level, the Atlantikwall is in a different league altogether: it provides a *European* history lesson in this context. Though ... do we actually need European history lessons anymore?

In 2010, a symposium held by the Stiftung Ettersberg foundation in Weimar⁷ tackled the big question: can we write a common history for Europe? There was a consensus that the continent is too large for one single narrative. Given that we

essere questo progetto?

Innanzitutto, è importante comprendere che l'Atlantikwall non è una linea difensiva ordinaria. Alcuni storici lo percepiscono come parte integrante della tradizione delle fortificazioni europee. Ragionare in questo senso equivale però a decontestualizzare molto l'Atlantikwall, trascurando infatti che esso è stato costruito dai nazisti, e che i resti del regime non dovrebbero essere trattati come qualunque altro patrimonio storico. Il massacro sistematico di milioni di persone, e molti altri aspetti del terrore nazista, sono storicamente unici, e rappresentano un caso speciale - incluse le reliquie del regime. Pensare che i bunker tedeschi siano "soltanto architettura militare", e che non abbiano nulla a che fare col terrore nazista, significherebbe travisare questi siti. Tutte le componenti dell'infrastruttura militare tedesca erano parti cruciali del sistema nazista nel suo complesso: il regime non avrebbe potuto portare a termine o compiere le sue politiche di sterminio genocida senza di esse.

Ciò vale anche per l'Atlantikwall. Come ha affermato Rose Tzalmou alla conferenza del 2010 in Olanda: l'Atlantikwall non può essere separato dai crimini di guerra nazisti⁶. Soltanto nella sua imponenza, esso è già espressione grafica della megalomania territoriale di Hitler. È anche un promemoria potente dell'occupazione nazista dopo il "Blitzkrieg" del 1940 - il periodo in cui l'Europa fu governata dal Wehrmacht, quando sembrava che la macchina da guerra tedesca fosse invincibile. Esso, inoltre, racconta la storia della manodopera forzata, l'espulsione dei residenti locali, e il collaborazionismo. L'Atlantikwall può essere, infatti, inteso come un microcosmo del

still struggle with a definition of what Europe actually is, most of the speakers agreed that Brussels's current project of a European history museum is highly problematic. But there was also a consensus that regional European histories or narratives focusing on common experiences make sense. The Atlantikwall matches both of these criteria. But let us go back to the original question: what do we need such European history lessons for? And does it make sense to talk of the Atlantikwall as a European history project - given that it is a reminder of the war which tore the continent to shreds, cost 55 million lives and finished off Europe as a world power?

Strange as it may sound, this is exactly the Atlantikwall's strength in terms of a European culture of remembrance. Our history until 1945 was, after all, a history of slaughter. But since then - peace! With the exception of the carnage in Yugoslavia, there has been no European war for 65 years now. This is quite unprecedented. As one speaker pointed out during the conference in Weimar: the fact that a European war is nowadays *unthinkable* amounts to huge progress. We may sneer at overspending Greeks, dominant Germans or French sensitivities. But war is not part of our European vocabulary anymore. At the same time, we should be aware of the fact that "Europe" is still very much an elite project and that large parts of the population feel less European than we would like them to. The term "Brussels" holds negative implications for many citizens and jingoism can be whipped up quickly by the mass media. The Atlantikwall could serve as a tacit reminder of where aggressive nationalism once took us.

fascismo tedesco. L'Atlantikwall racconta molto del Nazismo, e rappresenta una lezione di storia sul campo, molto più incisiva di una qualsiasi conferenza in aula. Mentre il tipico bunker nazista è testimonianza del fascismo e le sue implicazioni ad un livello locale, l'Atlantikwall si situa in una dimensione completamente diversa: fornisce una lezione di storia *europea* in questo contesto. Eppure... abbiamo davvero bisogno di ulteriori lezioni di storia europea?

Nel 2010, un simposio tenuto presso la fondazione Stiftung Ettersberg a Weimar⁷ ha affrontato la grande questione: si può scrivere una storia comune per l'Europa? Si è stabilito che il continente è troppo vasto per una narrazione singola. Visto che abbiamo ancora difficoltà nel definire cosa sia veramente l'Europa, gran parte dei relatori ha concordato che il progetto attuale promosso a Bruxelles per un museo della storia europea è assai problematico. Ma si è anche concordato sulla validità delle storie regionali europee o delle narrative che si concentrano su esperienze comuni. L'Atlantikwall soddisfa entrambi questi criteri. Ma torniamo alla domanda originale: perché abbiamo bisogno di tali lezioni di storia europea? E ha senso parlare dell'Atlantikwall in quanto progetto di storia europea, dal momento che esso è un ricordo della guerra che ha fatto a pezzi il continente, è costato 55 milioni di vite, e ha condotto alla fine dell'Europa come potenza mondiale?

Per quanto possa suonare strano, questa è esattamente la forza dell'Atlantikwall nell'ottica di una cultura della memoria europea. La nostra storia fino al 1945 è stata, dopotutto, una storia di eccidi. Ma da allora - solo pace! Con l'eccezione della carneficina in Jugoslavia,

Based on the results of the aforementioned "Atlantikwall Linear Museum" initiative, a European research project would also help to break the existing Atlantikwall myths. It would expose the mighty bunkers as a gigantic failure. Furthermore, it would also challenge the myths of the formerly occupied nations - for example when it comes to the issue of collaboration. As a kind of "group therapy", the project would make it easier for individual nations to face the facts. And the experience of researching the Atlantikwall together would make "Europe" a more tangible experience than the distant mechanisms of Brussels. Obviously, an institutional framework would be needed for such an undertaking. The initial impulses should come from local initiatives: dedicated citizens renovate the bunkers, research their history and open them to the public. The European Union, meanwhile, should set up an institution to deal with the topic. It would have more weight than local politicians who sometimes perceive the Atlantikwall as being "too hot to handle".

Setting up a European Union institution would also be necessary for dealing with a recent trend: since the late 1990s, a problematic bunker tourism has developed in several European countries. The organisations behind it show a high degree of commitment but often lack a "critical distance". They strongly identify with their bunkers and know them inside out. But they have little understanding of the historical background. During their tours, they elaborate on the strength of the concrete and the calibre of the guns - but "forget about" the slave labourers. Or they refer to the bunkers as masterpieces of engineering - without explaining that

non ci sono state guerre europee per sessantacinque anni. Ciò non ha precedenti. Come un relatore ha evidenziato durante la conferenza a Weimar: il fatto che una guerra europea sia oggi inimmaginabile è un grande progresso. Possiamo deridere i greci che spendono troppo, i tedeschi dominanti o le sensibilità francesi, ma la guerra non è più parte del nostro vocabolario europeo. Allo stesso tempo, dobbiamo essere consapevoli del fatto che l'Europa è ancora un progetto molto di élite, e che gran parte della popolazione si sente meno europea di quanto ci piacerebbe. Il termine "Bruxelles" assume implicazioni negative per molti cittadini, e lo sciovinismo può essere facilmente fomentato dai mass media. L'Atlantikwall potrebbe fungere da tacito promemoria del dove ci abbia condotto il nazionalismo aggressivo. In base ai risultati dell'iniziativa sopra menzionata - "The Atlantikwall Linear Museum" - un progetto di ricerca europeo aiuterebbe a smantellare i miti esistenti intorno all'Atlantikwall. Potrebbe svelare i possenti bunker come un fallimento gigantesco. Inoltre, potrebbe sfidare i miti delle ex nazioni occupate - per esempio ponendo l'attenzione sul tema del collaborazionismo. Come una specie di "terapia di gruppo", il progetto permetterebbe a ciascuna nazione di affrontare i fatti con più facilità. Eseguire una ricerca collettiva sull'Atlantikwall renderebbe l'Europa un'esperienza più tangibile rispetto ai distanti meccanismi di Bruxelles. Ovviamente, sarebbe necessaria una struttura istituzionale per una simile impresa. L'impulso promotore dovrebbe derivare da iniziative locali: cittadini che si dedicano alla ristrutturazione dei bunker, che svolgono ricerca sulla loro storia, e che li aprono al pubblico.

they were part of a huge military blunder. And the exhibitions often just consist of debris: rusty guns, rusty grenades, rusty helmets. Plus a few uniforms, a few pictures and a few maps. Often, war games are being played: a machine gun position here, an observation post there. In order to avoid such shortcomings and educate these “bunker kissers”, it is necessary to set standards and connect them to the eligibility for European Union funding. Best practice examples could show the way.

The Atlantikwall could be a productive European history project - but it should not be the only one. For the Nazis also constructed a “Westwall” in Germany, an “Ostwall” in what is now Poland, a “Südwall” in the south of France and several defence lines in Italy. These fortifications were not as big as the Atlantikwall but they certainly warrant their own research and could turn the “bunker project” into a truly European undertaking. At the same time, as one historian pointed out during the conference in Weimar, European history projects should not just use the continent’s darkest hour as reference points. There should also be projects researching more positive, recent experiences - like the great upheavals of 1968 and 1989. And, of course, the founding of the postwar democracies in Europe.

Europe is a paradox. It is a large number of countries crammed into a small space. This diversity is one of the main reasons for why European history is a history of wars. At the very same time, this diversity was and is Europe’s most important asset - for it is a hotbed of ideas and innovations. The fact that Europe is not divided anymore, that almost all European countries are finally democracies and that their populations do not see their

L’Unione Europea, nel frattempo, dovrebbe creare un’istituzione che si occupi di questo argomento. Una simile iniziativa avrebbe più peso dei politici locali, che talvolta percepiscono l’Atlantikwall come un tema troppo scottante da trattare.

Promuovere un’istituzione nell’Unione Europea sarebbe necessario anche per rispondere a una tendenza recente: sin dalla fine degli anni ‘90, si è sviluppato in molti paesi europei un problematico turismo dei bunker. Le agenzie che lo sostengono mostrano un impegno elevato, ma spesso una mancanza di distanza critica. Esse si identificano fortemente con i loro bunker e li conoscono nei minimi dettagli, ma hanno poca comprensione del background storico. Durante i loro tour organizzati, si enfatizzano la forza del cemento e il calibro dei cannoni, ma si dimenticano i lavoratori forzati. Oppure, si fa riferimento ai bunker come capolavori di ingegneria, senza spiegare che essi erano parte di un grosso errore militare. Le mostre spesso consistono soltanto di detriti: cannoni arrugginiti, granate arrugginite, elmetti arrugginiti; uniformi, fotografie, e mappe. Spesso si simulano giochi di guerra: la postazione di una mitragliatrice o un posto di osservazione. Al fine di evitare tali mancanze, e di educare questi “fanatici dei bunker”, è necessario stabilire dei criteri, e collegarli all’eleggibilità dei fondi dell’Unione Europea. Esempi di buona norma possono mostrarci la via.

L’Atlantikwall potrebbe essere un progetto fruttuoso di storia europea, ma non dovrebbe essere l’unico, dal momento che i nazisti hanno anche costruito un “fronte occidentale” in Germania, un “fronte orientale” in quella che ora è la Polonia, un “fronte meridionale” nel sud

neighbours as enemies anymore means that “the old continent” could finally realise its huge potential. And perhaps the Atlantikwall, as an anti-totalitarian research project, could warn us that Europe has not always been as peaceful as it is nowadays, giving Europeans from different countries the opportunity to cooperate. That would be the most desirable legacy of the Atlantikwall.

della Francia, e diverse linee difensive in Italia. Queste fortificazioni non erano così vaste come l’Atlantikwall, ma esse, certamente, giustificano la ricerca e potrebbero trasformare “il progetto bunker” in un’impresa veramente europea. Allo stesso tempo, come ha dimostrato uno storico durante la conferenza di Weimar, i progetti che si concentrano sulla storia europea non dovrebbero tenere come riferimento solo il suo momento più drammatico. Dovrebbero esserci progetti di ricerca più positivi, su esperienze recenti, come le grandi sommosse del 1968 e del 1989, e, naturalmente, la fondazione delle democrazie del dopoguerra in Europa.

L’Europa è un paradosso. È un grande numero di paesi, stretti in uno spazio ridotto. Questa diversità è una delle ragioni principali per cui la storia europea è una storia di guerre. Tuttavia, la diversità era, ed è, la risorsa più importante dell’Europa, dal momento che la rende focolaio di idee e innovazioni. Il fatto che l’Europa non sia più divisa, che quasi tutti paesi europei siano finalmente democrazie, e che le loro popolazioni non percepiscano più i propri vicini come nemici, significa che “il vecchio continente” potrebbe finalmente realizzare il suo vasto potenziale. E forse l’Atlantikwall, come progetto di ricerca antitotalitario, potrebbe comunicarci che l’Europa non è sempre stata così pacifica come lo è oggi, offrendo a cittadini europei di paesi diversi l’opportunità di cooperare. Questa sarebbe l’eredità più auspicabile dell’Atlantikwall.

Notes

1. Virilio, Paul. 1996 (1968). *Bunker Archaeology*. New York: Princeton Architectural Press.
2. Berk, Hermann-Josef. 2007. Das Echo der Zeit löst ein wohliges Schaudern aus. *Die tageszeitung* [taz] nrw.
3. Fings, Karola and Möller Frank. 2008. *Zukunftsprojekt Westwall*. Weilerswist: Verlag Landpresse.
4. Postiglione, Gennaro. 2005. *The Atlantikwall Linear Museum*. Milano: Ed. By Gennaro Postiglione.
5. Redefining the Atlantikwall. Conference held in Amersfoort and Middelburg (2010).
6. Tzalamona, Rose. “The Atlantikwall as a Constructed Military Space”. Paper presented at the conference “Redefining the Atlantikwall”, held in Amersfoort and Middelburg, September 2-3, 2010.
7. Tzalamona, Rose. “Arbeit am europäischen Gedächtnis”. Conference, held in Weimar, October 22-23, 2010.

GILLY CARR

DARK TOURISM AND BUNKERS AS MEMORIALS? A CASE STUDY FROM THE CHANNEL ISLANDS

***TURISMO "DARK" E BUNKER COME MEMORIALI?
UN CASO STUDIO DALLE CHANNEL ISLANDS***

The links between war, memory, identity, politics and acts of remembrance have been firmly explored and established over the last ten to fifteen years¹. Interest in the subject, and the desire to remember, have grown around major anniversaries of the beginning and end of the First and Second World Wars. There are, however, some places where a past war has never been forgotten and is part of the everyday life of that place. Examples include Ypres or Hiroshima, where a part of the identity of these places has never moved forward in time, but has remained curiously frozen in the period which shaped their very being.

In many of these places, war memory and national identity are inscribed in the landscape through heritage. Memorials, museums, heritage sites and commemorative ceremonies all contribute to transmit and dominate the public discourse of war. They can shape national identity and influence or reinforce public and private memories of war², or suppress, control or censor dissonant accounts of the past³.

Dissonant accounts of war, which may comprise marginalised or victimised voices, are most often exemplified at places of shameful or painful "difficult heritage"⁴. These places can challenge dominant narratives, having the potential to compromise or destabilise national identity and war memory. Because of this, these sites can be politically used, abused or shunned by governments. They can also, with the passing of time or after petitioning by community groups, become incorporated into mainstream national identity and war memory.

In remembering events of war, the choice of what is restored and what is neglected, what is re-enacted and what is

I legami tra guerra, oblio, identità, politica e atti di memoria sono stati costantemente esplorati e stabiliti nel corso degli ultimi dieci-quindici anni¹. L'interesse per l'argomento, e il desiderio di ricordare, si sono accresciuti in occasione di anniversari importanti, quali l'inizio e la fine della Prima e Seconda Guerra Mondiale. Vi sono, tuttavia, alcuni luoghi in cui una guerra passata non è stata mai dimenticata, ed è diventata parte della vita quotidiana. Alcuni esempi includono Ypres o Hiroshima, in cui una parte della loro identità non è mai andata avanti nel tempo ma è rimasta singolarmente bloccata al periodo che ha formato il loro stesso essere.

In molti di questi luoghi, la memoria della guerra e l'identità nazionale sono iscritte nel paesaggio per mezzo del suo patrimonio. Memoriali, musei, siti storici, e cerimonie commemorative, contribuiscono tutti a trasmettere, e rendere dominante, il discorso pubblico della guerra. Possono forgiare l'identità nazionale, e influenzare o rafforzare i ricordi pubblici e privati della guerra², o reprimere, controllare o censurare le versioni discordanti del passato³.

Resoconti discordanti sulla guerra, che possono comprendere voci emarginate o vittimizzate, sono più frequentemente esemplificati nei luoghi dal "patrimonio difficile", vergognoso o doloroso⁴. Questi luoghi possono mettere in questione le narrative dominanti, e potenzialmente compromettere e destabilizzare l'identità nazionale e la memoria della guerra. A ragion di ciò, tali luoghi possono essere usati politicamente, abusati o evitati dai governi. Possono anche, con il passare del tempo o dopo petizioni da parte di gruppi di comunità, essere incorporati nell'identità nazionale tradizionale e nel-



Typical interior of a restored Channel Islands bunker. This example is from Fort Hommet, Guernsey



Bunker converted into the 'Gunsite Cafe' in Jersey (Ph. Gilly Carr).



Bunker converted into an occupation museum: the Channel Islands Military Museum (Ph. Gilly Carr).

marginalised in both the landscape and the national consciousness can reveal and betray attitudes towards different aspects of the past. While some sites are chosen, used or misused as sites of intentional memory, Nora's *lieux de mémoire* (1989), others – and other narratives – are most definitely forgotten, and have become *lieux d'oubli*. The narratives and places of the forgotten and marginalised have a capacity to unsettle and disrupt existing accounts of the past⁵, to the extent of turning historic monuments into places “dark tourism”⁶. Places that have shaken off their negative associations with the darker memories of war can be dragged back into the past if the marginalised narratives are brought centre stage. It can thus be easier and more convenient to keep their narratives at the edge of the public gaze, and to erase what could have been their sites of memory.

la memoria di guerra.

Nel ricordare gli eventi della guerra, la scelta di ciò che si recupera e ciò che si trascura, di ciò che si rimette in scena e ciò che si lascia al margine nell'ambito del paesaggio e della coscienza nazionale, può rivelare e tradire gli atteggiamenti verso aspetti diversi del passato. Mentre alcuni siti sono prescelti, usati o usurpati come luoghi di memoria volontaria, i *lieux de mémoire* di Nora (1989), altri – e altri racconti – sono decisamente dimenticati, e sono divenuti *lieux d'oubli*. Le narrative e i luoghi del dimenticato e dell'emarginato hanno la capacità di destabilizzare e distruggere le versioni esistenti del passato⁵, fino al punto di trasformare dei monumenti storici in siti di “dark tourism”⁶. I luoghi che si sono liberati delle loro associazioni negative con i ricordi di guerra più bui possono essere trascinati indietro nel passato se le narra-

At other sites, the centre-stage presence of the otherwise-forgotten, and their role as victims in acts of atrocity, disaster or cruelty, can be used to increase tourist interest. Sites of dark tourism and what Meskell has termed “negative heritage”, i.e. a site that becomes “the repository of negative memory in the collective imaginary”⁷, are thick on the ground in places dating to the German Occupation of 1940-1945, such as the British Channel Islands, the case study discussed here. Some of these sites have been erased, presumably because they were not able to be rehabilitated or accommodated within concepts of local identity and memory. Others – the physically un-erasable – have been restored, renovated and appropriated to give a very specific vision of the past. This vision has been tailored to complement the British war memory.

zioni marginali prendono posto al centro della scena. Può pertanto essere più facile e opportuno mantenere le loro narrative sull'orlo dello sguardo pubblico ed eliminare del tutto ciò che potrebbe costituire un loro luogo commemorativo. In altri siti, la presenza centrale dell'altrimenti dimenticato, e il suo ruolo di vittima di atti di atrocità, disastri o crudeltà, può essere utilizzato per aumentare l'interesse turistico. I luoghi di turismo “dark”, e ciò che Meskell ha definito “bene culturale negativo”, ossia un sito che diventa “il depositario di memoria negativa nell'immaginario collettivo”⁷, abbondano nei territori occupati dai tedeschi tra il 1940-1945, come le Channel Islands britannico, il caso studio qui discusso. Alcuni di questi siti sono stati eliminati, presumibilmente perché non in grado di essere riabilitati o collocati nell'ambito dei concetti di identità locale e memoria.

Bunkers as memorials?

In the Channel Islands, the local Occupation Society (CIOS) in both Guernsey and Jersey has been restoring and renovating German bunkers, without political or popular opposition, since the late 1970s. These bunkers have mostly been turned into Occupation museums, or simply restored back to how they would have looked during the Occupation. Both kinds of restoration involve mannequins of German soldiers and the display of swastikas, guns, helmets and uniforms. The focus is very much upon the occupier; little attention is paid to those who built the bunkers or other victims of Nazism.

In 2008, CIOS members in Jersey encountered opposition in their programme of restoration from Environment Minister, Senator Freddie Cohen. A senior figure in the local Jewish community, Cohen is in charge of planning applications in the island, and he has written a book on the fate of the Jews (including the Jewish slave workers) in the Channel Islands⁸. Cohen refused to process a planning application sent in by the CIOS for a final piece of bunker restoration work at the heritage trail at Noirmont Point (a headland in Jersey littered with bunkers) because he was “deeply concerned about the moral issues surrounding the aggrandisement of Nazi structures”⁹. He believed that if one was going to do anything to a bunker, it should be primarily based on memorial and not the military context¹⁰. Instead, he delegated the request to his Assistant Minister because he felt that he could not give the request a fair hearing. Planning permission was eventually granted in August 2008 with several conditions, one of which was that a plaque acknowledging the use of forced

Altri – quelli fisicamente incancellabili – sono stati restaurati, rinnovati, e riappropriati al fine di offrire una visione molto particolare del passato. Questa visione è stata adattata per integrare il ricordo della guerra britannica.

I bunker come memoriali?

Nelle Channel Islands, la Occupation Society (CIOS) locale a Guernsey e Jersey ha intrapreso lavori di restauro e ristrutturazione dei bunker tedeschi sin dalla fine degli anni '70, senza aver riscontrato alcuna opposizione politica o popolare. Questi bunker sono stati per la maggior parte trasformati in musei dell'Occupazione, o sono stati semplicemente restituiti al loro aspetto originario durante l'Occupazione. Entrambi i tipi di restauro utilizzano manichini di soldati tedeschi, ed espongono svastiche, fucili, elmetti, e divise. La loro attenzione è perlopiù sull'occupante; mentre poca attenzione è prestata a coloro che hanno costruito i bunker o ad altre vittime del nazismo.

Nel 2008, i membri del CIOS a Jersey hanno riscontrato una forte opposizione al loro programma di restauro nel ministro dell'Ambiente, il senatore Freddie Cohen. Una figura prominente nella comunità ebraica locale, Cohen si occupa delle concessioni edilizie dell'isola, e ha scritto un libro sul destino degli ebrei (inclusi i lavoratori coatti ebrei), nelle Channel Islands⁸. Cohen ha rifiutato una richiesta di concessione edilizia inviata dal CIOS per ultimare un lavoro di restauro del bunker sulla Heritage Trail a Noirmont Point (un promontorio a Jersey disseminato di bunker), perché era “profondamente preoccupato per le implicazioni morali intorno all'esaltazione delle strutture naziste”⁹. Cohen era con-



Sculpture of a forced worker at La Hougue Bie bunker site, Jersey. In the background in the entrance to the underground bunker (Ph. Gilly Carr).



Memorial to slave workers, outside Jersey War Tunnels (Ph. Gilly Carr)

slave labour in the Island be erected. This was erected two years later, although it gave a rather emotionless and objective account of forced and slave labour – a good (if ‘good’ is the right word) example of what Uzzell (1989) has termed “cold interpretation”.

When faced with accusations of “aggrandising Nazi structures”, perhaps implying some admiration of the Third Reich, the originator of bunker restoration in Jersey, Michael Ginns, believes that “as far as we [the CIOS] are concerned, bunker restoration has nothing whatsoever to do with admiration of the Third Reich and has all to do with historical relics ... and [the island’s] military history”.

Bunkers are, however, significantly different from other fortifications on the island. First, the earlier fortifications were built with the support of Channel

vinto che qualunque intervento su bunker, doveva collocarsi in primo luogo in ambito memoriale, e non militare¹⁰. Tuttavia, egli delegò la richiesta al suo ministro assistente perché sentiva che non poteva dare giusta udienza alla richiesta. Il permesso di concessione è stato infine rilasciato nel mese di agosto del 2008 a diverse condizioni, tra le quali che nell'isola fosse posta una targa che riconoscesse l'uso della manodopera forzata. Questa è stata eretta due anni dopo, anche se forniva un resoconto piuttosto arido e obiettivo del lavoro forzato e coatto – un buon esempio (se buono è la parola giusta) di ciò che Uzzell (1989) ha definito “interpretazione a freddo”. Di fronte alle accuse di “esaltazione delle strutture naziste”, forse implicando una certa ammirazione per il Terzo Reich, l'autore del restauro del bunker a Jersey, Michael Ginns, sostiene

Islanders to protect themselves from oppressors. Second, the Third Reich was manifestly corrupt and evil in its employment of forced and slave labour, the men who helped to build the fortifications.

The opinion of Senator Cohen is not typical of the rest of the Island, although his views are becoming better known. Jersey Tourism, for example, commissioned an "Occupation Trail" map of Jersey in consultation with the CIOS, Jersey Heritage and Jersey War Tunnels (JWT, the island's foremost occupation museum). The map places the main focus, perhaps unsurprisingly, on the most evident German fortifications and concrete structures that abound in the island's landscape. Although initially it made only passing mention of the forced and slave labourers, this has been enhanced since the involvement of JWT by introductory information clarifying their plight. Tellingly, the Occupation trail doesn't list the Forced Worker memorial at the renovated bunker site of La Hougue Bie in Jersey, although it does include fortifications which have been turned into a café, a cycle-hire premises, a fish farm, tourist accommodation and, of course, those which have been refurbished and restored. Nowhere does it invite or encourage tourists to question the use to which these structures have now been put.

On the reverse is a map of Occupation memorials in the town centre of St Helier, the capital of Jersey, which inexplicably misses out a few key memorials, such as the "lighthouse memorial" to political prisoners, the plaques marking the spots where islanders were killed during the bombing raid which preceded the arrival of occupying forces, and memorial stones erected in 1985 and 1990 to

che "per quanto ci riguarda [il CIOS], il restauro del bunker non ha nulla a che fare con l'ammirazione per il Terzo Reich, e ha a che fare con i cimeli storici ... e la storia militare [dell'isola]".

I bunker, tuttavia, sono sensibilmente diversi da altre fortificazioni sull'isola.

In primo luogo, le fortificazioni precedenti sono state costruite con il sostegno degli abitanti delle Channel Islands per proteggersi dagli oppressori. In secondo luogo, il Terzo Reich fu palesemente corrotto e malvagio nel suo impiego di manodopera forzata e coatta, degli uomini che hanno contribuito a costruire le fortificazioni.

Il parere del senatore Cohen non è rappresentativo del resto dell'isola, anche se le sue idee sono ben note. L'Ente per il Turismo di Jersey, per esempio, ha commissionato una mappa della "Occupation Trail" di Jersey in consultazione con il CIOS, il Jersey Heritage e i Jersey War Tunnels (JWT, il museo dell'Occupazione più importante dell'isola). La mappa si concentra principalmente, forse senza sorprese, sulle fortificazioni tedesche più evidenti, e sulle strutture in cemento armato che abbondano nel paesaggio dell'isola. Anche se inizialmente si è fatta soltanto breve menzione dei lavoratori forzati e coatti, quest'aspetto è stato migliorato dopo il coinvolgimento del JWT che ha fornito informazioni introduttive chiarendo la loro situazione. Sintomaticamente, l'Occupation Trail non menziona il memoriale al Lavoratore Forzato esposto presso il bunker restaurato di La Hougue Bie a Jersey, sebbene includa le fortificazioni che sono state trasformate in caffetterie, locali per il noleggio di biciclette, un allevamento ittico, alloggi turistici e, naturalmente, quelle che sono

celebrate liberation. Because the map covers only the city centre, it also misses the memorial to slave and forced workers at the city's crematorium at Westmount, and the memorial to workers, entitled "Silence", at JWT.

Despite the media and heritage attention that Jersey has received in recent years because of its bunker restoration, and the battle between heritage professionals and amateur enthusiasts for ethical presentation, Guernsey remains unaffected by the same ethical debates. In Guernsey today, there is no policy on bunker restoration, and the island's museum service has an informal arrangement of working closely with "*Festung Guernsey*" (the bunker restoration subgroup of the local branch of the CIOS). The island's Environment Department have more formal agreements with the group, and bunkers in the Department's care have been signed over to them. The current head of Guernsey Museum, Jason Monaghan, has confirmed that there is no policy regarding mention of slave and forced workers on interpretation boards, but that it would be mentioned "where relevant, but not on a prescriptive basis"¹¹. The deaths and ill treatment of the forced and slave workers of the Organisation Todt would appear currently to be a non-issue among heritage professionals in Guernsey, although their plight is recognised in two private Occupation museums in the island.

Conclusion: strategies for minimising dissonance

What strategies, then, can be employed to minimise heritage dissonance in restored bunkers? To empty or seal these structures would arguably dis-

state ristrutturare e restaurare. Da nessuna parte essa invita o incoraggia i turisti a mettere in discussione l'uso a cui queste strutture sono state destinate.

Sul retro vi è una pianta dei memoriali dell'Occupazione nel centro della città di St. Helier, la capitale di Jersey, che inspiegabilmente tralascia alcuni memoriali importanti, come il "Memoriale del faro" in onore dei detenuti politici, le targhe indicanti i punti in cui gli isolani sono stati uccisi durante il bombardamento precedente all'arrivo delle forze occupanti, e le lapidi commemorative erette nel 1985 e nel 1990 per festeggiare la liberazione. Poiché la mappa riguarda soltanto il centro della città, essa tralascia anche il memoriale per i lavoratori forzati e coatti nel crematorio della città a Westmount, e il memoriale ai lavoratori, dal nome "Silenzio", presso il JWT.

Nonostante l'attenzione dei media e dei Beni Culturali che Jersey ha ricevuto in questi ultimi anni per il restauro dei suoi bunker, e per la battaglia tra i professionisti dei Beni Culturali e semplici appassionati sulla sua implicazione etica, Guernsey è rimasta immune da questi stessi dibattiti. A Guernsey oggi, non esiste una politica sul ripristino dei bunker, e la sezione del museo dell'isola ha raggiunto un accordo informale per lavorare a stretto contatto con il "*Festung Guernsey*" (il sotto-gruppo per il restauro dei bunker della sezione locale del CIOS). L'Assessorato all'Ambiente dell'isola ha preso accordi più formali con il gruppo, e i bunker assegnati all'Assessorato sono stati ceduti a loro. L'attuale capo del Guernsey Museum, Jason Monaghan, ha confermato che sulla tavola interpretativa non c'è una linea politica sulla menzione dei lavoratori forzati, ma che ciò sarebbe

inherit the CIOS and groups such as “Festung Guernsey”, who have devoted decades to renovating German fortifications, thereby creating a different sort of heritage dissonance. Could the problem be resolved by erecting additional (expensive) plaques at bunker heritage sites throughout the islands? It would certainly be beneficial to have a large, visible and central(ised) information panel outside every major German fortification or group of fortifications explaining not only the role of slave and forced workers generally in bunker construction, but also denouncing the Organisation Todt or OT (i.e. drawing attention to the *Service Travail Obligatoire* or STO, the forced labour service that existed in occupied countries, and the employment of slave labour) and the way they (mis)treated some sections of their workforce. The contravention of human rights in bunker construction generally should be acknowledged. In the interest of an open and honest approach in heritage presentation, the role of conscientious objectors and voluntary local labour in bunker construction should also be acknowledged and, where necessary, explained. It is also possible to go a step further in redressing the balance. As noted earlier, although the Occupation Trail comprises only German fortification and some memorial sites, other sites involving slave and forced OT workers could and should be included, such as the bunker-memorial at La Hougue Bie; commemorative plaques on the houses of islanders who sheltered escaped OT workers; the Westmount slave worker memorial; and the sites of former OT camps. At present, only one camp in the whole of the Channel Islands has been

stato menzionato “ove rilevante, e non su base prescrittiva”¹¹. I decessi e i maltrattamenti dei lavoratori forzati dell’Organizzazione Todt attualmente sembrano essere un non-problema tra i professionisti dei Beni Culturali a Guernsey, anche se la loro causa è riconosciuta in due musei dell’Occupazione privati.

Conclusioni: strategie per diminuire la discordanza

Quali strategie, dunque, possono essere impiegate per minimizzare la discordanza sul patrimonio dei bunker restaurati? Svuotare o sigillare queste strutture equivarrebbe indubbiamente a diseredare il CIOS e i gruppi come il “Festung Guernsey” che hanno dedicato decenni al restauro delle fortificazioni tedesche, creando così un diverso tipo di dissonanza in materia di beni culturali. Sarebbe possibile risolvere la questione con l’installazione di ulteriori targhe (costoso) presso i siti dove si trovano bunker in tutte le isole? Sarebbe certamente utile posizionare un grande pannello informativo, visibile e centrale fuori da ciascuna maggiore fortificazione tedesca o gruppo di fortificazioni, che spieghi non soltanto il ruolo dei lavoratori forzati e coatti nella tipica costruzione del bunker, ma che denunci anche l’Organizzazione Todt od OT (ossia richiamando l’attenzione sul *Service Travail Obligatoire* o STO, il servizio di manodopera forzata che esisteva nei paesi occupati, e l’impiego del lavoro coatto) e il loro modo di (mal)trattare alcune sezioni della forza lavoro impiegata. La violazione dei diritti umani nella costruzione dei bunker dovrebbe in generale essere riconosciuta. Nell’interesse di un approccio aperto e onesto nella presentazione dei beni culturali, il ruolo

commemorato con una plaque, and that is the site of Sylt, a former concentration camp in the Channel Island of Alderney. It received a plaque in 2008, paid for by ex-prisoners and their families.

The lack of sympathy of the islands’ governments and people for OT workers, and the perceived empathy with the occupiers and interest in their wartime experiences is troubling. It is an uncomfortable observation that the Sylt ex-prisoners, and the former OT workers in all the islands, have had to campaign for their own memorials. Other islanders have not taken it upon themselves to pay for, provide and maintain these structures. The neglect of OT memory is echoed in the treatment of the sites of their camps. Not one OT camp site in the Channel Islands has been presented to the public or cleaned up as a heritage site. On the contrary, all have now been built over, removed, or are overgrown¹².

In addition, the interior of both restored bunkers and bunkers-as-Occupation museums have the potential for greater inclusivity in terms of the balance of information about forced and slave workers, ideally using the kind of ‘hot interpretation’ advocated by Uzzell (1989) and Uzzell and Ballantyne (2008). For them, hot interpretation embraces the emotional arousal that some sites engender, especially sites relating to war. It questions the desirability and achievability of cool objectivity, advocating instead the capture of “what the conflict meant at a human level for those involved so the story told is as complete and “truthful” as possible” rather than presenting a ‘sanitised form of the truth which will not upset, offend or challenge’¹³. They believe that we should not ignore human

lo degli obiettori di coscienza e il lavoro dei volontari locali nella costruzione dei bunker dovrebbe anch’esso essere riconosciuto e, ove necessario, spiegato. È anche possibile fare un passo avanti per ristabilire un equilibrio. Come osservato in precedenza, anche se l’Occupation Trail comprende soltanto le fortificazioni tedesche e alcuni siti commemorativi, altri siti che hanno impiegato i lavoratori forzati e coatti OT potrebbero e dovrebbero essere inclusi, come il bunker-memoriale a La Hougue Bie; targhe commemorative presso le case degli isolani che diedero rifugio ai lavoratori OT; il memoriale al lavoratore forzato a Westmount; e i siti degli ex campi OT. Attualmente, soltanto un campo in tutte le Channel Islands è stato commemorato con una targa, il sito di Sylt, un ex campo di concentramento nell’isola di Alderney. Ha ricevuto una targa nel 2008, sponsorizzata da ex-detentivi e le loro famiglie.

La mancanza di compassione dei governi delle isole e della gente per i lavoratori OT, l’empatia percepita verso gli occupanti e l’interesse per le loro esperienze di guerra è preoccupante. È imbarazzante osservare che gli ex detenuti di Sylt, e gli ex lavoratori OT in tutte le isole, abbiano dovuto promuovere una campagna a favore dei propri memoriali. Altri isolani non hanno dovuto provvedere da sé a sovvenzionare, fornire, e mantenere queste strutture. L’oblio della memoria OT riecheggia nel trattamento dei siti dei loro campi. Nessun campo OT nelle Channel Islands è stato aperto al pubblico o ripulito in quanto sito di interesse. Al contrario, sono stati tutti utilizzati come fondamenta per altre costruzioni, rimossi, o ormai ricoperti dalla vegetazione¹¹.

Inoltre gli spazi interni sia dei bunker

suffering at the expense of the “sartorial elegance of the soldiery and the impressiveness of the instruments of war”¹⁴.

It is entirely possible for OT workers to be given a bigger profile within the bunker, perhaps most appropriately in the bunker-as-Occupation-museum, but also in the restored bunkers, and coupled with direct testimony from former workers which still survive in a number of books, archives and interviews in the islands and in the UK. This kind of shocking and moving eyewitness testimony would make excellent “hot interpretation”, and has been used in other locations in Jersey to excellent effect, such as at the Hougue Bie bunker-memorial to forced workers. Uzzell¹⁵ asks whether we have the courage to interpret the past like this and whether we are prepared to risk losing some of our market share if we do so. Perhaps, in a time of global recession and a dying tourist economy, the Channel Islands cannot afford to lose the tourists who come to learn about uniforms, bunker architecture and heavy guns. However, if interpretation does not become more sensitive, the continued marginalisation of these victims of Nazism will surely bring more condemnation, fewer tourists, and even a continued underlying outside belief in wartime collaboration, as promulgated in popular literature. Instead, blessed as they are with such substantial Occupation heritage, the Channel Islands could become market leaders in ethical and sensitive interpretation. Rather than a continuation of the current episodic exchange of heated articles in the local newspapers between the heritage professionals and the bunker enthusiasts, perhaps the time has come for face-to-face dialogue, consultation and cooperation, so that the

restaurati, che di quelli riutilizzati come Musei dell’Occupazione, hanno un forte potenziale evocativo che può incidere sensibilmente sulla percezione e ricezione delle informazioni relative ai lavoratori forzati e coatti, utilizzando idealmente il tipo di “interpretazione a caldo” sostenuta da Uzzell (1989) e Uzzell e Ballantyne (2008). Per loro, l’interpretazione a caldo” accoglie l’eccezione emotiva suscitata da alcuni siti, in particolare i siti relativi alla guerra. Questa mette in discussione l’auspicabilità e la fattibilità di un atteggiamento obiettivo, freddo, sostenendo invece il riconoscimento di “ciò che il conflitto ha comportato a livello umano per coloro che ne sono stati coinvolti, così che la storia sia più completa e ‘veritiera’ possibile”, anziché presentare una “versione edulcorata della verità che non irriterà, offenderà o minaccerà”¹³. Essi credono che non dobbiamo ignorare la sofferenza umana a spese dell’eleganza sartoriale dei soldati e l’imponenza degli strumenti di guerra”¹⁴.

È del tutto possibile offrire ai lavoratori OT un profilo di maggiore rilievo nel bunker, forse più opportunamente nel bunker-come-museo dell’Occupazione, ma anche nei bunker restaurati, corredandolo di testimonianze dirette di ex lavoratori che ancora sopravvivono in molti libri, archivi, e interviste nelle Isole e nel Regno Unito. Questo tipo di testimonianze oculari scioccanti e commoventi costituirebbe un’eccezionale “interpretazione a caldo”, ed è stata utilizzata presso altri luoghi a Jersey con ottimi risultati, come il bunker-memoriale a Hougue Bie dedicato ai lavoratori forzati. Uzzell¹⁵ si chiede se abbiamo il coraggio di interpretare il passato in questo modo e se siamo disposti a rischiare di perdere alcune

divisions in occupation heritage interpretation are not passed on to the next generation of islanders.

Notes

1. Evans, Martin, and Lunn Ken. 1997. *War and Memory in the Twentieth Century*. Oxford and New York: Berg; Winter, Jay and Sivan Emmanuel. 1999. *War and Remembrance in the Twentieth Century*; Cambridge: Cambridge University Press; Ashplant, Dawson G., and Roper Michael. 2000. *The Politics of War Memory and Commemoration*. London and New York: Routledge.
2. Noakes, L. Making histories: Experiencing the Blitz in London’s museums in the 1990s, in *War and Memory in the Twentieth Century*, eds. M. Evans and K. Lunn Berg (Oxford and New York, 1997), 89-104; Raivo, P. This is where they fought’: Finnish war landscapes as a national heritage, in *The Politics of War Memory and Commemoration*, eds. T.G. Ashplant, G. Dawson and M. Roper (London and New York: Routledge, 2000), 145-164.
3. Merridale, C. War, Death and remembrance in Soviet Russia, in *War and Remembrance in the Twentieth Century*, eds. J. Winter and E. Sivan Cambridge (Cambridge: University Press, 1999), 61-83. Tunbridge; J.E. and Ashworth, G.J, 1996. *Dissonant Heritage: The management of the past as a resource in conflict*. Chichester and New York: John Wiley and Sons.
4. Logan, William, and Keeir Reeves. 2009. *Places Of Pain And Shame: Dealing With “Difficult Heritage”*, London New York: Routledge.
5. Macdonald, Sharon. 2009a. *Difficult Heritage: negotiating the Nazi past in Nuremberg and beyond*. Abingdon: Routledge; Macdonald, Sharon. Unsettling memories: intervention and controversy over difficult public heritage, in *Heritage and Identity: Engagement and demission in the contemporary world*, eds. M. Anico and E. (London and New York: Peralta Routledge, 2009), 93-104.
6. Lennon, John, and Foley Malcolm. 2007 (2000). *Dark Tourism: The attraction of death and disaster*. London: Thomson Publishing.
7. Meskill, Lynn. Negative heritage and past mastering in archaeology, *Anthropological Quarterly* 75 no.3 (2002), 558.
8. Cohen, Frederick. 2000. *The Jews in the Channel Islands during the German Occupation 1940-1945*. Jersey Heritage Trust, Jersey, in association with The Institute of Contemporary History and Wiener Library Ltd, London.
9. Hutchison, J. 2008. Cohen abstains from decision over Occupation bunker move, *Jersey Evening Post* 7th August (2008), 7.
10. Cohen pers. comm., 2009.
11. Monaghan 2009.
12. Ginns, Michael. 2006 (1994). *The Organisation Todt and the Fortress Engineers in the Channel Islands*. Channel Islands Occupation Society Archive Book no. 8, Jersey, 74-87.
13. Uzzell, David and Ballantyne Roy. Heritage that hurts: interpretation in a postmodern world, in *The Heritage Reader*, eds. G. Fairclough, R. Harrison, J.H. Jameson Jr. and J. Schofield, (London and New York: Routledge, 2008), 509.
14. *ibid.*, 504.
15. Uzzell, David. The hot interpretation of war and conflict, in *Heritage Interpretation Volume I: The natural and built environment*, ed. D.L. Uzzell (London and New York: Belhaven Press, 1989), 40.

CLAUDIA BRUNELLI, MARGHERITA PARATI

TALKATIVE RUINS

MEMORIE VIBRANTI

Important evidence of the devastating magnitude of World War II, an impressive project on a territorial scale, and unknown example of modern architecture, The Atlantikwall is arguably a complex cultural heritage in its structure and meaning. The coastline stretching from Norway to the south of France, covered with over 12,000 bunkers, is a disturbing memory, but a vibrant, visible, and indelible one.

Immediately after the war, a common first reaction was to remove the physical traces of the tragedy. Yet, trying to ignore and delete these artefacts is ultimately impossible, and any attempts in this direction have proved vain. The bunkers are made of reinforced concrete, and the amount of iron reinforcements is such that they are solid indestructible monoliths.

In the face of their impossible removal, the great number of these artefacts throughout the territory has posed, and continues to pose, the question of their re-use, without compromising their undeniable historical value.

This article seeks to answer this issue with an honest attitude toward the subject, and by taking into account its multifaceted aspects. The process that has led to the re-use project of the U-Boot Bunker in Saint Nazaire is the subject of the BA dissertation by Claudia Brunelli, Valeria Bormolini e Margherita Parati, presented in October 2008 at the University of Milano¹.

An initial approach to the project has been analytical, privileging a process of breaking down into primary elements and their reassembling, in order to propose a re-use strategy.

The Atlantikwall is a massive line of

Importante testimonianza della devastante entità della II Guerra mondiale, impressionante progetto a scala territoriale, ignoto esempio di architettura moderna, L'Atlantikwall è indiscutibilmente un patrimonio culturale, dalla struttura e il significato complessi.

Gli oltre 12.000 bunker di cui è costituita la linea di costa che si estende dalla Norvegia fino al sud della Francia, sono una memoria scomoda, ma vibrante, visibile e incancellabile.

In molti casi la prima reazione, nell'immediato dopo guerra, è stata quella di voler rimuovere le tracce fisiche della tragedia vissuta. Ma cercare di ignorare ed eliminare questi manufatti risulta impossibile e i tentativi fatti in questo senso si sono dimostrati vani. I bunker sono realizzati in cemento pluri-armato, la quantità di ferro delle armature è tale da renderli dei solidi monoliti indistruttibili.

A fronte quindi dell'impossibilità di eliminarli, l'enorme quantità di questi manufatti e la loro distribuzione capillare sul territorio, ha posto e continua a porre la questione del loro riuso, fatto salvo il loro indiscutibile valore di testimonianze storiche.

Questo articolo descrive il tentativo compiuto di rispondere a questo interrogativo, cercando di assumere di fronte al tema un atteggiamento onesto e il più possibile consapevole delle sue sfaccettature; il processo che ha portato all'elaborazione del progetto di riuso dell'U-boot Bunker di Saint Nazaire¹.

L'approccio iniziale al progetto è stato analitico, un processo di scomposizione in elementi primari e di ricomposizione, nell'ottica di proporre una strategia di riuso. L'Atlantikwall è una imponente linea di fortificazioni, costruita tra il 1940

fortifications, built between 1940 and 1943 – by Hitler’s will – by the Organization Todt that used the labor of local people, political prisoners, and Jews. In just a little over three years, more than 12,000 bunkers were built, classified into 247 types, designed to address the needs of the Third Reich army².

The Atlantikwall is part of a very defined military defense strategy, and the result of a two-dimensional view of war. In this perspective, the possession of a territory was a crucial manifestation of power, and the imperative to defend it was obsessive. The line of fortifications built on the Atlantic coast was intended to survey and monitor the physical boundary of conquest.

This is the essence of The Atlantikwall: watching the horizon (land-sea) from the bunker meant to exercise a form of power³.

e il 1943, su volere di Hitler, per opera dell’Organizzazione Todt, sfruttando come forza lavoro le popolazioni locali, prigionieri politici ed ebrei.

In poco più di tre anni sono stati costruiti più di 12.000 bunker, classificati in 247 tipologie, progettate per rispondere alle esigenze delle truppe del Terzo Reich².

L’Atlantikwall rientra in una strategia militare di difesa molto precisa, figlia di una concezione ancora bidimensionale della guerra. Il possesso del territorio era in quest’ottica la più importante espressione del potere, e maniacale è diventata la necessità di doverlo difendere. La linea di fortificazioni costruita sulla costa atlantica aveva lo scopo di osservare, di controllare il confine fisico della conquista.

Questa è l’essenza dell’Atlantikwall: osservare l’orizzonte (terra-mare) dal bunker significava esercitare una forma di potere³.



Sunrise on europe



Lighting installation on the bunkers. Magdalena Jetelova, Atlantikwall series: untitled. 1995



Yet, here lies the presumption and the failure of the Atlantikwall: using a two-dimensional device in a war time when the enemy was already employing air strike and submarines as weapons.

During the Second World War the Atlantikwall aspired to be at the forefront in defense techniques, according to a conception of the war strategy based on proximity, direct interaction between the elements, and close physical contact. A concept that did not come to terms with a time in which aerial bombing crossed borders, fortifications, and operated beyond the land-sea horizon.

In the years following the war, the same fate will strike the Berlin Wall. Designed to fence the Western outpost in a territory under Communism, the wall will prove to be a similar failure. Built to prevent the passage of goods, people, money, and information, it will prove to be a backward and ill-suited structure in a world that was witnessing the development of the first computers, and racing towards informatics technology. The physical elements, the objectivity of the world was dematerialized, the atoms became bits, and began to question the importance of physical and material separation⁴.

E qui risiede la presunzione e il fallimento del sistema dell’Atlantikwall. L’utilizzo di un dispositivo bellico bidimensionale in un momento storico in cui il nemico usava già il bombardamento aereo e i sottomarini come armi di attacco.

Durante la seconda guerra mondiale l’Atlantikwall voleva essere l’avanguardia nella tecnica difensiva con una concezione della strategia di guerra legata alla prossimità, all’interazione diretta fra gli elementi, lo scontro diretto corpo a corpo.

Una concezione che non ha fatto però i conti con i tempi in cui il bombardamento aereo scavalca i confini, valica le fortificazioni, esce dalla visione della linea dell’orizzonte terra-mare e agisce.

Negli anni successivi alla guerra, la stessa sorte accadrà al muro di Berlino. Progettato per cingere l’avamposto Occidentale in territorio controllato dal comunismo, il muro si rivelerà allo stesso modo un fallimento. Costruito per impedire il passaggio di merci, persone, denaro e informazioni, si dimostrerà arretrato e inadatto ad un mondo che vede lo svilupparsi dei primi calcolatori, in corsa verso l’era dell’informatizzazione. Gli elementi, l’oggettività del mondo si smaterializza, gli atomi diventano bit, mettendo in discussione l’importanza



Private bunker reuse Bild 101II-MW-2932-23A, Frankreich, 1942 (© BA/KO)

The inability to ignore the historical significance of this infrastructure has led to focus on the potential value that these artifacts have in relation to the places in which they stand—places whose identity is inextricably linked to historical events. Bunkers are visible traces, evidence of these events, and part of the identity of these landscapes.

Yet, the territory that this line of fortifications aimed to protect has dramatically changed since the end of the war.

In its magnitude and historical relevance, the Atlantikwall can be considered one of the three major geo-political boundaries of Europe.

To the east the Iron Curtain opposes the Atlantikwall. To the south the Mediterranean Sea closes the triangle. Currently, the territory comprised among these borders is the present-day Europe. Contemporary scholarship has addressed

della separazione fisica, materiale⁴.

L'impossibilità di prescindere dal significato storico di questa infrastruttura ha portato la ricerca a focalizzarsi sul valore potenziale che questi manufatti hanno in relazione ai luoghi dove si trovano, luoghi la cui identità è indissolubilmente legata ai fatti storici che ivi si sono consumati. I bunker sono le tracce visibili, la testimonianza di questi eventi, parte dell'identità di questi paesaggi.

Ma il territorio che questa linea di fortificazioni voleva proteggere è profondamente cambiato dalla fine della guerra ad oggi.

L'Atlantikwall per la sua estensione e per la sua importanza storica può essere considerato uno dei tre principali confini geopolitici d'Europa.

Al muro atlantico si contrappone a est la cortina di ferro. Il triangolo si chiude con il Mar Mediterraneo a sud.

Il territorio compreso oggi tra questi

this aspect.

Today, the very concepts of boundary, control, and scrutiny take on different meanings. National boundaries disappear, and territory is a permeable entity both politically and geographically⁵.

Since ancient times, European identity is the result of the encounter among different identities and cultures. Intercultural dialogue and recognition of difference are fundamental principles in order to keep the multicultural European identity alive.

Therefore, the “scar” of the Atlantikwall – precisely because of its intrinsic connection to the themes of border and scrutiny, and of its value as a vibrant evidence of a recent history that has changed the power relationships among European countries – may be the privileged place in which to take actions addressing issues of belonging and identity that result from inhabiting these historically charged places.

Once a barricade the border becomes a space of exchange, once a form of control scrutiny becomes a form of knowledge, and experience becomes direct. This occurs along the Atlantikwall that, despite the preservation of its ambiguity and power, it opens up a new propositional perspective.

To look [...] means extending one's own features toward the other, to project on the other one's own nature.⁶

It is a process of re-signification as well as of re-use.

Striking examples of the blindness of an era, these primitive works herald a new architecture based not on scale, but on its mental faculties.⁷

confini è l'attuale Europa, e su questo si è spostato quindi lo sguardo della ricerca.

I concetti di confine, di controllo e di osservazione assumono oggi significati diversi. I confini nazionali sono scomparsi e la permeabilità del territorio è continua, in senso sia politico che geografico⁵.

Del confronto tra identità diverse, tra culture, si sostanzia l'identità europea, dall'antichità ad oggi.

Educazione al dialogo e riconoscimento della differenza come valore sono principi fondamentali per poter mantenere viva l'identità multiculturale europea.

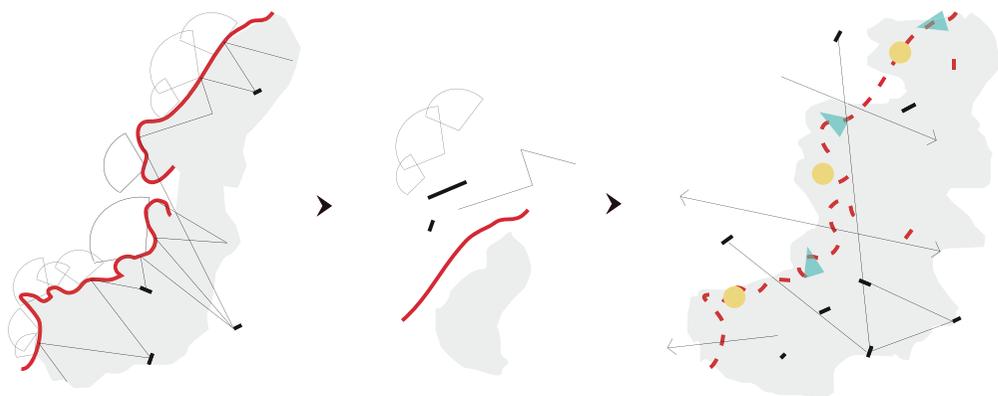
Ecco allora che la cicatrice dell'Atlantikwall, proprio per la sua intrinseca connessione ai temi del confine e dell'osservazione, e per il suo valore di testimonianza vibrante (talkative) di una storia recente che ha cambiato gli equilibri tra i paesi europei, può essere il luogo privilegiato dove attivare azioni significative che riflettano il senso di appartenenza a questi territori e l'identità dei popoli che li abitano e che tra loro si confrontano.

Il confine da barriera diventa spazio di scambio, l'osservazione da controllo diventa forma di conoscenza, e l'esperienza diventa diretta, deve avvenire nel luogo dei bunker dell'Atlantikwall, che mantenendo inevitabilmente la loro ambiguità e potenza, si aprono però ad una nuova logica propositiva.

Guardare vuol dire è [...] estendere all'altro le proprie caratteristiche, proiettare sull'altro la propria natura⁶.

È un'operazione di risemantizzazione oltre che di riuso.

“Esempi impressionanti della cecità di un'epoca, queste opere primitive annunciano



Strategy of decomposing and recomposing the elements of the Atlantikwall structure (ed. by V. Bormolini, C. Brunelli, M. Parati).

Since it is impossible and legally questionable to destroy these uncomfortable traces, it is imperative to face their presence.

The collective trauma of which the bunkers are a testimony cannot be removed, but the reuse of these structures is a decisive action in order to be able to overcome it. This process entails knowledge and acceptance of historical events, in all their meaning, even dramatic.

Letting the bunkers be only a memory of themselves and of the tragic events that created them, would mean to let only a negative and violent meaning to survive in the collective memory. The restoration project becomes, instead, a therapeutic need, an overcoming, a vindication.

To re-use a portion of these 12,000 bunkers means to foster a way of processing the trauma that the Second World War has represented in European and world history.

In this key, the bunkers of the Atlantikwall offer a real opportunity to metabolize historical events, without putting the accent only on a story of drama (see Diller and Scofidio, The “high drama” of

*una nuova architettura fondata non sulle proporzioni, ma sulle sue facoltà psichiche*⁷⁷.

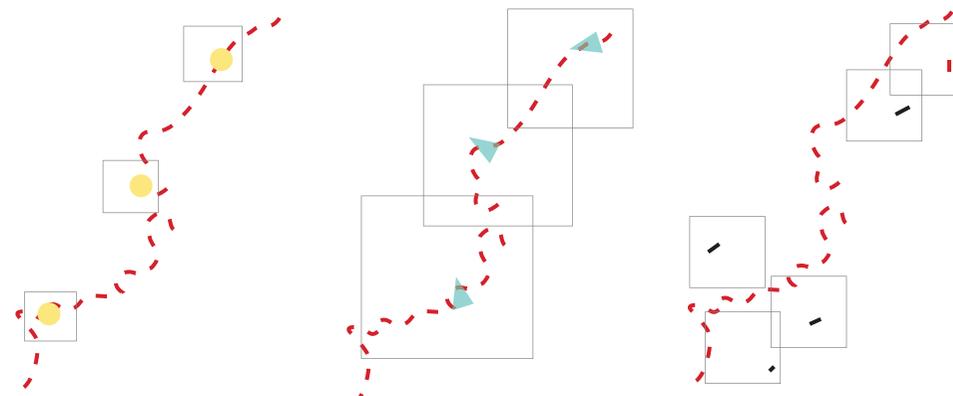
Data l'impossibilità e la discutibile liceità di distruggere queste tracce scomode, è ragionevole accettare il confronto con la loro presenza.

Il trauma collettivo di cui i bunker sono testimonianza non deve essere rimosso, ma superato e il riuso di queste strutture è l'azione più decisiva per poterlo elaborare. Questo implica la conoscenza e l'accettazione degli eventi storici, in tutte le loro accezioni, anche drammatiche.

Lasciare che i bunker siano solo memoria di loro stessi e dei fatti tragici che li hanno generati, lascerebbe agire sulla memoria collettiva solo il loro potere negativo e violento. Il progetto di recupero diventa, invece, una necessità terapeutica, un superamento, una rivincita.

Restituire all'uso parte di questi 12.000 bunker significa attivare un processo di elaborazione propositiva del trauma che la Seconda Guerra Mondiale ha rappresentato nella storia europea e mondiale.

I bunker dell'Atlantikwall offrono in quest'ottica un'opportunità concreta di



Possible spreading of different actions along the line (ed. by V. Bormolini, C. Brunelli, M. Parati)

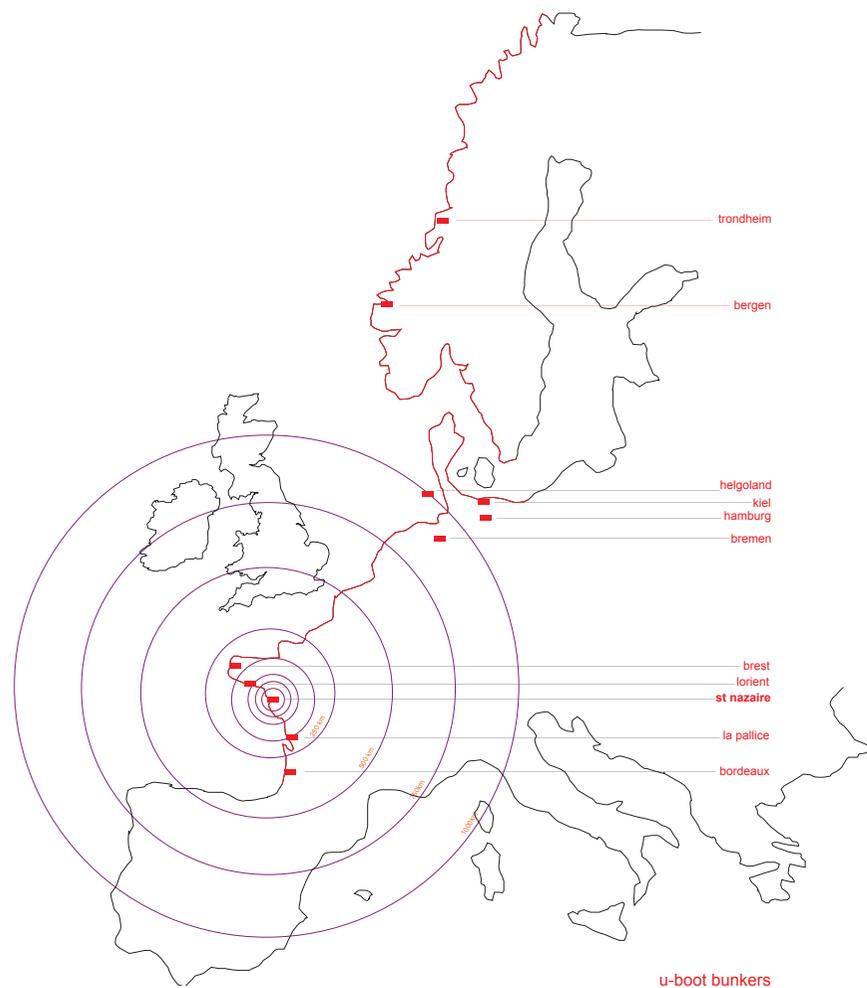
the battlefield⁸), but initiating a process that would lead to its overcoming, by turning narration into action.

Since the end of war there have been initiatives and cases of reuse of some of these bunkers. Given the wide variety of case studies, due both to the different types of fortifications and the different geographical contexts in which they are located, there has been a wide range of possibilities for reuse.

After an initial, prevalent backlash, there has been a painstaking restoration of the bunkers in many Stützpunkt. Weapons, items and fetishes of war were recovered in order to reconstruct the atmosphere “as it was where it was”. Some posts have been occupied by true fanatics of war, in other cases local museums have been set up, managed mostly by individuals who quickly seized the opportunity to profit. Some large bunkers were used as warehouses, and their cubic meters used only for storage. There have been several aesthetic/landscaping interventions on small bunkers abandoned on the beaches, mostly used for their physical charm.

metabolizzare gli eventi storici, senza fermarsi alla ricerca del solo racconto del dramma (cfr Diller e Scofidio the “high drama” of the battlefield⁷⁸), ma attivando un processo che porti al suo superamento, passando dalla narrazione all'azione.

Dalla fine della guerra ad oggi non sono mancate le iniziative e i casi di riuso di alcuni di questi bunker. Data la grande varietà di casistiche, dovute sia alle diverse tipologie di fortificazioni, sia ai diversi contesti geografici in cui sono collocate, differenti sono state le possibilità di poterli riutilizzare. Dopo una prima generalizzata reazione di rifiuto, in molti Stützpunkt si è assistito al minuzioso restauro dei bunker, recuperando armi, oggetti, feticci di guerra, per ricostruire l'atmosfera di quegli eventi com'era dov'era. Alcune postazioni sono state occupate da veri e propri fanatici della guerra, in altri casi sono stati allestiti musei locali, gestiti per lo più da privati che hanno rapidamente colto le possibilità di speculazione sul tema. Alcuni bunker di grosse dimensioni sono stati utilizzati come magazzini, sfruttati quindi solo come metri cubi utili allo stoccaggio. Diversi



Map of the U – Boot bunkers along the defence line
(ed. by V. Bormolini, C. Brunelli, M. Parati)



The U-Boot bunker of Saint Nazaire from the water (Ph. Claudia Brunelli)

The common denominator of these interventions, however, is a unilateral, partial consideration of the bunker that acknowledges only its historical, aesthetic, dimensional aspect. It is a naive approach that takes no account of its complexity and its scope.

The recovery of one of the bunkers of The Atlantikwall cannot ignore the knowledge of historical events and its being part of a such broad territorial strategic plan.

Regardless of the action and the function of any intervention upon these structures, it is crucial to take into account the history of the place, as well as the history of the artifact, the details and the dynamics of its construction, the parties involved, the history of the entire infrastructure to which it belongs to.

To address these historical aspects, often crude and difficult, and situate them within the characteristics of the European territory, can engender the recovery process mentioned above.

The geographical contexts – different environments (ports, beaches, islands, peripheral urban areas ...), the size of a post (types of bunkers and camps), and

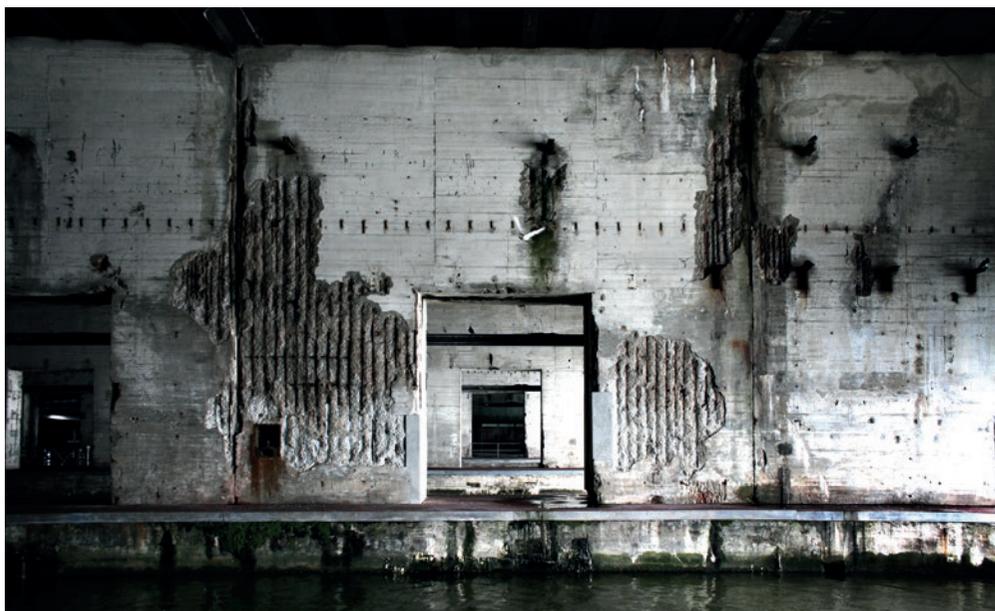
sono gli interventi estetico/paesaggistici fatti sui bunker di piccole dimensioni abbandonati sulle spiagge, sfruttati per la loro fascinazione materica.

Denominatore comune di questi interventi è però la considerazione univoca, parziale, del bunker, di cui viene enfatizzato sempre un solo aspetto, storico, estetico, dimensionale. Un approccio ingenuo, immediato, che non tiene conto della loro complessità e del loro portato.

Il recupero di uno dei bunker dell'Atlantikwall, non può prescindere dalla conoscenza dei fatti storici e dalla sua appartenenza ad un piano strategico territoriale così ampio.

Qualunque sia l'azione, la funzione, con cui si interviene su queste strutture, è fondamentale che tenga conto della storia del luogo, così come della storia del manufatto, delle modalità e dinamiche della sua costruzione, dei soggetti coinvolti, della storia dell'intera infrastruttura a cui appartiene.

Il confronto di questi aspetti, anche crudi e difficili, della storia, con le caratteristiche del territorio europeo con cui oggi i bunker si confrontano, può generare il processo di recupero propositivo



View of one of the interior gateways through the corridors of the bunker. Saint Nazaire (Ph. Claudia Brunelli)

the critical analysis of the socio-cultural context, can promote a range of possible new projects in some of the structures that make up the Atlantikwall.

The actions undertaken in a bunker benefit, on one hand, from the potential resonance provided by being part of the system, on the other, they are local, direct experiences of processing the historical memory of a place.

These considerations have led to the development of a particular project, the subject of the dissertation in question: the recovery of the submarine base at Saint Nazaire, in France, mainly as a daily urban market.

The base is one of the 11 U-Boot bunker built along the Atlantikwall.

The U-boats were meant to host the German submarines returning from the assault missions in the Atlantic, as well as to facilitate their construction and

accennato precedentemente.

Contesti geografico – ambientali diversi (porti, spiagge, isole, zone urbane periferiche..), dimensione della postazione (tipologie di bunker e di accampamenti) e analisi critica del contesto socio culturale di riferimento, possono far scaturire un ventaglio di nuovi progetti possibili per alcune delle strutture di cui si compone l'Atlantikwall.

Le azioni puntualmente collocate in un bunker godono da un lato della potenzialità di risonanza data dall'appartenenza al sistema, alla catena, dall'altro sono esperienze locali dirette di elaborazione della memoria storica del luogo.

Queste considerazioni hanno portato allo sviluppo di un progetto in particolare, oggetto della tesi in questione: il recupero della base sottomarina di Saint Nazaire in Francia, principalmente come mercato urbano giornaliero.



View of one of the interior gateways through the corridors of the bunker. Saint Nazaire (Ph. Claudia Brunelli)

maintenance. They were therefore operative bases of the German navy, the Kriegsmarine.

The restoration project of the base in St. Nazaire has two main strategies of intervention.

A micro-strategy: the introduction of a daily market into the existing structure, which would continue the tradition of local markets, which have always been meeting places, trading thresholds, points of contact with an important socio-cultural value.

The market is the oldest urban mode of trade. In the Greek agora, in the Roman Forum, in the large European squares, as well as in the souks of the Islamic world, the sale of goods of all kinds has always been an important moment in the social life of cities.

It suffices to think of Les Halles, described by Emile Zola as “the belly of

La base è uno degli 11 U-Boot bunker costruiti lungo l'Atlantikwall.

Gli U-Boot avevano la funzione di ospitare i sottomarini tedeschi al rientro dalle missioni offensive nell'atlantico, nonché di permetterne la costruzione e la manutenzione. Erano quindi le basi operative della marina militare tedesca, la Kriegsmarine.

Il progetto di recupero della base a St. Nazaire prevede due principali strategie d'intervento.

Una micro strategia: l'inserimento nella struttura esistente di un mercato giornaliero che riprenda la tradizione dei mercati rionali, da sempre luoghi di incontro, soglie di scambi, punti di ritrovo con un importante valore socio culturale. Il mercato è la modalità di commercio urbano più antica. Nelle agorà greche, nei fori romani, nelle grandi piazze europee, così come nei souk del mondo islamico, l'allestimento e la vendita di prodotti di ogni



Singelenberg 1972 (Ph. Claudia Brunelli)

Paris”, or of the famous La Boqueria market in Barcelona, the destination of any tourist wandering in the city center, or also of Porta Palazzo market that every day invades Piazza della Repubblica in Torino, and which is today the largest outdoor market in Europe.

The market maintains a degree of spontaneity and unpredictability, its mode of organizing and developing defies rigid classifications. Its function is temporary, it turns on and off: it is a kind of organism gifted with its own life that invades the city’s public spaces.

Designing a space for the market means supplying rules of use: a colonizing action, from below, highly symbolic. The market is life, colours, scents, tastes, and exchange; it requires a direct relationship between the seller – often the producer – and the consumer. The market designed inside the bunker is exclusively a food market, where food plays an important role as a medium for intercultural dialogue.

A second, macro strategy is to incorporate within the bunker structure some urban functions, which local urban planning previously intended to place within the immediate surroundings of the base. In this case, it is an invasion “from above” of other, unusual, volumes, hanging from the structure, occupying the bunker and altering the perception of the space

genere ha sempre rappresentato un momento importante per la vita sociale delle città. Basti pensare a Les Halles, definito da Emile Zola il ventre della città di Parigi, o il famoso mercato La Boqueria di Barcellona, ancora oggi meta di ogni turista che si aggiri nel centro della città, o ancora il mercato di Porta Palazzo che ogni giorno invade piazza della Repubblica a Torino e che è oggi il più grande mercato all’aperto d’Europa.

Il mercato mantiene un margine di spontaneità e imprevedibilità, le sue modalità di organizzazione e svolgimento sfuggono a rigide classificazioni. La funzione è temporanea, si accende e si spegne, una sorta di organismo dotato di vita propria che invade gli spazi pubblici della città.

Progettare uno spazio per il mercato significa fornire delle regole d’uso e dei servizi. Un’azione colonizzatrice, dal basso, fortemente simbolica. Il mercato è vita, colori, odori, sapori e scambio, presupponendo un rapporto diretto tra venditore, spesso produttore, e consumatore. Il mercato pensato all’interno del bunker è un mercato prettamente alimentare dove il cibo gioca un ruolo importante come veicolo di dialogo interculturale.

Una seconda macro strategia prevede di inglobare nella struttura del bunker alcune funzioni urbane, che i piani urbanistici locali prevedevano di collocare nell’immediato intorno della base. In

inside. Then there is a library that houses a documentation centre on the Atlantikwall, a cinema, and an exhibition hall.

The roof of the bunker becomes a urban park. The aim is to support and extend the spontaneous process of re-naturalization of this wide terrace overlooking the city and the harbor.

The project therefore intends to set up the ideal conditions for a natural colonization of this vast concrete surface. The construction of tanks dug into the thickness of the roof, filled with earth, the planting of pioneer species, over time will allow this sterile surface to become alive – a true reflection of the natural biological process. Here, the concept of a garden in movement conceived by Gill Clement finds place. A garden that is not based on aesthetic or historical parameters, but biological. A permanent laboratory.

Multiplicity of encounters, and diversity are means of wealth. It is a diverse colonization, rich and variable. The result is the “poetry of abandonment”, a magical aura inherent in the archaeological site, where human gesture is recognizable, but distant (9).

In 2009 Clement Gill himself created a garden on the roof of the submarine base. The project involves the planting, to be accomplished by 2011, of 107 poplar trees placed in the area of the detonation rooms – a system of rafters and septums built by the Germans to avoid the direct contact of explosions of aerial bombing with the bunker (fangrost system). Two other gardens open to the public will be added to this area.

The functional plan of our project is essentially that of an indoor food market that could also host entertainment and leisure activities. This is complicated by

questo caso un’invasione “dall’alto” di volumi altri, inconsueti, appesi alla struttura, che occupano il bunker e ne alterano la percezione spaziale al suo interno. Una biblioteca, che ospita un centro di documentazione sull’Atlantikwall, un cinema e una sala espositiva.

La copertura del bunker diventa parco urbano. L’intento è quello di assecondare e amplificare il processo spontaneo di rinaturalizzazione di questa immensa terrazza sulla città e sul porto.

L’intervento prevede quindi di predisporre le condizioni ideali per la colonizzazione naturale di questa vasta superficie di cemento. La realizzazione di vasche scavate nello spessore della copertura, riempite di terra, la piantumazione di specie pioniere, permetterà nel tempo a questa superficie sterile di diventare viva. Uno specchio fedele del processo biologico naturale. Trova spazio quindi il concetto di giardino in movimento di Gill Clement. Un giardino che non si basa su canoni estetici o storici, ma biologici. Un laboratorio permanente.

La molteplicità degli incontri e la diversità come ragione di ricchezza. Una colonizzazione varia, ricca e mutevole. Il risultato è la “poesia dell’abbandono”, un’aurea magica da sito archeologico, dove il gesto umano è sì riconoscibile, ma lontano⁹.

Lo stesso Gill Clement realizza poi nel 2009 un giardino sulla copertura della base sottomarina. Il progetto prevede la piantumazione, entro il 2011, di 107 pioppi posizionati nell’aerea delle camere di detonazione. Un sistema di travi e setti costruito dai tedeschi per evitare le esplosioni dei bombardamenti aerei a diretto contatto con la struttura del bunker (sistema fangrost). A quest’area si affiancheranno, due altri giardini aperti al pubblico.

the bunker's interior, because of the stark contrast between the vitality of the market and the cryptic quality of the base. The project seeks to render the market an economic and cultural node, without causing a split with the city, and by conjugating conventional functions with new uses.

Commemoration and commerce come together and blend in the structure of the submarine base.

The project inscribes itself in the history of the base as a way of bringing the bunker closer to the life of the city, by invading the structure, employing all its levels, setting up a new relationship with the sea. The outlets on the dock are in fact equipped with catering facilities, recreational areas that allow visitors to reclaim this protected body of water, otherwise used only by the nearby shipyard.

All this is a reflection of the desire to regain possession of the bunker, of its spaces, by virtue of disruptive actions that clash with its historical and metaphorical significance, but that let it be legible.

The project is an experiment. Keeping the market and its functions alive requires an acceptance of a new dialogue with the base. The intent is to render the bunker part of the city's life cycle, a point of reference, a catalyst for social events and practices.

The location of the base, on the estuary of the Loire, and alongside the city's big shipyards in Saint Nazaire, reiterates its strategic value.

If during the war its position facilitated contact with the interior, being able to take advantage of the river and of the support of ships harbored in the port, today these same characteristics can foster the distribution and circulation of goods

Il programma funzionale del nostro progetto è in sostanza quello di un mercato alimentare coperto dove trovano spazio attività di intrattenimento e leisure, che all'interno del bunker però si complica e si sostanzia del forte contrasto tra la vitalità del mercato e la cripticità della base. Il progetto cerca di fare del mercato un nodo economico e culturale, senza attuare una frattura con la città e integrando funzioni consolidate con nuovi usi.

Commemorazione e commercio si confrontano e si fondono nella struttura della base sottomarina.

Il progetto si iscrive nella storia della base come episodio di forte riavvicinamento del bunker alla vita della città. Invadere la struttura, sfruttare tutti i suoi livelli, attivare un rapporto nuovo con l'acqua. Gli sbocchi degli alveoli sul bacinò antistante sono infatti attrezzati con attività di ristoro, e spazi di sosta che permettono al pubblico che entra nella base di riappropriarsi di questo specchio d'acqua protetto, altrimenti utilizzato solo per il vicino cantiere navale.

Il tutto risponde alla volontà di riappropriarsi del bunker, dei suoi spazi, con la potenza di azioni perturbatrici che stridono con il suo significato storico e metaforico, ma che lo lasciano chiaramente leggibile. Il progetto è un esperimento. Mantenere vivo il mercato e le funzioni che lo invadono richiede di accettare un nuovo dialogo con la base. L'intento è quello di far diventare il bunker parte della vita a ciclo continuo della città, un punto di riferimento, un catalizzatore di eventi e pratiche sociali.

La collocazione della base, a cavallo dell'estuario della Loira e costruita a fianco dei grandi cantieri navali della città di Saint Nazaire, rinnova quindi, anche alla

and foodstuff for the market. From the base of Saint Nazaire the market could become itinerant and reach other U-boot bases, or simply accommodate temporary sales, fairs, and events.

The strategy here pursued, from the analysis to the development of the project, has sought to address, in a conscious way, the complexity of the topic. The evocative, vibrant force of the artifact has been put into the context of its history and of the history of the territory that has housed it, and still houses it today.

It is an attempt to develop a possible methodology, a design strategy for the reuse of the bunker, but, more generally, for the possible re-use of a military heritage bequeathed by the war. A positive metabolization of the meaning of this collective memory is possible: it is rooted in history, from which it draws its guidelines, traces, meanings, and personal experiences, which are nevertheless re-read with an eye toward the future.

Notes

1. "Ospitare le differenze. Progetto di un mercato nell'U-boot bunker di Saint Nazaire, Francia". MA dissertation of Claudia Brunelli, Valeria Bormolini and Margherita Parati. Relatori: Prof. Gennaro Postiglione, Prof. Arturo Lanzani. Politecnico di Milano, 24 Ottobre 2008. The graphs are extrapolated from the materials of the dissertation.
2. Rolf, Rudi. 1998. *Der Atlantikwall, die Bauten der deutschen Kuestenbefestigungen*, Osnabruek: Biblio Verlag.
3. Virilio, Paul. 1996. *Bunker Archeology*, New York: Princeton University Press.
4. Farinelli, Franco. 2003. *Geografia: un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino: Einaudi.
5. Zanini, Piero. 1997. *Significati del confine - i limiti naturali, storici e mentali*, Milano: Mondadori.
6. Farinelli, Franco. 2003. *Geografia: un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino: Einaudi.
7. Virilio, Paul. 1996. *Bunker Archeology*, New York:

luce del progetto, il suo valore strategico.

Se durante la guerra la sua posizione facilitava i contatti con l'interno, potendo sfruttare il fiume e l'appoggio delle navi del grande porto, oggi queste stesse caratteristiche possono favorire la distribuzione e il ricircolo delle merci e dei generi alimentari per il mercato. Dalla base di Saint Nazaire il mercato potrebbe diventare itinerante, e raggiungere le altre basi U-boot o semplicemente accogliere facilmente vendite temporanee, fiere ed eventi.

La strategia seguita, dall'analisi all'elaborazione del progetto, ha cercato di affrontare in modo consapevole la complessità del tema. La forza evocativa, vibrante, del manufatto, è stata messa in relazione alla sua storia e alla storia del territorio che lo ha ospitato e lo ospita oggi.

Il tentativo è stato quello di elaborare un possibile metodo, una strategia progettuale per il riuso del bunker, ma più in generale per il possibile riuso del patrimonio militare lasciatoci dagli anni della guerra. La metabolizzazione positiva del significato di questa memoria collettiva per noi è possibile, affonda le sue radici nella storia, da cui trae linee guida, tracce, significati ed esperienze di vissuti personali, che sono però rilette con uno sguardo rivolto al futuro.

Princeton University Press.

8. "The battlefield is a site of high drama, encoder with ideology and consecrated with bloodshed. Battlefields are strong attraction insofar as they directly feed the tourist's desire for "aura", a quality deemed absent in the mediated world but considered retrievable in site of cultural past." Diller & Scofidio. Introduction.
9. Clement, Gill. 2007. *Nove giardini planetari*, Milano: 22 Publishing.

Phenomenological map of Soulac-sur-Mer by Nicolò Bagnati, Nina Bassoli (New Stuntzpunkt: Re-thinking the Atlantikwall, Lab-int, prof. G. Postiglione, Politecnico di Milano, 2007)



"camminando scalzi i sassi sembravano caldissimi rispetto alla sabbia"

star wars

JEAN PAUL

marta disegna

bartolomeo

coreani
americani
giapponesi
rilevano i colori

Orce nel buio
sotto terra

due porte per garantire l'uscita

I rifugi di legno dei militari
ormai distrutti erano

dopo i bombardamenti
il territorio era
come la luna

camminare lungo la ferrovia
ricostruita

Gelheim!

MAA. 14./284

BATTERIE SOULAC
LAGEPLAN

Scale and other technical details

AUTORI

AUTHORS

Michela Bassanelli

Phd candidate in Interior Architecture and Exhibition Design, DPA-Departement of Architectural Design, Politecnico di Milano. Graduated in Architecture at the Politecnico di Milano (2010). Thesis title: "Geografie dell'abbandono. Il caso della valle di Zeri". She collaborates with the professor Gennaro Postiglione on research projects about "Italian Borghi dismission" to develop an understanding useful to elaborate strategies for possible re-active-actions and "War archaeologies", a research on war remains both in urban contexts and cultural landscapes.

Selected publications: *Geografie dell'abbandono. La dismissione dei borghi in Italia*, Abitare web (<http://www.abitare.it/featured/italie-da-abitare/>); *Geografie dell'abbandono. Il caso della valle di Zeri*, Abitare web (http://www.abitare.it/featured/italie-da-abitare/langswitch_lang/it/); *Conflict Archaeological Landscape. "Carso 2014+" as a case study*, ed. with G. Postiglione (Conference: Museum and Difficult Heritage, Helsinki 2011).

Luca Basso Peressut

Full professor of Interior Architecture, DPA-Departement of Architectural Design, member of PhD Board in Interior Architecture and Exhibition Design, Director of the Master IDEA in Exhibition design, Politecnico di Milano, Director of the International Workshop Premio Piranesi-Villa Adriana, Rome. Currently he is involved as local coordinator for the research PRIN-2008 "Archaeologies of Memory" granted by MIUR and Project Coordinator for the European Project "MeLA. Museums and Libraries in/of the Age of Migrations" funded under the Seventh Framework Programme.

Selected publications: *73 musei* (Milano: Lybra 2007); *Il Museo Moderno* (Milano: Lybra 2005); Allestire e riallestire. Problematiche della museografia italiana contemporanea, in Adriano Cornoldi, ed. *Gli interni nel progetto sull'esistente*, (Padova: Il Poligrafo 2007); Nuova museografia, tra architettura paesaggio and exhibit design, in *SDI Design Review* 03, (2006).

Claudia Brunelli

Final degree in Architecture at the Politecnico di Milano. Thesis title: "Hosting diversities: reconversion of an u-boot bunker into an open market, Saint Nazaire, France". Supervisors: Prof. Gennaro Postiglione, Prof. Arturo Lanzani. In the same year she has designed and realized an installation for *'Atlantikwall, possible re-use'*, an exhibition over the Second World War's defence line on the European's Atlantic Coast. From 2005 to 2010 she worked in architecture offices like *Atelier Duilio Forte*, Milan, *LOT-EK*, New York and *studiometrico*, Milan. She is currently employed at *FTA studio*, Milan.

Michela Bassanelli

Architetto, Dottorando in Architettura degli interni e Allestimento presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica (DPA) del Politecnico di Milano. Si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 2010, con la tesi: "Geografie dell'abbandono. Il caso della valle di Zeri", tesi vincitrice del Premio Lunigiana Storica 2010. Collabora con il Professor Gennaro Postiglione nell'ambito di alcuni progetti di ricerca: "la dismissione dei borghi in Italia" elaborando possibili strategie di sviluppo per questi territori, "Difficult heritage and archeologie della guerra", un progetto di ricerca sui reperti di guerra sia in contesti urbani che nel paesaggio.

Pubblicazioni: *Geografie dell'abbandono. La dismissione dei borghi in Italia*, Abitare web (<http://www.abitare.it/featured/italie-da-abitare/>); *Geografie dell'abbandono. Il caso della valle di Zeri*, Abitare web (http://www.abitare.it/featured/italie-da-abitare/langswitch_lang/it/); *Conflict Archaeological Landscape. "Carso 2014+" as a case study*, ed. with G. Postiglione (Conference: Museum and Difficult Heritage, Helsinki 2011).

Luca Basso Peressut

Professore ordinario in Architettura degli Interni presso il Politecnico di Milano. Membro del Dottorato di Ricerca in Architettura degli Interni e Allestimento dal 2000. E' direttore del Master IDEA-Exhibition design del Politecnico di Milano; direttore e membro del comitato scientifico del Workshop Internazionale di Architettura "Villa Adriana" dal 2003. Attualmente è coordinatore per la ricerca PRIN-2008 "Archeologie della Memoria" concesso dal MIUR e coordinatore del Progetto Europeo "Mela. Musei e Biblioteche nell'epoca delle migrazioni", nell'ambito del Settimo programma quadro.

Pubblicazioni: *73 musei* (Milano: Lybra 2007); *Il Museo Moderno* (Milano: Lybra 2005); Allestire e riallestire. Problematiche della museografia italiana contemporanea, in Adriano Cornoldi, ed. *Gli interni nel progetto sull'esistente*, (Padova: Il Poligrafo 2007); Nuova museografia, tra architettura paesaggio and exhibit design, in *SDI Design Review* 03, (2006).

Claudia Brunelli

Si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 2008, con la tesi "ospitare le differenze: progetto di un mercato nella base u-boot di Saint Nazaire, Francia", relatore Prof. Gennaro Postiglione, co-relatore Prof. Arturo Lanzani. Nel dicembre dello stesso anno progetta e realizza presso il Politecnico di Milano, *'Atlantikwall bunkers possible re-use'*, mostra sui bunker della seconda guerra mondiale sulla costa Atlantica dell'Europa, sponsorizzata dal DPA Politecnico di Milano, in collaborazione con EUROPA NOSTRA. Nel corso degli anni collabora con diversi studi fra cui l'Atelier Duilio Forte di Milano e con lo studio LOT-EK di New York, USA,

con cui realizza l'installazione "Green Energy Gel-Bulb" per l'evento "*Green Energy Design*", in occasione del Salone del Mobile di Milano del 2008. Dal 2008 al 2011 collabora con diversi studi quali *studiometrico* e *FTA studio* di Milano.

Gilly Carr

Gilly Carr è docente di Archeologia presso l'Università di Cambridge e a Fellow presso il St. Catharine's College. Attualmente sta seguendo tre progetti di ricerca sui beni culturali nelle Channel Islands. Il primo riguarda i beni culturali dell'occupazione tedesca, che ancora oggi hanno un impatto molto forte sugli isolani. Il secondo esamina la materialità dell'internamento dei 2.200 abitanti deportati nei campi di concentramento tedeschi durante l'Occupazione. Il terzo, infine, studia la memoria e la memorializzazione della resistenza durante l'Occupazione. Attualmente sta scrivendo monografie su tutti questi argomenti.

Pubblicazioni: *The slowly healing scars of Occupation*, in *Journal of War and Culture Studies* 3 (2): 249-265 (2010); *Shining a Light on Dark Tourism: German bunkers in the British Channel Islands*, in *Public Archaeology* 9(2): 65-86 (2010); *The Archaeology of Occupation: a case study from the Channel Islands*, *Antiquity* 84 (323): 161-174, (2010).

Diller & Scofidio

Elizabeth Diller e Ricardo Scofidio collaborano su progetti interdisciplinari sin dal 1979. I loro lavori sono stati esposti al Museum of Modern Art, New York, Museum of Contemporary Art, Chicago. Architetti, Diller e Scofidio insegnano architettura rispettivamente alla Princeton University e presso la Cooper Union. La loro anti-mono-grafia, FLESH, è in corso di stampa per la Princeton Architectural Press.

Guido Guidi

Guido Guidi è considerato il fotografo italiano che più d'ogni altro, a partire dalla fine degli anni Sessanta, ha esplorato i confini e i margini del paesaggio contemporaneo evitando ogni romanticismo nostalgico e ogni forma di spettacolarizzazione. Il suo lavoro è stato esposto al Guggenheim Museum e al Whitney Museum di New York, al Centre Pompidou di Parigi e alla Biennale di Venezia. Sono state fatte anche numerose pubblicazioni: *Varianti* (Udine 1995); *SS9: Itinerari lungo la via Emilia* (Rubiera 2000); per il Canadian Centre for Architecture a Montreal, *Carlo Scarpa, Architect: Intervening with History* (New York 1999) and *Mies in America* (New York 2001). Una delle ultime maggiori pubblicazioni che raccoglie il suo lavoro è il catalogo *In Between Cities* (Milano 2003).

Gilly Carr

Dr Gilly Carr is a University Lecturer in Archaeology at the University of Cambridge's Institute of Continuing Education and a Fellow of St Catharine's College. She currently has three ongoing heritage projects in the Channel Islands. The first considers the multiple legacies of the German occupation, which still affects islanders today. The second examines the materiality of internment of those 2,200 islanders deported to German internment camps during the occupation. The third looks at the materiality, memory and memorialisation of defiance and resistance during the occupation. She is currently writing monographs on all of these topics.

Selected publications: *The slowly healing scars of Occupation*, in *Journal of War and Culture Studies* 3 (2): 249-265 (2010); *Shining a Light on Dark Tourism: German bunkers in the British Channel Islands*, in *Public Archaeology* 9(2): 65-86 (2010); *The Archaeology of Occupation: a case study from the Channel Islands*, *Antiquity* 84 (323): 161-174, (2010).

Diller & Scofidio

Elizabeth Diller and Ricardo Scofidio have collaborated on cross-disciplinary projects since 1979. Their projects have been exhibited at the Museum of Modern Art, New York, Museum of Contemporary Art, Chicago, and a new work for the Centre Pompidou is scheduled for 1996. Educated as architects, Diller and Scofidio also teach architecture at Princeton University and The Cooper Union, respectively. Their current anti-mono-graph, FLESH, is forthcoming from Princeton Architectural Press.

Guido Guidi

Guido Guidi is the Italian photographer that more than anyone else has explored boundaries of our contemporary landscape. His work has been exhibited at the Guggenheim Museum and at the Whitney Museum in New York; at the Centre Pompidou in Paris and at the Biennale di Venezia. Moreover, his work has also been published in several catalogues and books, many of which out of print.

Selected publications: *Varianti* (Udine 1995); *SS9: Itinerari lungo la via Emilia* (Rubiera 2000); for the Canadian Centre for Architecture in Montreal, *Carlo Scarpa, Architect: Intervening with History* (New York 1999) and *Mies in America* (New York 2001). One of the latest large publication collecting his work is the catalogue *In Between Cities* (Milano 2003).

Padovani

Giulio Padovani is an independent researcher, he lives and works in Paris where he practises as architect in the field of dismissed industrial development, museum exhibitions and housing. He cooperates with Gennaro

Padovani

Giulio Padovani, ricercatore indipendente, vive e lavora a Parigi, dove svolge attività di progettazione, nell'ambito del recupero di architetture industriali dismesse, allestimenti museali, del progetto di alloggi ed edifici d'attività. Collabora da tempo con Gennaro Postiglione in progetti di ricerca. Curatore del "Workshop internazionale di architettura e ingegneria ambientale in Kosovo" con l'associazione Corridoio Zero. Curatore del caso studio "Prishtina le città parallele" per la mostra *Mutation* (Bordeaux, Tokio, Milano), studio pubblicato su: *Mutation*, ed. Actar, Barcellona, 2001(E) e in "USE", ed. Skira, Milano, 2003 (IT). Project Leader Partner del progetto di ricerca europeo Atlanticwall Linear Museum, e coordinatore del progetto di ricerca One-hundred houses for one-hundred architects of the XX century, è l'autore di diversi articoli, e conferenze in Italia ed in Francia, sull'architettura moderna europea, e sull'architettura militare. È co-autore con Gennaro Postiglione del libro *Sverre Fehn, il museo dei ghiacciai*, ed. Alinea, Firenze, 2003.

Margherita Parati

Si laurea in Architettura presso il Politecnico di Milano nel 2008, con la tesi "Ospitare le differenze: progetto di un mercato nella base u-boot di Saint Nazaire, Francia", relatore Prof. Gennaro Postiglione, co-relatore Prof. Arturo Lanzani. La tesi affronta la delicata questione del riuso di un bunker, ex base per i sottomarini della marina militare tedesca, parte della linea di fortificazioni dell'Atlantikwall. Dal 2006 collabora con giovani artisti e gallerie d'arte contemporanea, in particolare per la Fondazione Prada di Milano, per la realizzazione di installazioni e mostre, tra cui le personali di Nathalie Djurberg e Tobias Rehberger. Dal 2008 ha svolto attività di progettazione presso diversi studi di architettura, tra cui "lgb architetti" a Pavia, "costruzioni Italiane" a Milano. Continua è la collaborazione presso lo studio "Beatrice Borasi Architetto", specializzato in progetti di architettura di interni, allestimenti e ingegnerizzazione di opere di arte contemporanea. Parallelamente all'ambito professionale ha svolto attività di collaborazione e assistenza alla docenza, con il Prof. Gennaro Postiglione, presso il Dipartimento di Interni del Politecnico di Milano.

Niko Rollmann

Niko Rollmann è nato nel 1971 in Germania, e ha trascorso la sua giovinezza ad Amburgo e Londra. Dopo aver insegnato Storia e Politica al Queen Mary College di Londra e presso la Humboldt University di Berlino, ha iniziato a lavorare nel campo dell'insegnamento per gli adulti. Attualmente è il direttore della "Robert-Tilman-Haus" di Berlino e lavora come scrittore/storico free-lance. I suoi principali campi di interesse sono l'architettura storica sotterranea, i bunker, la memoria cul-

Postiglione in several research projects. He was the curator of the "International Workshop of Architecture and Environmental Engineering in Kosovo" with the Association "Corridoio Zero" and the curator of the case study "Prishtina le città parallele" (Prishtina the parallel cities) for the exhibition "Mutation" (Bordeaux, Tokio, Milan). The survey have been published in "Mutation", Actar Editions, Barcelona 2001, and in "USE", Skira Editions, Milan 2003. Padovani was Project Leader (Gennaro Postiglione) Partner in the European research Project "Atlanticwall Linear Museum" and Project Leader (Gennaro Postiglione) Assistant in the European research project "One-hundred houses for one-hundred architects of the XX century". Padovani is author of many articles and conference speeches, held in Italy and France, about European military architecture. He's a joint author together with Gennaro Postiglione of the book *Sverre Fehn, il museo dei ghiacciai*, Alinea Editions, Florence 2003.

Margherita Parati

Final degree in Architecture at the Politecnico di Milano. Thesis title: "Hosting diversities: reconversion of an u-boot bunker into an open market, Saint Nazaire, France". Supervisors: Prof. Gennaro Postiglione, Prof. Arturo Lanzani. The project is about the reconversion of a bunker, part of the Atlantikwall, a strategic fortification built during the IWW. The bunker was one of the submarine bases of the german navy, the Kriegsmarine. She has studied also at the Technische Universiteit of Eindhoven, in The Netherlands. She has collaborated with Fondazione Prada di Milano for the solo exhibitions "on Otto" by Tobias Rehberger, and "Turn into me" by Nathalie Djurberg.

Gennaro Postiglione

Gennaro Postiglione is Associate Professor in Interior Architecture at The Politecnico di Milano (teaching activity: www.lablog.org.uk). Researches focus mainly on domestic interiors, questioning relations among culture of dwelling, domestic architecture and modernity, and on Museography, preserving and diffusing collective memory and cultural identity, connecting the museographic issues with the domestic ambit. From 2006 is promoter of PUBLIC ARCHITECTURE @ POLIMI, an interdisciplinary research & operative group that puts the resources of Architecture in the service of the Public Interest. On going works: "Conflict archaeologies", a research on war remains both in urban contexts and cultural landscapes as further development of the previous research The Atlantic Wall Linear Museum (www.atlanticwall.polimi.it); "MeLA: Museums and Libraries in/for the Age of Migrations" (www.mela-blog.net), a 2.700.000 euros EU-Granted Research on the new role of Museums & Libraries in the Post-Na-

ture e la storia tedesca del XX secolo. Nel 2007 è stato insignito del premio "Innovazione nell'insegnamento per gli adulti" dall'Istituto tedesco di insegnamento per gli adulti per il suo seminario sulla storia dell'architettura sotterranea di Berlino. Pubblicazioni scelte: *Die Stadt unter der Stadt - das unterirdische Berlin*, Jaron Verlag (Berlin 2006).

Gennaro Postiglione

Gennaro Postiglione è Professore Associato in Architettura degli Interni e Allestimento presso il Politecnico di Milano (attività didattica: www.lablog.org.uk). Le sue ricerche si focalizzano prevalentemente sugli interni domestici, sulla museografia e sulla memoria collettiva/identità culturale. È promotore dal 2006 del gruppo di lavoro PUBLIC ARCHITECTURE @ POLIMI che mette le risorse dell'architettura al servizio dell'interesse pubblico. Ricerche in corso: "Conflict archaeologies", si occupa dello studio dei reperti di guerra (primo e secondo conflitto mondiale) sia in contesti urbani che nel paesaggio come continuazione della precedente ricerca The Atlantic Wall Linear Museum (www.atlanticwall.polimi.it); "MeLA: Museums and Libraries in/for the Age of Migrations" (www.mela-blog.net). Pubblicazioni: *Unplugged Italy*, (Siracusa: Letteraventidue 2010); *Places & Themes of Interiors*, gen. ed. with L. Basso Peressut, I. Forino, (Milano: FrancoAngeli 2008); *100 Houses for 100 Architects*, (Kolon: Taschen 2008), gen ed. (new edition); *Sverre Fehn works*, with C. Norberg-Schulz, (Milano: Electa 2007) (new edition).

Rose Tzalmona

Rose Tzalmona è laureata in architettura presso l'Università di Waterloo in Canada, e lavora nei Paesi Bassi dal 1999. Il suo interesse per i bunker nasce durante il suo progetto di laurea che prevedeva la progettazione di un parco memoriale e di un teatro negli ex paesaggi del fronte occidentale nei dintorni di Ieper, Belgio. Dopo un certo numero di anni trascorsi in alcuni studi di architettura, Rose Tzalmona decide di tornare al suo interesse principale: il rapporto tra paesaggi memoriali, residui di guerra, e recupero. Negli ultimi anni ha lavorato alla sua ricerca storica e alla proposta progettuale per l'Atlantikwall, con la quale conseguirà il dottorato di ricerca consorziato tra la VU University di Amsterdam e la Technical University di Delft nei Paesi Bassi. Pubblicazioni scelte: *The Atlantikwall: From a forgotten military space towards places of collective remembrance* in via di pubblicazione (2011) by Ashgate Publishing Group in the United Kingdom; *Herinneringen onder vuur. Het Theater van de dood*. (In English: Memory of Fire: Theatre for the Dead), pubblicato in olandese nel libro *Ieper de herrezen stad* by Uitegeverij De Klaproos in Belgio (2000)

tional EU society (Technical Menager).

Selected publications: *Unplugged Italy*, (Siracusa: Letteraventidue 2010); *Places & Themes of Interiors*, gen. ed. with L. Basso Peressut, I. Forino, (Milano: FrancoAngeli 2008); *100 Houses for 100 Architects*, (Kolon: Taschen 2008) (new edition); *Sverre Fehn works*, with C. Norberg-Schulz, (Milano: Electa 2007) (new edition).

Rose Tzalmona

Rose Tzalmona is a graduate architect from the University of Waterloo in Canada, who has been practicing in the Netherlands since 1999. Her interest in bunkers originated during her graduation project with a design of a memorial park and theatre for the former landscapes of the Western Front around Ieper, Belgium. After a few years at architecture offices Rose Tzalmona decided to return to her lifelong interest in the relationship between memorial landscapes, war remnants and recovery, and has been working for the past several years on her current historical research and design proposal for the Atlantikwall, for which she will obtain a joint PhD from the VU University in Amsterdam and the Technical University in Delft in The Netherlands. Selected publications: *The Atlantikwall: From a forgotten military space towards places of collective remembrance* to be published later this year (2011) by Ashgate Publishing Group in the United Kingdom; *Herinneringen onder vuur. Het Theater van de dood*. (In English: Memory of Fire: Theatre for the Dead), published in Dutch in the book *Ieper de herrezen stad* by Uitegeverij De Klaproos in Belgium (2000)



Not unlike so many other vestiges of war that have infiltrated our cities and our landscape, reemerging as uninvited guests, the WWII bunkers and fortifications – the largest one being the Atlantikwall – exhibit an incapacity and unwillingness to be absorbed or erased. This book presents a rich and unique iconography and a selection of essays for the first time providing a new critical approach to the Atlantikwall, proposing its interpretation as one of the major Western military archaeological landscapes.



Come tante altre testimonianze di guerra che irrompono nelle nostre città e nel nostro paesaggio, emergendo come ospiti sgraditi, i bunker e le fortificazioni della seconda guerra mondiale – la più grande delle quali è l'Atlantikwall – mostrano una incapacità e una non volontà di essere assorbiti o cancellati. Questo libro presenta un ricco ed esclusivo apparato iconografico e una selezione di saggi che per la prima volta offrono un nuovo sguardo critico e interpretativo sull'Atlantikwall, proponendolo come uno dei principali paesaggi archeologici militari dell'Europa occidentale.



With contributions, among others, by /Con contributi, tra gli altri, di:
Diller & Scofidio, Guido Guidi e Luca Basso Peressut.



ISBN 978-88-6242-041-9



€ 19,90

